ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 28 Luglio 1910* MATTINO NUM. 207

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Estero	40 50	20 25	3 50
Estero qualunque nazione	32 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prosper, non factus

LE INSERZIONI
e pagamenti si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 1 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'opera delle Cooperative nella Romagna

Le ombre

(Dal nostro inviato speciale)

Ravenna, luglio.

Mancherei al mio dovere se ora, dopo di avere dimostrato i benefici grandi della cooperazione di lavoro nel Ravennate, non ricordassi alcuni minori difetti in cui essa è caduta nello svolgimento del grandioso piano che si prefissero i suoi creatori e dirigenti. Dico però « minori difetti », perchè essi non segnano un arresto di cammino, ma bensì una transazione che questi furono forzati a concedere alla poca coltura delle masse e alla completa ignoranza di esse in materia economica. In una pubblicazione del Consiglio di amministrazione della Cooperativa dei braccianti di Ravenna (Monografia sull'origine e sullo sviluppo della Cooperativa braccianti — presentata alla Esposizione di Milano 1906) trovo scritto questo matematico giudizio: « Questi operai, che sentono il peso doloroso del destino che li condanna, vigorosi, all'ozio forzato e alla miseria, nel loro cervello discernimento non potendo rintracciare le cause del male che li affligge, nè sapendo indicare stabili rimedi, credono che elevando fino all'esagerazione il prezzo delle poche giornate che prestano, si possa sanare il male; e non pensano che ogni industria è governata dalle ferree leggi del valore e della concorrenza, e che essa muore se la spesa di produzione è superiore al reddito ». Non si sarebbe potuto dire meglio da parte di uomini i quali, con l'opera che ho descritto, rivolsero ogni cura a lenire i mali della miseria.

Vi riuscirono: ma forse troppo bene.

Forse, nel pensiero di quei lavoratori saliti d'un tratto da una irrisoria mercede di pochi centesimi all'ora ad un salario più congruo, che permette vitto sano e qualche risparmio, o passati da uno stato di vero servilismo verso la classe padronale ad una più cosciente considerazione della loro forza e della loro capacità, la visione della propria potenza è apparsa troppo grande e improvvisa. Mancando in molti di essi ancora quel grado di intellettualità e di educazione morale, che è il necessario elemento per non perdere la diritta via fra i complessi meandri della vita della società moderna — di cui tutti dobbiamo rispettare le norme fondamentali — hanno in più di una occasione ecceduto nella forma e nella sostanza nel richiedere i miglioramenti della loro vita economica.

La politica di lavoro che ad essi si fa seguire è delicatissima. Dei lavori pubblici si valgono come riserva per imporre ai proprietari delle terre patti sempre migliori; mentre poi a gli uffici pubblici chiedono che i salari nei progetti di lavori siano messi all'altezza delle mercedi già conquistate nella conversazione dei campi. Ma, per eseguire questa tattica alla perfezione, occorre una finezza di spirito che era proprio assurdo di richiedere ai braccianti romagnoli. Così avvenne che essi conclusero tariffe di lavoro e qualche contratto in tutti i rami delle industrie, ma poi si mostrarono in varie occasioni cavillosi nello applicarli; qualche volta non mantennero i patti convenuti; spesso si appigliarono a pretesti di ogni natura per rompere gli accordi e imporre d'improvviso mercedi maggiori. Si ricordino i famigerati « scioperi » del 1907, quando centinaia di operai, con le falci affilate sulle spalle, si introducevano d'improvviso nei campi, falciavano il fieno barbaramente in poche ore, imponevano la mercede che pareva loro, dopo di che scomparivano per riversarsi, nuovissime e più formidabili cavallette, su altri fondi e rinnovare l'impresa contro i filatevoli terrorizzati.

Certo, i duci socialisti hanno ragione quando replicano che la mancata osservanza ai patti stabiliti non fu un monopolio dei lavoratori (ho sott'occhio un giudizio arbitrale proprio di questi giorni che corrobora tale tesi); che le violenze avvennero per colpo di una minoranza; che essi sempre si opposero energicamente a diecine opera perchè a cancellassero man mano i torbidi detriti di una ineducazione secolare. E' indiscutibile che se i « crumiri » non si ripeterono più, ciò si dovette alla deliberazione di espellere dai Circoli politici, dalle Leghe e dalle Cooperative coloro i quali ancora se ne rendessero colpevoli. E sfogliando diligentemente le annate del giornale *La Romagna socialista*, ho potuto constatare la forte campagna da esso condotta contro l'infame uso del coltello e contro l'omertà. Non solo, ma rilevo incidentalmente che ho letto in esso con interesse una propaganda malthusiana, fatta dal direttore Nino Mazzoni per evitare all'eccesso della popolazione.

Tutto questo però non toglie che da quegli errori, gli avversari interessati gli esercenti e gli industriali di minore calibro — spaventati dal progressi della cooperazione e dalla visione dei suoi movimenti futuri — tressero lo spunto per gridare alla sopraffazione collettiva, alla mancanza di fede eretta a sistema, per dire e stampare che le Cooperative presto avrebbero tutto sovvertito l'ordinamento attuale delle aziende agricole e industriali. Il che, come mi è stato avvertito dalle Autorità pubbliche, non risponde a verità. Meliche simili accuse in un ambiente cospersato delle passioni politiche al pari di questo, e vedrete quali deturpazioni e quali strani questa povera verità abbia dovuto subire.

Una lezione di economia politica

Tutte le volte che le Cooperative ravennati hanno voluto realmente eccedere, qualcosa di più forte de le querimonie umane — e cioè la forza energica delle leggi naturali economiche — si è incaricato di rimettere le cose a posto. Cito qui il fatto più tipico e che è tuttora in azione.

Rispondendo molto cortesemente ad un mio quesito, il benemerito Ufficio del Genio Civile di Ravenna mi diceva:

« Fra i difetti delle Cooperative va annoverata la breve durata giornaliera di sei ore di lavoro nelle opere pubbliche. Costituiscono esse un assurdo tecnico, economico e sociale, di cui è facile scoprire le ragioni. Da lato *tecnico* si ritardano i lavori e, quando essi sono urgenti, da luogo a danni incalcolabili la limitazione dell'orario a così poche ore. Si cerca di provvedere in tali casi con due turni giornalieri, ma in pratica per opere complesse e di grande soggezione ne scaptano, per la diversa impronta che ciascun operaio dà al proprio lavoro, ed altre a ciò si ha una perdita di tempo considerevole nel passaggio da un turno a l'altro.

« Nei riguardi *economici* è presto detto e capito che le opere costano di più, perchè l'operaio pretende in giornata buona e lucrosa per *sei ore*, mentre ne dovrebbe lavorare almeno 8. Si dice dagli interessati che nelle *sei* ore si riflettano tutto da compiere i lavori che ugualmente farebbero in *otto* ore. Questo succedeva da principio, quando i progetti, compilati in base ad una tariffa proporzionata a 10 ore di lavoro, non potevano dare agli operai una giornata soddisfacente: ma poi, mano mano, con la diserzione degli appalti, si elevarono gradatamente le mercedi, tanto che oggi gli operai guadagnano lo *sei ore* la giornata di 2.50 a 3 lire senza affannarsi soverchiamente.

« Nei riguardi *sociali* il danno sembra maggiore, perchè o l'operaio è sobrio e non sciupa nelle bettole e a trove il denaro guadagnato e allora rimane in ozio 18 ore, durante le quali sarà preso dall'insidia e si infiacchisce; o non lo è e sciuperà in vizi il ricavato dalle sue fatiche con danno della sua famiglia, oltre che agevolmente o più presumibilmente perderà di robustezza fisica e di volontà. L'uomo è come una macchina che vuole stare in esercizio, per mantenersi sano, robusto, attivo e intelligente e così nell'ozio quella virtù perde, come la macchina irrugginisce ».

Ricordando questo fatto, la più volte citata relazione ufficiale del Ministero dei LL. PP. nota: « I capi del movimento cooperativo non sono riusciti a smuovere il bracciante dalla sua decisione o ad aumentare il minimo orario adottato negli appalti. L'ufficio del genio civile di Ravenna si sforza di indurre all'accettazione delle otto ore, congiungendo a questa misura convenienti prezzi in progetto, ma trova ostacoli nell'esservi ormai formata una consuetudine; consuetudine che tuttavia abili organizzatori hanno speranza di superare, perchè nei lavori che la *colonia volante* segue nella lontana maremma toscana, i romagnoli lavorano otto ore ».

Ma quella educazione economica che sino ad ora nè il Genio civile, nè gli organizzatori sono riusciti ad imprimere, la forza delle cose si è incaricata di formare. La artificiosa riduzione del lavoro a sei ore giornaliere ha prodotto un effetto economico inatteso. E, cioè, costringendo a una intensificazione estrema di sforzi, ha eliminato dai rimunerativi « lavori di terra » tutti gli operai più deboli e più vecchi, ringiovanendo per tal guisa quella disoccupazione, a cui si credeva vanamente di porre riparo con quella misura.

Un'ultima accusa

Prima di concludere su questo argomento, mi preme però di sfatare un'accusa veramente vana, che ho visto lanciare anche in questi ultimi tempi e che, se si passasse sotto silenzio, colpirebbe non solo le cooperative operaie, ma anche l'amministrazione pubblica e quei non pochi ricchi proprietari del Ravennate i quali, in un'opera veramente benemerita per la Nazione, hanno profuso in tutto rischio e cimento i biglietti da mille.

Fu più volte manifestato il dubbio che i lavori concessi dal Governo agli operai romagnoli rappresentino veri lavori improduttivi e di beneficenza, senza giovamento alle terre in cui vengono eseguiti. « Si prende della terra da una parte e la si porta da un'altra; qualche volta la si toglie dov'è sana e diffonde, per metteria [illegible] e meno efficace in altro luogo ».

Degli effetti di tali lavori sulla proprietà fondiaria dirò prossimamente. La relazione ufficiale al ministro Gianturco — ricordata nel precedente articolo — consuma l'accusa e così testualmente vi risponde: « Bisogna in realtà riconoscere che queste accuse sono esagerate e rimettere le cose nei giusti limiti. Tranne qualche eccezione assolutamente secondaria, tutte le opere fatte in terra di Romagna per mezzo di cooperative sono tecnicamente utili. Nel solo Ravennate vi sono 11 corsi d'acqua, classificati in seconda categoria, tutti pensili; e le campagne intorno sono molto depresse. Quando vengono le piene a primavera e ad autunno, minacciano sempre guasti. Se anche altrove gli grandi fiumi si fosse potuto fare come in Romagna, non sarebbero avvenute immense rotte ed inondazioni recenti e non si sarebbe speso di più in riparazioni. Ciò che si fa in Romagna per opera delle cooperative non è causione di lavori inutili, ma acceleramento di lavori utilissimi ».

Lo stesso concetto ho trovato ribadito dovunque. In un numero della « Rivista agricola e commerciale della provincia di Ravenna » bollettino di questa Camera di commercio e del Consorzio agrario, si trova scritto:

« Si è parlato spesso di lavori inutili, di argini alzati ad altezze inverosimili, di opere improvvisate sotto la pressione della piazza, opere offerte alla voracità operaia come le spanne di terra che il mite Virgilio gittava in bocca a Cerbero non per saziarlo, ma per farlo tacere. Sta di fatto però che tali opere inutili sono solo nella fantasia di certi polemisti e non si può a meno di riconoscere che nel meraviglioso sviluppo agricolo conseguito, nel quale ha la sua origine la relativa prosperità economica conseguita, hanno avuta influenza diretta importantissima le spesso calunniate opere pubbliche e quelle classi operaie esuberanti ormai, certamente sproporzionate alle esigenze dell'agricoltura, ma che su questa hanno, almeno sin qui, agito come un eccitante in certa misura innegabilmente benefico. La razza nostra, forte, intelligente, impulsiva, ben temperata contro le avversità dalla secolare lotta per la conquista della terra, ha saputo con mirabile spirito di adattamento, trasformando e intensificando le culture e forzando le sorgenti della ricchezza, produrre per tutti. I più fieri contrasti fra le classi padronali, non grette e misoneiste come altrove, intente a produrre con un accanimento micrubile, e le classi operaie moventi con impeto spesso sfrenato, alla conquista di un più elevato tenore di vita, non hanno finora fortunatamente nè arrestato la produzione, nè portato nella nostra vita sociale perturbamenti insanabili ».

E per concludere su questo punto, riferirò quanto mi disse, con la consueta sua lucidità, l'ingegnere-capo del Genio civile, comm. Perilli: « Si crede di provvedere alla disoccupazione con i lavori pubblici? Ma questi in un anno danno, sì o no, un contributo di L. 20 o 40 per ogni bracciante. Ricordo in merito questo fatto. Nel giornale *La libertà economica* il prof. Antonio Ghironi, dell'Agraria di Bologna, pubblicò un articolo che fu riprodotto dal *Resto del Carlino* e dal *Ravennate*, in cui si accusava l'assessore dei lavori pubblici di arrecar danno ai lavori agricoli coi lavori pubblici eseguiti nell'epoca del taglio dei fieni e della mietitura, a con mercedi giornaliere di L. 3 per sei ore di lavoro! Mandai una lettera di rettifica ai due giornali (che non vollero pubblicarla), in cui dicevo che l'Ufficio del genio civile faceva i prezzi dei lavori in base ad una mercede oraria di centesimi 40 e non di L. 1 30, e che non era vero che i lavori pubblici disturbassero quelli agricoli, sia perchè di poca entità di fronte al numero dei lavoratori, sia perchè in generale si trovavano compiuti al momento di tagliare i fieni, o, se non lo erano, i braccianti li disertavano per correre al lavoro dei campi, doppiamente rimunerativi. E citavo a dimostrazione che in media in lavori idraulici di terra si spendevano circa L. 450,000 all'anno, le quali, deputate dalle spese d'amministrazione del 25 al 30 per cento e divise per 10 o 12,000 braccianti, non danno a ciascuno che poche lire.

« La verità della elevatezza della tariffa dei lavori agricoli si deve cercarla nella grande produzione e nel costo elevato del prodotti in questi ultimi anni, per cui i conduttori dei fondi hanno facilmente acconsentito alle sempre maggiori richieste della mano d'opera, perchè, come diceva nel un giorno un ricco signore ravennate, *ce n'era per tutti* ».

Concludendo sulle Cooperative

I lettori che mi hanno seguito sin qui si saranno, confido, formati una idea dei fenomeni che si agitano nel Ravennate. Essi si riassumono scheletricamente così: 1.o Popolazione sovrabbondante; 2.o Mancanza di emigrazione; 3.o Questi due elementi di fatto consigliano a sindacare in cooperativa la mano d'opera per elevarne il depresso tenore di vita; 4.o La via prescelta porta in Cooperative ad allargare man mano le proprie attribuzioni, sinchè giungono ad urtarsi fatalmente in alcuni campi con l'impresa privata, la quale arrivano a eliminare e a sostituire nelle grandi bonifiche, con beneficio considerevole del Paese e per la pubblica finanza.

Nello svolgimento rigidamente logico di questa tattica non mancarono i difetti, dovuti sopratutto alla impreparazione morale e intellettuale delle masse: ma questi difetti sono ombre, non macchie deturpanti nella grandiosità del quadro. Bisognerebbe che chi ha parlato su questo argomento si fosse trovato, come mi sono trovato io, fra questi braccianti nelle desolate pianure del Senio e avesse visto questi antichi distruggitori di macchine lavorare con i formidabili strumenti delle loro Cooperative, mossi tutti dalle elettricità e creatori del massimo risparmio di mano d'opera, per intendere quale sforzo di trasformazione psicologica questa associazione collettiva di interessi ha saputo creare, e per convincersi come primo compito dell'uomo di Stato sia di salvare ad ogni costo quanto vi ha di sano, di generoso e di fecondo in questo grandioso movimento operaio.

Certo, l'esperimento poteva costar caro. Anzi credo di poter affermare che, in altro ambiente e in altre condizioni di proprietà e di costituzione capitalistica, quello sarebbe fallito. Qui no: qui si può tentare, e, in parte, vincere senza menomare la ricchezza. E' appunto questa dimostrazione che voglio darvi, prima di chiudere il mio studio giornalistico, con l'indicazione dei possibili rimedi che credo atti a risolvere l'annosa malattia che travaglia una sì possente regione.

G. C.

Le scaramuccie elettorali a Roma

L'attiva partecipazione degli impiegati

Roma, 27, ore 16,45

La situazione della lotta pel ballottaggio tra Villa e Campanozzi è sempre allo stesso punto, avendo ieri sera, non solo i repubblicani, ma anche i democratici costituzionali, cioè i sostenitori del Vanni, rinviata ogni decisione ad altra adunanza da tenersi domani sera. Le vere ragioni del rinvio consistono nella difficoltà di accordare la varietà degli umori sopra una decisione uniforme. Infatti in proposta svanzata ieri sera dal candidato repubblicano Quartieroni, di concentrare i voti sopra il nome del Campanozzi incontra ostilità in una parte dei repubblicani. Ad essi, come pure ad una parte dei democratici costituzionali, non riesce di digerire la proposta di votare per il socialista Campanozzi. Frattanto gli elementi ostili alla candidatura Villa riprendono attivissima la campagna in favore della candidatura socialista.

Stasera ricominciano i Comizi a favore della candidatura Campanozzi. I fautori di essa cercano di far intervenire nella lotta Filippo Turati: ciò che sarà difficile, data l'intimità che esiste fra Turati e Villa.

Gli impiegati della Confederazione generale hanno inviato a Turati il seguente telegramma: « La Confederazione, ricordando la sua devozione alla causa degli impiegati, la prega vivamente di portare il contributo della sua autorevole parola alla propaganda elettorale per la candidatura Campanozzi ».

Inoltre il Comitato dell'Unione socialista romana ai rioni insieme col Comitato esecutivo della Camera federale degli impiegati ed ha deliberato di intensificare la lotta per il ballottaggio di domenica prossima, dando ad essa lo speciale carattere di protesta contro le corruzioni esercitate nelle votazioni di primo scrutinio. Si stabilì anche di tenere ogni sera dei comizi a cominciare da stasera. Furono invitati a partecipare alla lotta i deputati socialisti, le personalità più spiccate del partito, gli impiegati socialisti.

Il Comitato della Camera federale degli impiegati, che la settimana scorsa lavorò intensamente per la candidatura Campanozzi, ha raddoppiato la sua attività in vista della grande battaglia di domenica ventura. La Camera federale anzi pubblica il seguente monito agli elettori impiegati: « Gli elettori, che vedono giunto il momento di manifestare la loro riprovazione contro la legge sullo stato giuridico, contro la mancata accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno Turati — già mozione Sacchi-Turati — per la risoluzione del problema della burocrazia e contro la mancata concessione dell'orario continuato, con vivissimo entusiasmo si raccolgono attorno alla Camera federale perchè il primo collegio di Roma non cada nelle mani di chi, nel mentre si serve di metodi elettorali riprovati da tutta la democrazia, riduce la loro quistione ad una misera faccenda di orario ».

Si sparano insomma contro la candidatura Villa tutte le cartucce possibili.

A sua volta il comm. Alfredo Mazza dirige una lettera ai giornali, nella quale rivolgendosi agli elettori amici, li invita a votare per il Villa, che milita nello stesso partito il quale Mazza stesso dichiara di appartenere, pur non essendo regolarmente iscritto.

In Vaticano

Roma, 27, ore 16,40.

Il Papa ha ricevuto in udienza particolare il cardinale Martinelli, prefetto della Congregazione dei riti; mons. Sassi, vescovo di Aosta. Ha poi concesso udienze generali ricevendo distinte persone italiane e straniere.

Un sogno ellenico

Sfogo di un agitatore della lega militare

Roma, 27, ore 23,5.

L'Action Française pubblica che il colonnello greco Zorbas, uno degli elementi più in vista della Lega militare di Atene, avrebbe manifestato il proposito di porre sul trono di Grecia il duca degli Abruzzi. E' la variante di una vecchia notizia che non ha (è bene dirlo rispettosamente), probabilità alcuna di realizzazione. Comunque, su questo argomento il *Corriere d'Italia* pubblica un'intervista avuta con un agitatore della Lega militare greca di passaggio a Roma. L'intervista può riuscire interessante non per le conclusioni ma per il quadro della situazione attuale in Grecia.

« La povera patria nostra — diceva l'agitatore — attraversa una penosa situazione. La Lega militare uscita da disastroso movimento insurrezionale di recente data, è rimasta costituita in Comitato segreto i cui membri sottano lenocemente per la purificazione della vita pubblica greca insidiata nei ministeri, negli uffici, nelle scuole, da per tutto, dal favoritismo e dalle corruzioni e per liberare la Grecia dal pullulare di elementi pericolosi che ne hanno provocato la dissoluzione all'interno ed all'estero. Le migliori energie, le più floreali e capaci di opere riformatrici sono state messe al bando, esclusa da ogni partecipazione alla vita pubblica. Se vi partecipano, sono paralizzate e perseguitate. Contro questo stato di cose lottiamo i ribelli della Lega militare con tutte le loro forze. Il tentativo rivoluzionario avrebbe dovuto riuscire a infondere un soffio di vita nuova ed onesta, una vibrazione di idealità ardente. Invece, non riuscito, esso fu fatalmente una nuova ragione di tragiche angoscie per il paese. Da allora il sospetto di tutti i paesi d'Europa, della stampa anche de l'Italia si è rovesciato su di noi. Si è pensato che noi volessimo anche la fine dei membri della famiglia reale in modo violento. Siamo stati quasi giudicati per gente capace di ripetere qualche cosa come il dramma che ha funestato la corte di Serbia. E di qui gli attacchi dei giornali specialmente austriaci e le navi delle Potenze nei porti, mandate a salvaguardare la vita del Sovrano che si diceva minacciata.

« Attualmente la Lega militare prosegue l'opera sua a Londra ed a Parigi. A Parigi si pubblica un periodico che è l'interprete dei nostri ideali. I precisi propositi della Lega si riassumono in ciò: innovazione della vita pubblica perchè il Sovrano sia alla fine abbracciato dalla muta di politicanti che lo circondano. Tuttavia da qualche tempo in un gruppo dei nostri amici le mire rivoluzionarie sono salite più in su, fino al trono. La necessità assoluta di uscire da una situazione, che è la rovina sicura della patria, ha fatto pensare perfino ad una rinnovazione del regno e si è fatto il nome di un vostro principe valoroso, un principe che da solo, col suo valore, si è acquistata una gloria invidiata: il duca degli Abruzzi. E' un sogno evidentemente, ma non vi deve sorprendere. Noi siamo indotti in questa visione che ci seduce, sia per la tristezza dell'ora che attraversiamo, sia dal fascino che emana dalla figura e dalla gloria del vostro principe. Vi è poi ancora un elemento assai grave: il popolo di Grecia è devoto al re; egli è convinto anche che non a lui si deve far risalire la responsabilità dei nostri dolori, ma tuttavia il malcontento nelle file più avanzate dei nostri si è diffuso ed al malcontento si è aggiunta questa accusa che Giorgio I quando è salito al trono abbia firmato un trattato segreto con l'Inghilterra, nel quale si impegna a non armare la sua patria. Molti sono convinti di questo. Infine poichè siamo certi che dalle forze interne del paese non si può più sperare vita ed attività di progresso, perchè deve stupire che si sia pensato ad un principe superbo di una gloria tutta sua? Del resto accolga l'Italia questa nostra fantasia per quello che è e rimarrà l'omaggio ideale di fratelli a fratelli ».

Ojeda e la Santa Sede

Roma, 27, ore 21,15.

Sui rapporti fra Spagna e Vaticano, la *Tribuna* pubblica: « E' stato affermato che l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, il quale da qualche tempo si trovava a Frascati, sarebbe venuto a Roma domenica per avere un colloquio con un autorevole personaggio del Vaticano, circa lo stato dei negoziati fra Spagna e Santa Sede. Sta infatto che l'ambasciatore di Spagna Ojeda è venuto espressamente da Frascati, non domenica ma venerdì scorso, nel giorno cioè in cui avvengono comunemente in Vaticano i ricevimenti dei rappresentanti di Stati accreditati presso la Santa Sede, per la trattazione di affari ordinari, ed ebbe una conferenza, in quel giorno, il De Ojeda col cardinale segretario di Stato. Questa conferenza non fu certamente estranea ai negoziati fra Vaticano e Spagna, ma, a quanto ci consta, essa non fu decisiva. I rapporti fra Spagna e Vaticano non hanno subito alcun cambiamento notevole in questi ultimi giorni; si mantengono cioè sempre lisi e non si prevede ancora su qual terreno le due parti contendenti possano giungere ad un accordo. Dopo il colloquio S. E. De Ojeda fece ritorno a Frascati, dove si afferma egli intenda prolungare per qualche tempo ancora la sua residenza per migliorare le sue condizioni di salute ».

Nonostante le notizie di fonte spagnuola e francese, le quali insistono sulle dimissioni che sarebbero state offerte insistentemente al suo Governo dall'ambasciatore De Ojeda posso assicurarvi che il ritiro dell'ambasciatore presso il Vaticano è, almeno per ora, soltanto nella fantasia dei corrispondenti.

I profughi spagnoli

tornano liberamente in patria

Cerbere, 27, ore 17,

Mandano da S. Sebastiano:

Sono tornato oggi da una visita ai villaggi della frontiera spagnuola, che è stata attraversata dai rifugiati per tornare ai loro paesi.

Tutto è trascorso nella massima calma.

Le truppe e la gendarmeria, disseminati un po' dappertutto, non hanno dovuto intervenire.

Si è sorpresi nel vedere tutti questi agitatori tornare tranquillamente sotto lo sguardo paterno delle Autorità nei loro paesi, dove, alcuni giorni or sono l'eventualità del loro ritorno cagionava le più vive apprensioni.

Il nuovo Ministro marocchino degli Esteri

Londra, 27, ore 18.

Si ha da Tangeri: El Mokri è stato nominato ministro degli esteri in sostituzione di Si Aissa Ben Omar, nominato ministro della giustizia Rosen, ministro di Germania, è partito da Tangeri.

La condotta di Carletti al Benadir

sotto nuovo esame

Roma, 27, ore 20.

Il disidio Carletti-Di Giorgio avrà un nuovo strascico.

Il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, ha nominato una Commissione, incaricata di esaminare l'operato del commendatore Carletti, come governatore civile del Benadir.

La Commissione è così composta: conte Di Broglio, presidente della Corte dei Conti; conte Bonasi, presidente di Sezione al Consiglio di Stato; marchese Cusani, testè nominato ambasciatore a Washington.

I tre commissari hanno già tenuto una prima riunione. La genesi della nomina di questa Commissione è la seguente: In seguito alle accuse che, durante il processo Di Giorgio-Piazza-Tribuna, furono da alcuni testimoni della Parte Civile lanciate contro il comm. Carletti, ed in seguito anche al giudizio, che viene fatto di lui in vari punti del testo della sentenza, il comm. Carletti si è rivolto al ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, per essere sottoposto a regolare Consiglio di disciplina, non soltanto per quelle accuse, ma anche per qualche appunto fattogli dalla Commissione di inchiesta precedente, e per qualunque altro fatto, su cui quella Commissione non abbia indagato, e su cui non abbia creduto di portare un suo giudizio.

E' noto, infatti, che la precedente Commissione di inchiesta, prima di venire alle sue proposte conclusive, così si esprimeva:

« Il campo delle proposte, che la Commissione legalmente può fare, risulta estremamente ristretto. Le ulteriori indagini se cioè i fatti accertati possano meritare altre qualifiche, dalle quali altre responsabilità ed altre punizioni possano eventualmente dipendere, sono, e devono rimanere estranee all'opera di questa Commissione, poichè apparterrebbero, se mai, ad altre Autorità, in cui competenza, nel non possiamo entrare, e sul cui giudizio non dobbiamo in nessuna guisa influire ».

Ora, è dubbio veramente, tenuto conto di tutto il testo della relazione e delle conclusioni, che queste parole potessero riferirsi al comm. Carletti; ma il Carletti, data la grande pubblicità del processo, ha voluto prendere per sè quelle parole e si è rivolto al ministro perchè un ulteriore definitivo giudizio venga a togliere, o, se mai, a confermare qualsiasi sospetto sull'opera sua. L'onorevole Di San Giuliano si è dimandato se era il caso e se aveva elementi e quali per sottoporre questo funzionario al Consiglio di disciplina, data la grande passione degli animi nell'opinione pubblica attorno a tutto questo affare, ed ha voluto domandare questo delicato responso ad una Commissione di uomini di grande autorità, al di fuori del Ministero ed al di sopra di ogni sospetto, cioè, a quelli nominati. La nuova Commissione, che il ministro ha nominato, deve necessariamente, per poter rispondere, esaminare dal nuovo punto di vista tutta l'opera e la condotta del Carletti in tutte le sue relazioni, non soltanto fino a che egli fu al Benadir, ma anche dopo e fino al processo.

Un'importante sentenza

della Cassazione di Roma in materia di imposte

Roma, 27, ore 22.

La Sezione civile della Corte di Cassazione ha emesso un'importante sentenza in materia di imposte. La Corte, decidendo difformemente dalle conclusioni del procuratore generale, comm. Coppola, ha cassato la sentenza della Corte d'Appello di Palermo, la quale aveva ritenuto essere tenuto l'esattore delle imposte, pena di nullità, ad esaurire l'esecuzione sui mobili del debitore prima di poter procedere all'esecuzione di beni immobili.

La questione è stata fortemente controversa, e la nostra Corte di Cassazione ha accolto il ricorso dell'esattore di Riesi, signor Di Lorenzo, confermando, in seguito ad un nuovo esame, la prevalente sua giurisprudenza, con il ritenere che la prescrizione dell'art. 43 delle vigenti leggi sulle riscossioni di imposte, per cui vuolsi che l'esattore possa procedere sugli immobili dopo avere proceduto sui mobili, non sia a pena di nullità, e che quindi non sia da applicarsi tutte le volte che l'esecuzione sui mobili non potrebbe servire a coprire il credito dell'esattore, e si risolverebbe perciò in un inutile ritardo delle procedure fiscali che, ossia lo spirito stesso delle leggi tributarie, che hanno voluto assicurare la speditezza dell'esazione delle imposte, salvo la tutela del diritto dei contribuenti, nei limiti del giusto e del ragionevole.

Un'interrogazione dell'on. Messedaglia per la riforma del codice militare

Roma, 27, ore 22.

L'on. Messedaglia ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della Guerra su intende, dopo la recente condanna del Tribunale di Verona, che ha suscitato tanto pubblico e nella stampa la più profonda impressione, di riprendere lo studio della riforma del codice penale militare, reclamata ormai dalla coscienza del paese. »

L'interrogazione si riferisce ad una sentenza del tribunale militare di Verona, con la quale un soldato è stato condannato ad una grave pena per un furto di poche lire.

Un'interrogazione sul console di Alessandria d'Egitto

Roma, 27, ore 23.

Gli onorevoli Barzilai e Marangoni hanno chiesto di interrogare il ministro degli esteri per sapere come giudichi l'atteggiamento del console generale di Alessandria d'Egitto in merito all'illegittima iscrizione di 125 nuovi soci nelle liste camerali, compiuta dall'Autorità consolare in un periodo di crisi quando essa era chiamata soltanto a curare l'ordinaria amministrazione della Camera stessa; ed inoltre vorrebbe conoscere le intenzioni dell'onorevole ministro circa i provvedimenti adatti a ristabilire nella colonia d'Alessandria d'Egitto la pace e la fraternità compromesse dai sistemi ultimamente adottati dal console italiano residente in quella città.

Gli auto-carri del concorso del Ministero della Guerra

Roma, 27, ore 22.

Stamane, alla batteria Nomentana, alla presenza della Commissione presieduta dal generale Valleris, è cominciato il lavoro di assaggio degli auto-carri che hanno preso parte al concorso bandito dal Ministero della Guerra. Nel pomeriggio sono cominciate le operazioni di verifica dei motori e le prove di gabinetto. L'ordine di verifica è stato stabilito coll'estrazione a sorte: ed è il seguente: Casa Züst: due auto-carri; giorni 27-28-29 corrente: Casa Fiat: 6 auto-carri, 30 e 31 corr. e 1 e 2 agosto. Casa Spa, dal 3 al 7 agosto.

Contro l'«alfonsismo»

La proposta di legge dell'on. Merlani illustrata da lui stesso

Sobrero ci telefona da **Roma**, 27, ore 22.

Ci sono ancora in piena estate dei deputati a Montecitorio. Mentre trecento operai attendono ai lavori del nuovo palazzo, giunto ora al primo piano, si vede passare nella parte di Montecitorio sfuggita alle demolizioni, godendosi la freschura dei corridoi deserti e silenziosi, l'ombra di qualche onorevole. Afferrare qualcuna di queste ombre, strapparle qualche cosa di nuovo, ecco il problema che il giornalista, martire dell'estate, può riuscire talvolta a risolvere. Così mi è accaduto oggi in seguito alla fugace apparizione dell'onorevole Merlani. Del sempre giovine deputato di Valenza ho appreso che egli ha presentato alla Camera un progetto di legge contro « l'alfonsismo », cioè destinato a punire, mediante disposizioni del Codice penale, gli sfruttatori di donne. Il tema era oltremodo interessante. L'iniziativa mi sembra destinata a raccogliere il plauso generale, eccettuati naturalmente gli *alfonces* che riescono attualmente a sfuggire attraverso le maglie del Codice.

Del progetto Merlani nessuno ha parlato ancora, perchè, presentato all'ultima ora nella seduta di chiusura dei lavori parlamentari, la famosa seduta delle vacanze, passò inavvertito. Ho quindi pregato l'on. Merlani, che aveva saputo così bene conservare il segreto, di volermi illustrare in una conversazione le ragioni e la portata della sua proposta di legge. L'on. Merlani aderì. Il deputato di Valenza (è bene osservarlo come premessa) si è specializzato come deputato del gruppo socialista nella trattazione, dal punto di vista legislativo, dei fenomeni di indole sociale connessi a questioni di indole giuridica; tanto è vero che un'altra sua proposta di legge già approvata dalla Camera, e che sarà discussa in novembre dal Senato, sul ricorso in Cassazione, ha per scopo di assicurare al povero il giudizio della Cassazione, ora riserbato solo al ricco. Ed ecco ora la conversazione avuta coll'on. Merlani:

— Vorrebbe — ho domandato — dirmi con precisione in che consiste il suo disegno di legge?

— Il progetto di legge s'intitola precisamente: « Sul lenocinio a fine di sfruttamento ». Il testo del progetto è così concepito: « Chiunque *in qualsiasi maniera* induce alla prostituzione una persona o ne eccita la corruzione *a fine di sfruttamento*, è punito con la reclusione da due a sei anni. Chiunque in qualsiasi modo favorisce o agevola la prostituzione o la corruzione di una persona a fine di sfruttamento è punito con la reclusione da uno a tre anni. In entrambi i casi, se la persona, oggetto della prostituzione o corruzione, è inferiore agli anni 21, la pena è aumentata del terzo, se è inferiore ai 18 anni, della metà, se è inferiore ai 15, dei due terzi ».

— Da quali ragioni fu indotto a presentare la sua proposta

— La ragione che mi ha indotto a presentare una siffatta proposta di legge è intuitiva, giacchè è noto che, mentre il fatto dell'uomo, amante e lenone a un tempo, che sfrutta la donna, è universalmente stigmatizzato e condannato siccome uno dei fatti più turpi, è noto pure che tale fatto non cade sotto la legge penale in vigore, e ogni qualvolta lo si è portato davanti ai magistrati, questi hanno sentenziato che l'alfonsismo, che chiamerò con parola francese, non ha nel nostro Codice una disposizione che lo riguardi. E se qualche volta qualcuno di questi mercanti di carne umana è caduto nelle maglie della giustizia punitiva, gli è perchè il magistrato, impressionato e indignato, con uno sforzo giuridico, ha fatto entrare l'azione che intendeva colpire sotto una figura di reato diversa.

— Quali sono oltre le ragioni di natura giuridica, le ragioni di indole sociale che la indussero a presentare la sua proposta di legge?

— Le risponderò con le parole che aprono la relazione, che precede il disegno di legge presentato: « Nessuno è più convinto di me, — ho scritto in quella relazione, — sia per gli studi giuridici e sociali, a cui mi sono dedicato e mi dedico, sia per ragioni professionali e politiche, che certe piaghe, certi vizi sociali, che offendono la morale fino al reato, debbono essere essenzialmente curati e guariti con l'educazione. Ma io sono del pari convinto che, allorquando si è di fronte a un fenomeno sociale, il quale ha assunto un profilo, un carattere preciso e permanente, e piuttosto che accennare a diminuire accenna ad accrescere, vuol per gli ambienti in cui si svolge, vuol per l'immunità da cui si sente favorito, e lede il diritto altrui, è dovere e diritto dello Stato d'intervenire e di infrenarlo, sostituendo alle sanzioni morali le sanzioni penali.

— Ma — osservai interrompendo l'on. Merlani, — se moralmente un siffatto lenocinio è, per così dire, un reato, può essere considerato tale giuridicamente?

— Veramente ho già risposto con le considerazioni testè fatte. Tuttavia posso soggiungere che io ritengo fermamente che esista. Il reato nel senso

formola perfetta, poichè questa la troveranno certamente gli illustri giureconsulti dei due rami del Parlamento quando il progetto verrà discusso, ma ritengo di aver trovato una formula rispondente al meccanismo del nostro codice penale. Ritengo di aver trovato una formula che definisce in modo esatto l'azione dello sfruttatore; ed è perciò che io ho usato l'allocuzione « a fine di sfruttamento ».

— Dunque, secondo la sua proposta di legge, si aggiungerebbe un nuovo articolo al codice penale.

— Precisamente. Agli articoli 344, 345, 346, 347 e 348 del nostro codice, sotto il titolo « Del Lenocinio » si aggiungerebbe questo articolo che definisce l'azione del lenone amante e sfruttatore di donne.

— E se avvenisse invece il caso inverso, cioè che la donna sfruttasse l'uomo, la sua disposizione di legge comprenderebbe tale caso?

— Indubbiamente, come del resto nel nostro Codice, al titolo sopra detto, si contemplano anche i casi del lenocinio consumati dalle donne a danno dell'uomo. Mi consenta che io aggiunga che, dati i nostri costumi, siffatti casi sono fortunatamente di una rarità eccezionale.

L'argomento era esaurito. Ho domandato ancora all'on. Meriani se le legislazioni degli altri paesi contemplino l'*alfonsismo*. L'on. Meriani, salutandomi, mi ha risposto: — Per quante ricerche abbia fatto, non mi è stato dato di conoscere che l'« alfonsismo » sia contemplato in qualche codice penale straniero. La cosa deve meravigliare, tanto più se si consideri che non è l'Italia il paese ove questa piaga ha la sua maggiore estensione. Ma cesserà la nostra meraviglia quando si rifletta che nessuno mai in Italia ha pensato di disciplinare penalmente una delle azioni più turpi e più infami e più scandalose.... »

Ed ora, on. Meloni: in bocca al lupo! vale a dire sia prospera la sorte e favorevoli a novembre le accoglienze del Parlamento alla proposta di legge che tutti gli animi onesti debbono approvare.

La visita di Fallières in Savoia

Parigi, 27, ore 9.25.

Il *Petit Parisien* dice che il programma della visita di Fallières in Savoia è già quasi stabilito. Il Presidente si recherà a Chambery, Albertville, Annecy, Aix-les-Bains, Thonon, Evian e Chamonnix, e farebbe a Bonneville e ad Annemasse due brevi fermate per ricevere i rappresentanti dei Municipi. Il Presidente arriverà a Thonon il 7 settembre nel mattino e presiederà parecchie inaugurazioni ed un grande banchetto al quale sono invitati tutti i sindaci della Savoia e che sarà offerto in suo onore. Lo stesso giorno andrà ad Evian. Il viaggio del Presidente avrà la durata di quattro o cinque giorni.

Gli avvenimenti di Macedonia

Parigi, 27, ore 8.

I giornali hanno da Sofia: La stampa continua ad occuparsi degli avvenimenti di Macedonia, e persino i giornali turcofili rimpiangono il nuovo atteggiamento della Commissione per il disarmo. Dicono che la responsabilità della ricomparsa delle bande ricade sul Governo dei Giovani Turchi, che fa rivivere i sistemi hamidiani. Il disarmo dimostra pure la mancanza di sincerità nel partito Giovane Turco. Anzitutto, esso dovrebbe garantire la sicurezza, poichè, se la popolazione è tranquilla non farà mai uso delle armi. Anche i turchi in Bulgaria sono armati, ma nessuno ha mai tentato di disarmarli. Infatti essi non hanno mai impugnato le armi. Truppe sono state inviate sulla frontiera per procedere al ricovero dei fuggiaschi e prendere le misure di sorveglianza nel territorio del confine.

Scontro sanguinoso in Tunisia tra francesi e arabi

Berlino, 27, ore 17.

Secondo un telegramma da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*, e secondo un telegramma ricevuto dalla Porta, un violento combattimento sarebbe avvenuto tra arabi ottomani e le truppe francesi alla frontiera della Tunisia e della Tripolitania. Le perdite ammonterebbero ad un centinaio di morti e di feriti.

A Medina ha avuto luogo un combattimento fra truppe turche ed arabe. Si avrebbero a registrare numerose perdite.

I conflitti di frontiera
turco-bulgari

Berlino, 27, ore 17.

I giornali riproducono alcuni a grossi caratteri il seguente telegramma da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte*:

« Sembra che nuovi dissidi siano sorti tra la Bulgaria e la Porta dopo le rimostranze fatte all'gran Vizir dal ministro di Bulgaria a Costantinopoli, circa un conflitto tra bulgari e macedoni. Ora Aleki pascià alla sua volta ha formulato lagnanze a proposito di parecchi « errori » commessi alla frontiera dalla Bulgaria. Corre voce che la divisione di Adrianopoli sia per essere mobilizzata affine di prevenire ogni nuovo incidente di frontiera ».

La Turchia chiede l'abrogazione delle capitolazioni

Pietroburgo, 27, ore 18.

La *Gazzetta della Borsa* dice di avere appreso da fonte diplomatica che la Turchia solleciterà immediatamente le Potenze firmatarie del trattato di Berlino di abrogare le capitolazioni. Il giornale aggiunge che tale insistenza turca sono dovute alla promessa fatta dall'Austria-Ungheria di appoggiare l'abolizione delle capitolazioni, e ciò come compenso alla Turchia per la perdita della Bosnia-Erzegovina.

Soldati turchi che si ammutinano

Costantinopoli, 27, ore 6.40.

Si ha da Salonicco: Un ammutinamento è scoppiato fra i soldati condannati ai lavori sulla strada ed occupati presso Stroumnitza. Dovette intervenire un distaccamento di guardie. Quattro ammutinati sono stati uccisi ed otto altri istigatori sono stati arrestati. I soldati appartenevano alle truppe all'ordine da Costantinopoli per un precedente ammutinamento.

Un gran fallimento a Shanghai

Londra, 27, ore 18.5

Telegrafano da Shanghai: Quattro Banche indigene sono fallite non potendo pagare 7,500,000 franchi di effetti presentati da Banche estere. Le Autorità cinesi, i rappresentanti delle Banche cinesi e della Camera di commercio, i negozianti si sono riuniti per prendere accordi. Le Banche estere hanno consentito alle Banche cinesi un prestito di dieci milioni di franchi ed hanno pavato il effetti delle Banche cinesi impedendo così nuovi fallimenti. Settanta Banche cinesi di Shanghai affigliate al Gadi di Chan si non erano rappresentato in questi affari di speculazione.

La via "Edoardo VII" a Parigi

Parigi, 27, ore 18.5.

Il *Figaro* annuncia che la via Rassetto-Rampari, nel quartiere della Maddalena, scomparirà, e sarà sostituita da una larga via, che prenderà il nome di via Edoardo VII.

Un'interrogazione
contro un sostituto procuratore del Re

Roma, 27, ore 23.

Il deputato repubblicano veneto on. Pozzato ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« chiedo al ministro di grazia e giustizia: 1.o Se creda conciliare alla dignità della Magistratura conservare nell'ufficio di rappresentante della legge e tutore dell'onore dei cittadini un sostituto procuratore del re che, denunziato dai suoi superiori immediati per cattivi atti di scorrettezza e villania compiute verso gli stessi, osi stampare nel *Corriere Giudiziario*, N. 295 di Roma, un articolo inclusivo e diffamatorio, non solo contro i superiori gerarchici, ma altresì contro i giudici del Tribunale, che chiama « tarlati », i quali « sotto la toga coprono tutte le loro defandenze morali »; 2.o Se non reputi doveroso, a tutela della rispettabilità dei magistrati così atrocemente offesi, concedere ai medesimi l'autorizzazione a querelare il magistrato diffamatore ».

Per comprendere l'importanza dell'interrogazione dell'on. Pozzato è necessario assumere all'articolo comparso nel N. 17 luglio del *Corriere Giudiziario*, a firma dell'avv. Filippo Rosa, sostituto procuratore del re a Rovigo. L'articolo porta per titolo: *Per l'epurazione della Magistratura*, e per sottotitolo: *Il Tribunale di Vattelapesca*, che sembra, dopo l'interrogazione dell'on. Pozzato, essere proprio il Tribunale di Rovigo. E' qui però bene riprodurre un brano testuale dell'articolo:

« Se si pensa al carattere remissivo degli italiani, si resta umiliati di fronte alla prostituzione di un ordine di cittadini, a cui sono confidati i più importanti e vitali interessi nazionali, giacchè il decoro dei cinque o sessanta abitatori di Vattelapesca è garantito dalla presenza nell'aula massa del Tribunale di tre tarlati, con funzioni di giudici, e cui la toga ricopre la stanchezza del corpo e la nefandezza dell'animo.

« Che importa se il cupo-tartufo sia, come un fedele e riconoscente cagnolino, alle costole del deputato perchè lo faccia una buona volta *crocifiggere* dal Ministero, che giustamente si è ostinato a negargli quel poco di metallo dorato per fasi di cui il tacere è bello? che un altro di quei tartufi muova un languido sguardo, sotto le lenti infocate, verso l'avvocato-*fratello maggiore*, che potrebbe rimproverargli le morosità di parecchie rate di cui è creditrice la *maggetta*? Che l'ornare della legge — così appellato per ironia — non conosca la grammatica, purchè, sotto l'usbergo del comparì, supplia confezionare riservati rapporti falsi e bugiardi in compagnia d'un *tentenent* della peggiore specie? In un paese, come Vattelapesca, retto a base democratica, egli porta anche alla tribuna giudiziaria frasi e parole di sergo plebeo, rancolate alle bettole, mentre assiso ad un tavolo lurido, tra gli sputacchi ed il fumo di pipa, sta a giuocare, mezzo sborniato, coi velturale o con lo spazzino, felici di potere, accorgendo, raccomandare all'importante compagno le sorti del figlio o del nipote, impiegati in una spendita di biglietti falsi o in un furto qualificato, ovvero in un... fallo d'amore, di quelli che il Codice chiama violenza carnale.

« Vha bisogno di magistrati che rendano favori e non sentenze, e nell'officina di Cancellaria vè anche un buon fabbro di intrighi, che favorisce il monopolio degli affari, pel buon nome e pel decoro del Tribunale di Vattelapesca.

« E pure quei tarlati, che nessun'altra nazione oserebbe di mantenere in carica, sono nel piccolo paese di Vattelapesca, in mezzo alle parentele, alle intime amicizie, ai rapporti d'affari, protetti dal *palo*, che, in verso canzonissico, è colui che vigila, a pochi passi, i compagni di ruplica. Mentre il deputato è spinto da ragion politica ad agire, il *palo* è compare, che ha tanto comperato, per cause immorali, ad avere, nel proprio paese, il magistrato amico, se una raffica di temporale imperversa sul capo di quest'ultimo, ne diventa valido salvatore, mettendo in moto tutte le sue arti malefiche e le sue aderenze negli uffici superiori per operare il salvataggio e sbarazzarsi della persona incomoda *che molte cose ha viste e molti interessi ferisce*, e che ha osato turbare, proprio in quel gabinetto sacro alla legge, il dolce idillio della giustizia in amplesso con l'affarismo.

« Su questa cancrena deve operare senza indugio, il bisturi della pubblica coscienza ».

Per l'igiene e la morale sociale

Roma, 27, ore 23.

La *Tribuna* pubblica un disegno di legge riguardante l'educazione e l'igiene sessuale formulata dal comm. Raffaele Calabrese per la Commissione nominata dall'on. Orlando per studi e provvedimenti sulla delinquenza minorile.

L'art. 1.o dice: nelle scuole elementari in seguito a parere del Consiglio provinciale scolastico può essere tenuta qualche lezione sull'igiene sessuale.

In tutte le scuole e istituti di educazione e istruzione in cui si impartisce un insegnamento superiore all'elementare e non universitario e compiutario è obbligatorio un corso di lezioni sessuale con un numero di lezioni adeguato alla specialità dell'istituto, all'età e allo sviluppo e al sesso degli alunni che il capo o il direttore dell'istituto stabilirà in principio dell'anno.

L'insegnamento sessuale in qualsiasi scuola o istituto femminile deve essere fatto da una maestra o altra donna fornita di diploma magistrale o, in mancanza di questo, da una madre di famiglia nominata dal magistrato del minorenni.

Art. 2.o: Nessun locale può essere fatto servire ad uso di meretricio contro la volontà di chi ne dispone, titolare proprietario o usufruttario della locazione, contro parere del magistrato dei minorenni. Non si potrà pertanto mettere a tale uso un locale che per la sua situazione particolare può trovarsi od una distanza inferiore a metri 500 da edifici destinati all'istruzione ed all'educazione, al culto oppure ospedali, a caserma o altri luoghi di pubblica riunione che possa dare occasione di scandali. Il giudizio inappellabile è dato da una Commissione composta e presieduta dal sindaco del Comune e di cui fanno parte il medico provinciale o scolastico, un sanitario, uno o più padri di famiglia designati dal magistrato dei minorenni.

Della Commissione giudicherà anche inappellabile nei reclami il titolo 5.o e 4.o del regolamento sul meretricio legge 27 ottobre 1891.

Art. 3.o: Al termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge le case di prostituzione ed i locali di meretricio devono informarsi sotto la pena di chiusura al disposto degli articoli precedenti.

Art. 4.o: Salvo le pene stabilite dal Codice penale e comminate dal regolamento sul meretricio del 27 ottobre 1891, se in uno dei luoghi suddetti si trovata per qualsiasi motivo una persona minore degli anni 16, il tenutario e gerente della casa, chi l'ha condotta e semplicemente accompagnata è punito col l'arresto fino a tre mesi e ad un'ammenda di 50 a 300 lire.

In caso di recidiva, arresto da un mese a sei e una multa da L. 100 a L. 1000, e l'Autorità può ordinare la chiusura del locale.

Art. 5.o: Tutte le infrazioni alla presente legge sono punite oltre a quelle dichiarate all'articolo precedente alla multa sino a lire 500 e all'arresto sino a tre mesi in caso di recidiva.

La famiglia Reale a Valdieri

Racconigi, 28, ore 0.45.

Stamane, verso le ore 8.45, i Sovrani, assieme al Principino e alle Principessine, al ministro nobile Matteoli, al generale Brusati, e col seguito, partirono in tre automobili, diretti a Valdieri, donde il Re ripartirà stasera, per recarsi a Roma, alla commemorazione della morte di re Umberto. I Sovrani, con le principesse Jolanda e Mafalda e col principe Umberto, occupavano la prima automobile. Nella seconda erano il ministro della Real Casa e funzionari di Corte; nella terza la piccola principessa Giovanna, colla sua nina.

L'ex-imperatrice Eugenia a Milano

Milano, 27, ore 17.

Ieri sera, proveniente da Venezia, alle 22.38 è arrivata con un corto ritardo, a questa stazione centrale, l'ex-imperatrice dei francesi, Eugenia. Era accompagnata da due gentiluomini e da una dama, e prese alloggio al *Palace Hotel*.

L'ex-imperatrice, che viaggia in incognito, è ripartita alle 10.20 per Parigi.

Lo sciopero dei gasisti romani
La parola di pace dei deputati romani della Camera del Lavoro e della stampa

Roma, 27, ore 22.

Pare che lo sciopero dei gasisti si avvii verso la definita soluzione. Lo sciopero degli operai continua; ma corrono interessantissime pratiche e tentativi per una composizione pacifica della questione. La parola di pace è data dai deputati romani, dalla Camera del lavoro e dai direttori dei giornali di Roma. Ecco come. Stamane gli scioperanti hanno tenuto il loro solito Comizio, ed hanno votato un ordine del giorno col quale deliberano lo sciopero ad oltranza. Contemporaneamente la Camera del lavoro convocava nei propri locali i direttori dei giornali romani e gli onorevoli Bissolati e Barzilai. Alla riunione sono intervenuti oltre gli onorevoli Bissolati e Barzilai, l'on. Viazzi per la *Ragione* e numerosi colleghi. Mezzi, della Camera del lavoro, ha spiegato agli intervenuti le ragioni del presente dissidio fra la Società anglo-romana ed il suo personale. Gli operai scioperanti — disse il Mezzi — nonostante il parere contrario di una parte del Comitato e dei due membri della Commissione esecutiva e pur però dello sciopero, illuminando gli intervenuti circa le pratiche fatte, ma infruttuosamente, l'on. Barzilai e l'on. Bissolati domandarono schiarimenti e si discusse su quello che si poteva fare, in quali condizioni gli operai potrebbero riprendere quali posti si potrebbero fare. Si stabilì di interessare il prefetto perchè stabilisca un convegno fra il direttore della Società e la rappresentanza composta da questa riunione dei rappresentanti della stampa cittadina. L'onorevole Barzilai parlò telefonicamente col prefetto comm. Annarratone, che si mostrò disposto a condurre i deputati di Roma e i rappresentanti cittadini nella loro opera di pacificazione. Avverti però che stamane, di sua iniziativa, aveva avuto un lungo colloquio col vecchio Pouchain, ex-direttore dell'anglo-romana, senza potervi ottenere alcun risultato. Saputa la risposta del prefetto, si stabilisce che ogni si rechino a conferire col direttore della Società, in Prefettura, gli onorevoli Bissolati e Barzilai e Ferraro, stabilendo che la discussione verta sul seguente ordine del giorno votato « La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ed il Comitato della Federazione operaia aderisce alla illuminazione minima in Società anglo-romana ribadisce il manifesto emanato in 2.a corrente, assicurando così che nessun operaio venga colpito da misure disciplinari e che siano mantenute le concessioni fatte, si impegnano formalmente ad indurre gli scioperanti a riprendere immediatamente il lavoro. »

L'adunanza alla prefettura
Importanti dichiarazioni della Società

L'adunanza è incominciata alle 17, alla Prefettura. Alla riunione, oltre il prefetto ed il questore, assistevano l'on. Barzilai, il consigliere comunale Ferrari, l'ing. De Jongh, della Società del gas, che fece prima la relazione del nuovo impianto dell'officina a Porta San Paolo, destinato a dare nuovo gas con un minore numero di operai, essichè la Società potrà dare il gas ad un prezzo inferiore dell'attuale. La Società stessa doveva quindi licenziare buona parte del personale; ma aveva diviso di avviare gradatamente i forni di San Paolo, che dovevano attivare soltanto ai primi di novembre, attendendo così che gli operai si riducessero da sè medesimi per un naturale corso di eliminazione. « Invece — continua il direttore della Società — improvvisamente l'allegginamento degli operai ha costretto ad anticipare il funzionamento dei nuovi forni, e ormai non è più possibile tornare indietro, perchè la Società avrebbe un danno di mezzo milione. Soltanto su 330 operai attualmente in lavoro, se ne potrebbero assumere in servizio un'ottantina per il funzionamento delle nuove officine, giacchè tutte le altre sono ormai chiuse ».

La *Tribuna* dice che i presenti fecero considerare tutte le ragioni che potevano attenuare le conseguenze del licenziamento degli operai, pregando l'ingegnere di sentire anche il Consiglio di amministrazione; il che fu promesso.

Una lettera dell'on. Borsarelli
ai suoi elettori di Villadeati
nell'atto di partire pel Cile

Ci scrivono da Villadeati:

L'on. Borsarelli, deputato ambasciatore di S. M. ed incaricato di rappresentare l'Italia alle feste del Cile, ha diretto la seguente lettera ai suoi elettori del Collegio di Villadeati:

« La fiducia del Governo mi dà il mandato, altamente onorifico, di rappresentare l'Italia a Il nostro Re alle feste centenarie dell'indipendenza del Cile. Tale segno di considerazione io sento che non riflette tanto la mia persona, quanto l'eletto vostro. A voi pertanto l'onore che sia il deputato vostro che rappresenti nella circostanza solenne il Paese. In me il dovere e il bisogno di accomiatarmi, temporaneamente, da voi e di mandarvi un saluto cordiale.

« L'Italia invia nelle acque del Pacifico una sua nave da guerra. Altro, ben più, avrebbe voluto fare, ma il momento e le circostanze non lo consentirono. Ma si doveva e si volle che brillasse e sventolasse ai venti del Cile libero la bandiera d'Italia, che sorta anch'essa a libera vita ed a conquistata unità, sente tanto affinità di razza, di storia, e sovratutto tanto impulso di affetto verso quella nobile Nazione.

« E quella Nazione generosa, e i nostri connazionali colà, nell'alto loro intendimento e nel core gentile, apprezzeranno le interpreti che quaggiù, più che al numero, daranno peso e valore al sentimento. Poichè, nell'atto di nostro intervento a feste solennizzanti una data gloriosa per quella Repubblica, non solo è omaggio e plauso, ma ancora e più l'affermazione di vincoli di affetto e di condivise speranze.

« Porterò agli italiani colà il saluto vostro, e, se mi concede ritorno il Cielo, porterò a voi, confido, il ricambio del saluto loro.

« Cercherò di fare ad essi intendere che la Patria loro non è da loro divisa e nè pure lontana, perchè vince la distanza e vola sui mari e supera le alte nevose il pensiero e l'affetto che lega indissolubilmente il figli la madre.

« Tornato, riprenderò con lena nuova e con tutto il vigore ad occuparmi degli interessi vostri, per mantenermi quella fiducia che in voi ed in mio vanto e il mio conforto.

« E voi, che mi seguirete, fedeli, per venti anni nelle politiche lotte, seguitemi col pensiero nel viaggio che intraprendo — e qui è l'augurio — nel nome d'Italia e pel nome d'Italia.

« Vostro *Luigi Borsarelli di Rifreddo* ».

I socialisti si oppongono al rinvio
delle elezioni nell'Imolese

Bologna, 27, ore 23,30.

Oggi all'ufficio telegrafico ho incontrato il consigliere provinciale d'Imola, Attilio Morra, insieme coll'on. Graziadei. Questi stava indirizzando un dispaccio al ministro Luzzatti. Al giovane deputato di Imola ho chiesto notizie sulla situazione, ed egli mi ha risposto così:

« La pacificazione di Imola è compiuta: solo i moderati bolognesi ed imolesi si adoperano attivamente per ottenere dall'Autorità politica il rinvio delle lezioni comunali e provinciali. Basate per domenica prossima, il rinvio, se accordato, sarebbe ingiustificato e dovrebbe considerarsi come una violazione di legge. Ho telegrafato ora al ministro Luzzatti protestando contro il tentativo dei moderati, e telegrammi pure di protesta hanno inviato al Governo gli altri miei colleghi della provincia, onorevoli Cantini, Giacomo Ferri, Calda e Podrecca ».

Un nuovo aeroplano militare francese

Parigi, 27, ore 14.

Il *Petit Journal* annuncia che una grande Casa francese sottoporrà a esperimenti ufficiali dinanzi ai delegati del Ministero della guerra, un nuovo aeroplano destinato all'esercito, che ha una superficie di 90 metri ed un motore di 80 cavalli. L'apparecchio potrà trasportare dei viaggiatori e percorrere circa 600 chilometri. L'apparecchio è munito di due eliche in legno.

I pericoli della montagna

Domodossola, 27, ore 14.

Venne a sapere soltanto ora che una comitiva di alpinisti si era perduta sulla Jungfrau. Essa però fu salvata. Dopo dolorose peripezie dalle carovane il soccorso partito in suo aiuto.

Continuano le visite dei rappresentanti del Governo
nella regione devastata

Como, 27, ore 17.

Colle automobili messe a disposizione dei ministri dal deputato della regione, si sono formate due carovane, una diretta dal ministro Ciuffelli, a cui fecero seguito gli onorevoli Carcano, Ramoino e Padulli, e il segretario particolare dell'on. Pavia, cav. Rosa; l'altra, diretta dal sottosegretario di Stato on. Pavia, a cui parteciparono gli onorevoli Scalini e Basini.

La prima carovana ha visitato la zona dell'Alta brianza, da Erba a Orsenigo; la seconda la zona bassa, verso Lecco.

Il ministro Ciuffelli è rimasto vivamente impressionato dal disastro, poichè in questi dintorni si ebbero pochi morti e pochi feriti, ma i danni ai boschi ed alle campagne sono incalcolabili. Nella frazione di Meglio, Comune di Molana, dove caduto il comignolo della fabbrica Terricelli, si ebbe a deplorare un morto e quattro feriti gravi e diversi feriti più leggermente. Il ministro ebbe per tutti parole di conforto, e lasciò un primo sussidio di lire mille per i colpiti. Il ministro, sempre in automobile, visitò la vasta zona che va da Lambrugo a Inverigo, Santa Maria della Foce e Colciago, Solbiate, Anzano Serio, dove lasciò pure sussidi per i feriti.

Il ministro Ciuffelli fu informato minutamente dei danni gravissimi subiti dalla regione specialmente per quel che riguarda l'agricoltura. Il ministro dichiarò che ne avrebbe parlato al collega dell'agricoltura nel Consiglio dei ministri, per ottenere i provvedimenti che l'entità del disastro richiede. Il ministro elogiò con sentite parole l'energia della popolazione per il lavoro iniziato e per lo slancio ammirabile nell'opera di soccorso.

Le due comitive si riunirono ad Orsenigo, dove furono inviate a colazione nella villa dell'on. Baraggiola.

Il ministro ed il sottosegretario discussero a lungo sui danni constatati e sui provvedimenti per alleviarli.

Dopo la colazione in casa dell'on. Baraggiola, il ministro Ciuffelli, il sottosegretario Pavia e gli altri partono per Canzo, ove i danni sono gravi per la campagna e per le piccole industrie.

Nell'aula delle sedute del Municipio il facente funzione di sindaco, signor Vergani, informa il ministro dei particolari del disastro. Indi i personaggi si recano ad Asnago, dove in casa del signor Garpagnati sono esposti al ministro i bisogni della popolazione.

A Cermenate visitarono gli stabilimenti industriali e serici, molto danneggiati per la caduta di alcuni comignoli. Vi sono tre morti e diversi feriti. Il ministro ha lasciato un sussidio.

Durante la seduta hanno parlato l'avv. Moreschi e il deputato del Collegio, on. Padulli, sui bisogni del paese.

A Rovellasca il ministro ha lasciato un sussidio, perchè vi furono tre morti ed un moribondo.

A Lomazzo il ministro e il sottosegretario sono incontrati da un Comitato, con a capo l'onorevole Rampoldi.

Mentre il ministro è momentaneamente in comunicazione con Roma, riceve da Luzzatti un telegramma, con cui lo invita a trovarsi a Milano per le 19.30. Il sottosegretario on. Pavia si reca poi solo a Bregnano, e procede poscia per Cirimido, Mozzate, Gerenzano, visitando tutte quelle plaghe sino a Saronno, da dove la Comitiva ripartì per Milano.

Alle ore 21 gli onorevoli Ciuffelli e Pavia sono ripartiti per Roma.

Il Re dà 50 mila lire
ai danneggiati dal ciclone

Roma, 27, ore 14.

S. M. il Re, volendo alleviare col suo concorso i bisogni delle famiglie rimaste vittime del disastro lombardo, e volendo portare altresì immediato soccorso agli operai rimasti privi di lavoro, ha rimesso al Presidente del Consiglio la somma di lire 50 mila, affidandogli l'incarico di curarne la distribuzione.

A Legnano si lavora di nuovo

Legnano, 27, ore 8.10.

La città ha ripreso il suo aspetto normale. La maggior parte degli stabilimenti, quali le officine Franchi e Tosi, la lanieria legnanese, la stamperia Bernocchi, la tessitura Borghi, la tessitura della valle del Ticino, l'officina Bottaglio hanno riaperto i battenti al loro operai. Il lavoro è ricominciato anche in altri stabilimenti; in alcuni regolarmente ed in altri soltanto parzialmente. E' stato ripreso il lavoro nel cotonificio Cantoni in settimana verrà ripreso in tutti gli altri. Intanto fervono i lavori di sgombro e di riparazione. Sugli avanzi degli altri campi i muratori attendono alle parziali demolizioni che devono precedere alla ricostruzione delle parti crollate.

Il temporale di ieri sera nel Varesotto

Milano 27, ore 9,50.

Eccovi qualche particolare sul furioso temporale che si è scatenato ieri sera sul territorio di Varese, Gallarate, Busto Arsizio, Legnano. Col'u pioggia si ebbe grandine e parecchie scariche elettriche. Il temporale ha prodotto una breve interruzione della corrente elettrica ed ha danneggiato tutta la linea telefonica che da Varese passando per Gallarate, Busto Arsizio e Legnano arriva a Milano. Le altre linee della rete sono pure interrotte e pare che non potranno essere riattivate prima d'oggi. Una violenta grandinata ha imperversato sulle campagne di Ilbo, di Legnano, di Busto Arsizio, Gallarate e Saronno, cioè nei territori già colpiti dal recente ciclone.

Un furioso temporale su Roma

Roma, 27, ore 18.

Verso mezzogiorno si è scatenato improvvisamente su Roma un temporale accompagnato da forte vento con numerose scariche elettriche.

Il temporale ha particolarmente colpito la parte occidentale della città, ove l'acqua cadde con estrema violenza allagando numerose piazze e strade, impedendo anche il transito dei vagoni e dei pedoni. Il servizio tranviario è continuato regolarmente. La violenza dell'acqua e il vento durarono una mezz'ora.

I danni del maltempo

Londra, 27, ore 18.

Un telegramma da Odessa annunzia che un rapporto ufficiale dice che i danni causati dal cattivo tempo riduce di due terzi la quantità media del raccolto dei vini della Crimea e della Bessarabia.

Un colossale incendio
presso Tolone

Tolone, 27, ore 17,10.

I semafori segnalavano ieri sera, alla Prefettura marittima, che un incendio di una grande violenza si era manifestato sul litorale presso il villaggio di Bandol e minacciava parecchi posti semaforici. Spinte dal vento che soffiava in tempesta, le fiamme fecero dei progressi spaventosi e si estesero per parecchi chilometri. I distaccamenti di truppe inviati sui luoghi, furon impotenti a domare il fuoco.

Parecchi salvatori rimasero feriti.

Un grosso incendio a Foligno

Foligno, 27, ore 9,10.

Un violento incendio è scoppiato la notte scorsa presso questa stazione ferroviaria distruggendo completamente i magazzini provvisori per il rimpo dei voicoli ed una grande parte delle masserizie contenutevi. Sono subito accorsi i carabinieri ed i soldati del 10.o artiglieria, ma il fuoco aveva già compiuto l'opera sua distruttrice. I danni sono ingenti. Si ignorano le cause dell'incendio stesso.

La questione della limitazione degli armamenti in Germania

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 27, ore 8.

L'articolo del senatore Gervais a proposito delle idee pacifiste del Re d'Italia, pubblicato dal *Matin*, produce qui una profonda impressione; nel tempo stesso è rimessa in prima linea la delicata questione della riduzione degli armamenti navali. E ci si domanda: A questa proposta la Germania si mostrerebbe favorevole? E' con un *no* categorico che si risponde, ed ecco il perchè: E' impossibile consentire a ridurre gli armamenti navali votati dal Reichstag, e che non saranno terminati che nel 1912. Il Governo non può disdirsi. L'enorme maggioranza del popolo germanico non sarebbe favorevole a questa decisione. Solo quando queste costruzioni navali saranno terminate si potrà sollevare la questione degli armamenti. Ma anche allora la risposta sarebbe certamente quella di prima.

L'Inghilterra stessa non può infatti ridurre le sue costruzioni. Si crede anzi che sarà costretta ad aumentarle, giacchè il programma di una importante flotta austriaca non è più ora solamente un desiderio o un timore, perchè l'esecuzione dei lavori è già cominciata. Sembra anzi qui che i lavori saranno spinti con grande rapidità.

D'altra parte, secondo le dichiarazioni di un autorevole ed influente deputato che mi ha pure riferito le precedenti informazioni, la Turchia ha ordinato da parte sua un gran numero di navi da guerra; sicchè l'Inghilterra (che finora aveva ammassate tutta la sua forza nel Mare del Nord, in vista di un eventuale conflitto in quelle acque) sarà costretta a rivolgere il suo sguardo anche dalla parte del Mediterraneo.

Inoltre non sembra impossibile che, in seguito alle nuove circostanze sorte, l'Inghilterra venga pure costretta a rafforzare la sua squadra del Pacifico e dell'Oceano Indiano. Le colonie britanniche, come alcuni giornali hanno dichiarato, concorreranno a tale opera. Ma saranno tutte disposte al sacrificio? Ad ogni modo, la Germania, e neppure l'Inghilterra, pensano seriamente alla questione del disarmo.

Supponendo però per un momento di trovarsi dinanzi a tale eventualità, come e su quali basi si regolerà questa limitazione? La sola discussione di simile disegno presenta un certo pericolo, perchè implica certamente una diffidenza reciproca. La Germania ha già dichiarato che dopo il 1912 non costruirà più di due *Dreadnought* all'anno. Questa affermazione, perchè fatta ufficialmente, è stata forse creduta? Ammettiamo pure che un accordo possa avvenire, ma tra le Potenze contraenti vi potrà essere la fiducia e la buona fede? Noi rispondiamo: No.

Certo i giornali liberali dei due paesi continueranno la campagna per una limitazione di armamenti. Ma in Germania la questione sembra non possa uscire dai limiti di una discussione giornalistica corretta; e quanto al Governo inglese, noi crediamo che non penserà seriamente all'eventualità di un attacco tedesco. Se ne serve come di uno spettro per ottenere i crediti di cui ha bisogno per i suoi armamenti.

Le questioni indiane alla Camera dei Comuni

Londra, 27, ore 8.10

In occasione della discussione del bilancio delle Indie alla Camera dei Comuni, il deputato Montagu disse ieri che, se le agitazioni alla violenza non sono punite nell'India, la miseria si estenderà ed il progresso si fermerà. Il caso sarà peggiore della più severa repressione e renderà necessaria la dittatura militare. Bisogna dunque non immediro al Governo di fare il suo dovere, altrimenti noi ci tormentemo indietro. Questa sarebbe una tragedia nella nostra storia. La maggioranza degli indous si rendono conto della situazione e fanno il loro possibile per soffocare il movimento sovversivo. Noi dobbiamo tutti misurare le nostre parole dinanzi agli inglesi, come pure dinanzi agli indous. La grande massa della popolazione è senza educazione. Coloro che sono responsabili dell'agitazione politica non sono che una frazione di indous istruiti. Noi non possiamo tuttavia rifiutare a coloro che abbiamo istruito il diritto in alcuni casi di agire e di passare in conformità ai principii che noi abbiamo loro inculcati, altrimenti noi ci saboreremmo ad un'agitazione pericolosa. Durante l'ultimo semestre noi abbiamo in una larga misura riconquistato il favore dell'opinione pubblica aprendo maggiormente agli indous la via per giungere ai pubblici posti. La nostra salvaguardia permanente risiederà in un Governo simpatico, che sappia compiere la sua missione tra i buoni ed i cattivi elementi, reprimendo inflessibilmente le tendenze criminali. Montagu crede che delle leggi reprimenti gli abusi della stampa e le riunioni pubbliche sediziose, permetteranno di arrestare la campagna di calunnia e di aggressione, consistente a raccogliere gli abusi isolati e presentarli come una regola ed a passare sotto silenzio tutti gli sforzi del Governo per impedire gli abusi e rappresentare il Governo come ingannante degli interessi del paese. Bisogna mettere un termine alla sedizione, che emana da un agitatore indou e da un ex-deputato inglese, Montagu parla in seguito delle sorveglianza esercitata a Londra sugli studenti indous del Governo.

Rispondendo ad un'interrogazione, il presidente del *Board of Trade* dichiara che si rende perfettamente conto del danno che la nuova tariffa doganale giapponese causerà al commercio inglese. Sir Edward Grey sta negoziando col Giappone a questo riguardo, e spera di giungere presto ad un felice risultato.

Una disgrazia
al campo militare di Ghemme

Novara, 27, ore 14.

Ieri il 23.o reggimento artiglieria aveva ultimato i tiri nel campo esterno di Ghemme. Mentre l'ultima batteria ritornava all'accantonamento, il caporale-maggiore Caspani Cesare, di Grosio (Valtellina), per uno scarto fatogli dal cavallo, veniva trascinato dal medesimo in un fosso che corre lungo la strada, riportando grave frattura della gamba destra. Pronta l'ambulanza, pronto l'ufficiale medico, cav. Ciarli, il caporale è arrivato all'infermeria di Ghemme fasciato e disinfettato, ed anche massaggiato alla sorte, che la terrà inchiodato in letto per qualche tempo.

Ieri stesso un'automobile, richiesta telegraficamente dal Comando del reggimento a Novara, lo trasportò all'Ospedale Militare di quella città. Vi sarebbe la disposizione del trasporto in automobile, inquantochè dobbiamo aggiungervi che questo ultimo sistema si abbia ad adottare sempre in simili contingenze. I centri sanitari militari dovrebbero essere provveduti di una macchina almeno, adibita a tale scopo.

Certamente Ghemme avrebbe ricoverato con tutta amorevolezza il ferito nel proprio ospedaletto e non gli sarebbero mancate le cure dei dottori, ma dove i mezzi per una buona diagnosi con i raggi X, una perfetta cura, con sicurezza di evitare infezione e magari amputazione?

Una disgrazia
al campo militare di Ghemme

Novara, 27, ore 14.

Ieri il 23.o reggimento artiglieria aveva ultimato i tiri nel campo esterno di Ghemme. Mentre l'ultima batteria ritornava all'accantonamento, il caporale-maggiore Caspani Cesare, di Grosio (Valtellina), per uno scarto fatogli dal cavallo, veniva trascinato dal medesimo in un fosso che corre lungo la strada, riportando grave frattura della gamba destra. Pronta l'ambulanza, pronto l'ufficiale medico, cav. Ciarli, il caporale è arrivato all'infermeria di Ghemme fasciato e disinfettato, ed anche massaggiato alla sorte, che la terrà inchiodato in letto per qualche tempo.

Ieri stesso un'automobile, richiesta telegraficamente dal Comando del reggimento a Novara, lo trasportò all'Ospedale Militare di quella città. Vi sarebbe la disposizione del trasporto in automobile, inquantochè dobbiamo aggiungervi che questo ultimo sistema si abbia ad adottare semp

Avvenirismo cinese

Ho spesso pensato che non v'è fra le menzogne convenzionali bugia maggiore di quella che attribuisco ai posti il dono di prevedere il futuro. Non so se gli antichi vati fossero davvero indovini degni del loro nome; ma so di certo che i vati moderni di professione non ne [illegible] usia: anzi si direbbe che quanto più sono grandi, tanto più si ingannino sull'avvenire. Forse la ragione è più profonda che una paia. I posti vedono l'avvenire con occhi inebriati di bellezza e di poesia, mentre la vita procede ferrea per la sua strada, senza poesia e senza bellezza.

Bisogna riconoscerlo; il sacro furore apollineo non ha guidato una sola mente di poeta nell'immaginare l'avvenire. Dal sacro romano impero segnato da Dante all'impero della bellezza cantato da Gabriele non è che una serie di insuccessi colossali. Giacomo Leopardi, che era pure quello gran mente che tutti sanno, derise nella *Palinodia* i rivoluzionari italiani che credevano di rifare la patria lasciandosi crescere la barba, e quella gente alquanto ridicola fece davvero la rivoluzione; Enrico Heine fece in *Unsere marine* una caricatura feroce delle velleità marinare della nuova Germania, e i *Dreadnoughts* tedeschi insidiano oramai puritroppo la supremazia navale dell'Inghilterra. Che più! In un'altra delle *Zeitgedichte* lo stesso Heine, volendo far la satira del regno di Federigo Guglielmo IV di Prussia, cercando un'immagine di vita politica bestialmente immobile e di sottomissione supina di popoli, non seppe trovar di meglio che di trasformarlo in imperatore della Cina. *Der Kaiser von China* è noto a tutti nella traduzione del Carducci. La Cina ti dilata tutta in fiore, come un bocciuolo di rosa che si spampana; gli stracciosi marciano tutti in seta e broccato; i mandarini scuotono i codini con soddisfazione. Ogni spirito rivoluzionario ha posa e i più nobili Mantsciù gridano: — Noi non vogliamo la Costituzione; vogliamo la verga, il *Knutsciù!*

Ebbene, Enrico Heine ha sbagliato anche questa volta. Se rinascesse e dovesse satireggiare la nuova Germania, dovrebbe cercare in qualche altro paese, in qualche isola della Polinesia o fra i ghiacci della Groenlandia un'immagine di vita sociale bestia ed immobile; la Cina non ha più questo privilegio. I mandarini scuotono ancora il codino, e gli stracciosi camminano ancora vestiti di seta, ma per poco, e non esalano la loro serena e composta beatitudine, ma vociferano come una qualunque folla europea parole di ribellione e di morte. Quelle vecchie zucche dei mandarini, quelle serene anime di mondatori di riso e di verniciatori di tavolini di lacca sono inquiete e bollenti: vogliono la Costituzione, il Parlamento, i diritti dell'uomo: « La rivoluzione — telegrafano di laggiù — segue le orme di quella francese ».

E trionferà naturalmente. Il vecchio Steinegge di *Melombre* diceva che la libertà è una « parola pneumatica »; ora in cose che contengono aria compressa gonfiano fino a scoppiare, proprio come le vesciche. E la rivoluzione scoppierà fatalmente e travolgerà irresistibilmente la vecchia Cina. I novelli libertari faranno tesoro degli insegnamenti della storia occidentale. Taglieranno doverosamente un certo numero di teste altolocate, aboliranno il mandarinato, l'ordine del drago, i privilegi, sppicceranno, come fa ogni rivoluzione che si rispetti, il fuoco ai vecchi, mirabili edifizi, scolpiti e indorati pazientemente dai loro geniali antenati; pianteranno alberi di libertà, massacreranno in fuga Budda o Confucio per sostituirvi l'Ente Supremo o la Dea Ragione, proibiranno i codini, gli abiti di seta e gli zoccoletti delle donne: prescriveranno come obbligatori l'ateismo e il cappello a cilindro, l'anticlericalismo e la *redingote*, il matrimonio civile e le scarpe di vernice, bruceranno i vecchi codici rei di contenere una troppo vetusta sapienza, abbandoneranno tutte le loro pratiche empiriche, materiali e morali, igieniche e filosofiche, tecniche e ideali, frutto di un'esperienza millenaria pazientemente vagliata e tramandata con infinito amore, per regolarsi secondo il dottrinarismo razionale che, astraendo dalla realtà e dalla pratica, costruisce dogmi di cui ogni 10 anni riconosce l'infondatezza, e quando la vecchia China pittoresca, tranquilla, industre, colta, civile, sarà scomparsa sotto un mucchio di rovine, quando sarà divenuta brutta, inquieta, tumultuaria, barbara di una barbarie nuova, moderna, occidentale, allora saranno felici, perchè avranno sacrificato ogni cosa al progresso.

Già: le rivoluzioni si fanno per uno scopo solo: in omaggio al Progresso. I popoli occidentali sono i più zelanti apostoli di questo gracioso dio, di questo Moloch moderno, le cui fauci infuocate richiedono insaziabilmente vittime sempre nuove. Naturalmente il progresso dovrebbe condurre alla Felicità, suprema aspirazione dei popoli e degli individui; e i popoli occidentali ne sono profondamente convinti, e ne predicano il culto con la intransigenza feroce con cui le antiche idolatrie imponevano il riconoscimento dei loro dogmi religiosi. Ma che in capo alla via del Progresso abbiano trovato la Felicità è molto dubbio; anzi questa idolatria novella, e più terribile delle precedenti, perchè si crede fondata su verità scientifiche e non più sopra fantasie teologiche, ha la virtù eccezionale di esasperare la sete di godimento, di acuire i conflitti interni dell'essere e quelli esterni col prossimo, di porre in uno stato perpetuo di inquietudine e di malcontento la creatura umana.

Ebbene c'era un popolo che aveva trovato la Felicità. Oh, non la felicità assoluta, ch'è irraggiungibile, ma una felicità relativa, e non per questo meno preziosa. C'era un popolo che nel culto delle tradizioni, nel tesoro dell'esperienza, nella limitazione dei desiderii aveva trovato il supremo bene: l'equilibrio interiore e la calma dello spirito; un popolo che aveva posto a capo dello Stato non il guerriero, ma il saggio, che aveva posto la coltura letteraria e filosofica, il più alto fiore dello spirito umano, al disopra della forza delle armi o dell'astilità avvocatesca; che aveva creato l'unica aristocrazia vera, quella dello spirito e dell'ingegno, e voleva esser retto da sapienti e non da guerrieri e da azzeccagarbugli; un popolo che aveva nella vita familiare trovato norme semplicemente umane circonfuse di poesia; un popolo che era riuscito a vivere sereno e felice entro i suoi confini, toccando un grado di vera civiltà intima che è ancora ignoto alla nostra superbia occidentale. Quella quiete era una sfida alla nostra inquietudine; quella serenità immobile era un ostacolo alla marcia trionfale del Progresso, e l'occidente si è affrettato a muoverle un assedio. Ed ha cominciato ad avvelenarle imponendogli l'uso della droga sfibrante: l'oppio; e poi gli ha insidiato lo spirito sostituendo alla sua religione serena, che vive e lascia vivere, quella occidentale che vive, ma non lascia vivere che a modo suo; e poi ne ha rovinate le pratiche tecniche introducendo la paccottiglia europea e sostituendo col rigido meccanismo la lavorazione geniale dell'artigiano. E i missionari americani vi misero commercio di bibbie e di macchine da cucire, mentre i governi civili imponevano con contratti forzosi ferrovie ed eserciti moderni per smaltire l'acciaio delle loro officine. E ogni tanto sbarcavano qualche piccolo corpo di truppe per accelerare il ritmo del progresso e portare in patria qualche ricordo.

Ma per dare il crollo definitivo al vecchio regime c'era qualche cosa di meglio delle bibbie e dei fucili, delle ferrovie e delle macchine a cucire. Sì sa, contro le mura e gli imperi le armi più formidabili sono le parole e le idee. Quando nel placido sangue dei figli del Cielo fu inoculato l'infallibile *virus* del parlamentarismo, quelle teste che erano rimaste salde e serene migliaia di anni, cominciarono a girare come trottole e ad immaginare idee di progresso. L'opera dissolvitrice è compiuta.

Anche la Cina avrà dunque il dono della libertà garantita da un pezzo di carta e l'ineffabile beneficio di una Camera dei deputati. La felicità del celeste impero è assicurata. L'orario pubblico invece di essere manomesso *brevi manu* da qualche mandarino concussionario, sarà saccheggiato in grande nelle forme decorose dei passi costituzionali: alle poche e savie massime del Budda e di Confucio verranno sostituiti con insigne beneficio i discorsi elettorali; i meravigliosi templi istoriati lascieranno il posto a chiese goliche di cemento armato e gli ideali d'oro e di bronzo ad oleografie tedesche. Invece delle tuniche di seta ricamate e dei berretti celesti i giovani turchi dell'Estremo Oriente indosseranno i « complets » europei di lana meccanica e i cappelli a bomba che già ornano di ineffabili grazie estetiche i loro cugini giapponesi: il placido lavoro dei campi conoscerà le ebbrezze nuove degli scioperi e dei boicottaggi: qualche bomba anarchica recherà uno strepito giocondo fra le silenziose mura sacre al suono grave e sonnolente dei *gong*; i fili delle tramvie elettriche sostituiranno gli archi di legno e i viali di statue; un pezzo di tela da due soldi a due o tre colori redimerà il popolo dall'abbiezione dei gonfaloni istoriati recanti draghi ed emblemi...

Quando Enrico Heine domandò alla Dea Ammonia di fargli vedere come in uno specchio magico l'avvenire della Germania, la Dea scoperchiò un mobile domestico, ora andato in disuso, e gli disse di guardare nel fondo. Per avere un'immagine della Cina futura non c'è bisogno di tali sacrifici. La si immagina facilmente. Io ne ho avuta una visione profonda guardando in un libro che narra la gloriosa spedizione contro i *Boxers* una fotografia rappresentante il corpo diplomatico europeo seduto negli stalli della sala del trono del palazzo reale durante l'occupazione di Pekino. Il ministro Pichon s'era seduto al posto del figlio del cielo e gli altri si erano disposti attorno a lui. Quella schiera di europei mal vestiti fra quelle mura dorate e dipinte, su quegli scanni sottilmente lavorati, rendeva l'immagine di un'invasione di barbari.

Sono cose che non bisogna dire che sottovoce, ma che hanno un gran sapore di verità: l'intrusione del modernismo europeo in quella vecchia civiltà rassomiglia forse più che non sembri ad un'invasione barbarica. Perchè di nazioni che siano ricche di cannoni e di ferrovie ce n'è tante, ma di popoli che siano giunti a possedere la calma felice dello spirito e l'equilibrio della vita ce n'è pochi, e fra non molti anni non ce ne sarà più alcuno. Dalla quale esperienza si può trarre un aforisma profondamente malinconico. Ed è questo: che finchè un barbaro vive alle nostre frontiere o presso la nostra soglia di casa, nessun sforzo di redenzione interiore e di perfezione spirituale può sperare di dare un frutto durevole. Raggiungete pure faticosamente la felicità possibile che sta nella moderazione dei desiderii e delle azioni e nella pace dello spirito soddisfatto dal godimento di qualche idea morale, di qualche bellezza di natura o di arte: l'attività incomposta che si chiama Progresso sta in agguato, e vi stringe di assedio per travolgervi nella sua corrente di inquietudini e di avventure.

Enrico Thovez.

L'arresto del socialista Zandonella

dovuto ad un'arbitrio della polizia internazionale?

Roma, 27, ore 24.

L'arresto avvenuto a Belluno del socialista Luigi Zandonella, arresto che sarebbe dovuto ad un arbitrio della polizia internazionale, provoca un appello dei socialisti italiani. Ecco quanto pubblica l'*Avanti!*:

« Luigi Zandonella, socialista del Cadore, da anni emigrato in Isvizzera dove ha sempre esercitato onestamente il suo mestiere di arrotino e cotellinaro, il giorno otto del corrente mese recavasi per affari privati in Italia, nel Cadore. Per dieci giorni stette a casa sua a Rosoledo, occupandosi delle prossime elezioni amministrative. L'undecimo giorno un delegato di P. S. portavasi da Belluno a Pieve di Cadore: prese seco il locale dei carabinieri ed il maresciallo, e con loro si recò in Comelico. A Candide, richiesto un rinforzo di altri due carabinieri, procedevano all'arresto dello Zandonella; e sotto buona scorta lo traducevano a Belluno. Similè arresto, appena noto in Isvizzera, dove lo Zandonella è assai conosciuto fra gli emigranti, per la sua bontà e per la sua mitezza, ha prodotto un senso di penosa impressione. Se poi, come qualcuno crede — aggiunge l'*Avanti!* — l'arresto del Zandonella fosse una conseguenza di quelle liste nere elevate dai seguaci del signor Krassner, procuratore generale della repubblica, il fatto sarebbe ancor più scandaloso. La direzione del partito socialista italiano nella Svizzera ha telegrafato direttamente al ministro di grazia e giustizia, protestando contro l'arbitrio, invitando i deputati socialisti [illegible] ad interessarsi del caso »

DAVIDE CATTANEO

Il campione del nuoto, Davide Cattaneo, soldato della brigata specialisti del genio, che sta allenandosi per la traversata della Manica, questa mattina tentò una nuova prova nel Tevere: egli si è proposto di battere il record di 60 chilometri.

Ci telefonano infatti da Roma in data 27: Cattaneo ha deciso per domattina la sua partenza. La Commissione ha fatto disposto perchè il forte nuotatore abbia durante il suo recordi l'assistenza e la sorveglianza che gli sono necessarie. Cattaneo, accompagnato dalla giuria, si recherà domattina in treno a ponte del Grillo. Sbarcando verso le 7 alla stazione di Monterotondo egli scortato da due sole imbarcazioni, per la stampa e per la giuria, si getterà in acqua sotto l'arcata del ponte alle ore del mattino. Egli giungerà per compiere i sessanta chilometri in vicinanza del ponte della Magliana, cioè a qualche chilometro dopo la basilica di San Paolo. Giungerà così a ponte Molle verso le quattro del pomeriggio: la traversata in città sarà quindi senza dubbio verso le cinque. Dato l'interesse suscitato dal veramente eroico tentativo, la cittadinanza assisterà dai ponti e dai marciapiedi al passaggio del forte nuotatore. Cattaneo è in ottime condizioni di spirito e di corpo e riuscirà quasi certamente in questo secondo tentativo.

Gli scioperi e l'Agro romano

in una pastorale di Mons. Bonomelli

Mons. Geremia Bonomelli pubblica oggi, presso l'editore Desclée e C., di Roma, un nuovo opuscolo: *Gli scioperi: una parola amica a tutti gli operai, con un appendice sull'Agro Romano*. La parola del vescovo di Cremona è tale, per due indiscutibili di ponderatezza e di sincerità, che merita di essere presa in speciale considerazione e dagli uomini della sua fede e dagli avversari, accolta e confutata. Se qui riferiti alcuni dei punti principali dell'odierna pastorale.

« La lotta di classe (dupli usare questa parola, ma è vano dissimulare la cosa) è cominciata da tempo, e cresce e dilaga dovunque, assumendo forme diverse, secondo i luoghi, i tempi e le persone: ma il fondo resta sempre lo stesso: è la lotta tra chi ha e chi non ha, tra chi ha più e chi ha meno; tra chi sta in basso e chi sta in alto: in sostanza dopo l'eguaglianza civile e politica si vuole una certa eguaglianza *economica*, che per le moltitudini val più assai della *civile* e *politica*». E stabilito così il carattere della lotta di classe, il Bonomelli si chiede: « Il clero, massime parrochi, possono rimanere passivi e spettatori indifferenti di questa gran lotta? ». E subito risponde: no. « Qual posto adunque noi, uomini di Chiesa, possiamo e dobbiamo prendere nel presente conflitto? ». A questa questione che il vescovo cremonese pone a se stesso e ai suoi confratelli e ai suoi dipendenti, egli trova facilmente risposta riferendosi alla spirito della missione sacerdotale cristiana, quale emana dai Vangeli e dalla tradizione: « Noi siamo mandati da Cristo a predicare, non la guerra, ma la pace. Quale pace? La pace nella giustizia e la giustizia nella pace: noi siamo mandati da Cristo per amministrare e condurre a salvamento poveri e ricchi, tutti senza eccezione, e a tutti dobbiamo offrire l'opera nostra quale che sia, perchè Dio vuol tutti salvi. Nella lotta presente la verità e la giustizia non sta interamente nè dall'una, nè dall'altra parte, nè tutta coi ricchi, nè tutta coi poveri, nè tutta coi proprietari, nè tutta con gli operai: entrambe le classi hanno le loro parte di torti, e di doveri, e non vi è uomo imparziale che non lo veggia: non è qui il luogo di fare su ciò un'accurata critica sociale. Noi siamo ministri di Gesù Cristo (non dimenticatelo mai), che è il mediatore sommo ed unico di Dio e degli uomini, e come tali imiteremo lui, in ogni miglior modo, studiandoci di avvicinare i contendenti, di scemare gli urti, di raddolcire le asprezze, di conciliare gli interessi contrari, di indurre tutti ad esemplare i propri doveri a trattarsi e vivere insieme come fratelli. Ecco, o sacerdoti e parrochi, la nostra missione: io non ne conosco altra ».

Monsignor Bonomelli viene quindi a trattare la questione dello sciopero: « Lo sciopero è lecito? Rispondo senza esitare: Lo sciopero, per se stesso, è lecito. Sia esso è lecito quando sia semplicemente rifiuto di prestamano dell'opera propria, dato che costituirebbe violazione di un inalienabile diritto dell'uomo, l'obbligo di un dato lavoro; ma non è lecito quando l'operaio o l'agricoltore è già tenuto a lavorare per un precedente contratto, scritto od orale: in questo caso esso costituisce violazione del contratto; quindi ingiustizia: ingiustizia pari a quella del padrone che rifiutasse al lavoro la stabilita mercede. Lo sciopero avviene, ammettiamo, per giusta causa, e il Bonomelli osserva, rivolgendosi ai lavoratori: « Voi negate il vostro lavoro al padrone e il padrone è costretto a domandarlo ad altri, a al vostro posto, o contadini ed operai, sottentrano altri, che vendono il loro lavoro ad un prezzo inferiore, o quello stesso che voi esigete. Poteste allora voi, o cari contadini ed operai, impedire colle parole, colle minacce e colle violenze che essi accettino e compiano il lavoro da voi abbandonato? Non mai. Padroni voi di non accettare la mercede che vi è offerta dal padrone, e padroni anche (vedete fin dove giungo) di consigliare; compagni a fare altrettanto: ma padroni gli altri di accettarla e sottentrare al vostro posto, e voi sarebbe ingiusti a lagnarvene e più ingiusti ancora ad impedire che essi lavorino... Volete voi essere gli oppressori e tiranni dei vostri fratelli ed amici e negar loro quella libertà che a ragione volete per voi? No: libertà per tutti. *Libertà di lavoro e libertà di sciopero*: chi combatte o impedisce l'una o l'altra è un nemico, è un tiranno ». Quindi, per dimostrare la propria imparzialità, il Bonomelli fa una severa requisitoria delle ingiustizie che per secoli hanno commesse i padroni verso i propri operai, e conclude: « Diremmo il *socialismo* concedendo all'operaio e al contadino più che per giustizia e per equità gli è dovuto, e non al pensi alla follia di schiacciarlo con la forza. La giustizia non si schiaccia mai che per breve tempo: essa risorge sempre, e nel *sacrificio* vi è una parte di giustizia, e questa parte pur troppo cone agli occhi di molti le carti inglobe. Il rimedio al male del *socialismo* deve essere *morale*: raddrizzare le idee, stabilire il regno dell'amore scambievole, lo spirito del Vangelo, e ottenere quella eguaglianza, che sola è possibile e giusta, la eguaglianza della carità, che poi si riduce in suo nella più svariata forma del lavoro giustamente retribuito ».

Dopo *Una parola amica a tutti gli operai* — un capitolo che costituisce la seconda parte del volumetto, e in cui il Bonomelli viene dimostrando lo speciale valore morale che assume, e l'opera di pacificazione e di civiltà che può compiere la serena parola evangelica nel tumulto del conflitto contemporaneo — il volumetto di offre un'appendice vivamente interessante sull'*Agro Romano*. E' una lettera che fu inviata al Bonomelli, nel marzo 1907 da un signore francese, incaricato di una missione dall'Agro Romano, lettera che il vescovo pubblica integralmente, e senza commenti.

« Quando abbocchiamo da Cisterna di Roma nella vasta pianura fra i monti Lepini e il mare, e che termina a Terracina, ci troviamo in mezzo alla popolazione più strana per costumi e disgraziatamente la più misera, non dirò d'Italia, ma dell'Europa, e forse del mondo. Benchè a meno di tre ore dalla capitale cadiamo in un centro che non può trovare il suo paragone che nelle più misere tribù africane. L'Agro Pontino non è abitato da una mano di varie popolazioni, che tutte hanno costumi e bisogni diversi. Una prima categoria di abitanti dimora nei pochi casali, che si trovano sparsi a grandi distanze gli uni dagli altri. Questi non sono molto al disotto delle altre popolazioni povere, anzi di queste si potrebbe dire che hanno tutti gli elementi necessari per una vita abbastanza larga, e che gran parte della loro miseria proviene dalla loro apatia, natural e e dalla loro ignoranza. Non vi sono scuole. Ho conosciuto dei bambini di 10 e 12 anni, e anche più, figli di massari, cioè di persone che stanno bene materialmente, ben pagate, e che per la distanza e certo anche per l'apatia dei genitori non sapevano nè leggere, nè scrivere... Una categoria molto più numerosa di abitanti sono quelli avventizi. A certe epoche dell'anno nell'Agro Pontino vengono dai paesi delle circostanti regioni più migliaia di lavoratori, che si fermano ogni volta dagli otto ai dieci giorni. In genere sono uomini e donne giovani dai 10 ai 25 anni. Riuniti in numero che può variare da poche decine a più centinaia, sono impiegati nei lavori di terra. Vi sono accampati all'aria aperta, senza ripari fornanti da pochi stell di granoturco. In questi accampamenti, dove uomini e donne convivono gli uni a fianco degli altri, senza distinzione di sesso, regna la massima licenza...

« Se percorriamo la vasta superficie dell'Agro Pontino, troviamo a lunghe distanze gli uni dagli altri villaggi di capanne disposte senza ordine, e si il villaggio, si le capanne sono molto al disotto dei più miseri villaggi abissini. Le capanne rettangolari contengono da venti a cento persone. Quei miseri vivono per sei mesi dell'anno in quei tuguri senza finestre, con due sole porticine poste all'estremità. La linea mediana della capanna è occupata dai focolari, cioè un po' di terra e due pietre sulle quali si pone il caldano per fare la polenta, unico cibo di quella popolazione. Nessuna uscita pel fumo. Sui fianchi, sopra l'impalcature, a circa 60 centimetri di terra, in quattro metri quadrati di spazio servono a tutta la famiglia, e là sopra dormono sulla paglia fino ad otto persone di tutte le età e di ogni sesso... Secondo i miei calcoli, più di 1000 persone vivono in quel modo. Ogni gruppo di questi infelici è fra le mani di certi individui, chiamati *caporali*, vera piaga di quei paesi, che tengono il posto dell'negriero, coi quali i proprietari, nel loro egoismo, non hanno vergogna di contrattare per procurarsi la quantità del bestiame umano necessario al lavoro delle loro tenute. Si facciamo un passo di più e penetriamo nell'interno della macchia. Là, in condizioni simili di abitazione e di vita, ma isolati da ogni consorzio umano, in capanne più luride, se possibile, e più oro da ogni centro abitato, troviamo più di 10,000 individui che vivono in vita dei selvaggi. E in tutto quel vasto territorio non esiste servizio sanitario, non una farmacia, non un semplice armadio farmaceutico, una volta alla settimana, la domenica, scendono da Sezze due sacerdoti, uno dice la Messa a Forapplio, l'altro prima a Tor Tre Ponti, poi all'Astre, e finite il loro servizio scendono al paese. E l'egoismo dei proprietari, l'incuria di chi dovrebbe, fa sì che in un secolo detto di civiltà e poche ore da Roma, una popolazione di circa 20,000 persone nasce e muore senza soccorsi materiali e spirituali... ».

Ed è uno straniero che scrive così, che ne impressioni riporterà al suo paese! Giova pensare che dal 1907 — anno a cui risale quella lettera — le condizioni delle popolazioni dell'Agro, per l'opera filantropica spiegata all'estremo da alcuni privati romani, in ispecie con fondazione di scuole popolari, sono un poco cambiate. Un poco, non molto: molto, il più, forse, è ancora da fare. E' bene ha fatto il Bonomelli a chiare questa cruda lettera: avrà un incitamento per chi fa, sia un rimprovero per chi non fa.

Giornali e riviste

Una scrittrice inglese pubblica sulla *Contemporary Review* una sua visita all'ex-scià di Persia, Mehmet Alì. Questi conduce una vita quasi di recluso, e guardato a vista da numerose spie al soldo del Governo persiano, che sorveglia attentamente ogni sua mossa. Gli è stato dato un assegno di 750 mila lire all'anno. Egli è molto geloso della sorveglianza a cui è stato soggetto il Governo persiano, e vive in una continua trepidazione per il dubbio che si voglia attentare alla sua vita. Per questo egli non tocca neppure i cibi preparati dal suo cuoco, e si contenta degli alimenti preparatigli nella sua stessa camera da una damigella d'onore della moglie. La scrittrice, guidata da un amico, venne introdotta presso Mehmed Alì: il loro colloquio fu molto breve. Scrive essa: « Quando egli *sperò* la sua prima frase (così saprei come designare altrimenti il suo modo di parlare), credetti che egli desse l'ordine di gettarmi nel Mar Nero, tanto bruschi erano i suoi modi e lampeggianti i suoi occhi. Respirai quando l'interprete mi disse che egli non aveva fatto altro se non esprimere il compiacimento che provava nel ricevere, nella sua dimora tanto ritirata, la visita di una donna non maomettana. La mia risposta non fu tradotta, perchè egli sollevò una mano grassoccia e ordinò all'interprete di dirmi che aveva capito. Allora gli domandai della sua salute, dopo di che egli mugolò una lunga serie di parole incomprensibili, le quali significavano che il clima di Odessa, per la sua umidità, non si confà alla sua salute; e che egli va spesso soggetto a febbri, non può mangiare nè dormire, ha paura di morire, e vorrebbe abitare in una città di clima più asciutto. E' persuaso che Baku sarebbe una dimora più adatta per lui. Poi egli chiese se io fossi inglese o americana. Al sentire la parola *inglese* egli corrugò le sopracciglia in maniera da mostrare la sua avversione per l'Inghilterra, e disse di aver creduto che io fossi americana. Allora cominciò a parlare della grandezza degli Stati Uniti, paese intorno al quale egli ha alcune nozioni, desunte da fotografie vedute a Teheran. Fece un confronto tra la Persia e gli Stati Uniti, dicendo che questi ultimi lo interessavano perchè rappresentano la più recente tra le civiltà del mondo, mentre la Persia rappresenta la più antica di esse. Avendo io domandato che cosa egli pensasse della civiltà inglese, mi fece dire che non voleva parlare dell'Inghilterra. La notizia che io ero inglese le aveva evidentemente messo di malumore, perchè presto dovo aver mi augurato un buon soggiorno a Odessa e un felice ritorno in Inghilterra, egli lasciò la stanza, avviandosi verso la camera di sua moglie ».

***

Una novella di Edgardo Poe, che Claudio Debussy si propone di mettere in musica, parla la storia del piccolo borgo olandese di Vondervotteimittis. In questa tranquilla borgata gli abitanti non hanno altra occupazione che quella di regolare i loro orologi su l'orologio del campanile. Quando mezzogiorno s'avvicina tutti gli occhi sono fissi sul quadrante, tutte le orecchie sono tese verso il campanile del campanile. E appena il primo colpo di mezzogiorno echeggiava, un solo grido di gioia partiva da tutte le gole. Vondervotteimittis è così il paese più felice del mondo fino al giorno che il diavolo non ci mette la coda penetrando nel campanile ed aggiungendo un tredicesimo colpo ai dodici rintocchi del mezzogiorno e distruggendo con questo una felicità che non sarà fatta che di abitudine. Se gli abitanti di Terrytown negli Stati Uniti hanno anch'essi la consuetudine di regolare i loro orologi con l'orologio massimo della città, in una sera dello scorso giugno devono essere stati amaramente delusi come i piccoli borghesi del villaggio olandese. Durante tutta quella serata gli orologi pubblici hanno emesso di suonare le ore, le mezze ore e i quarti d'ora. Così aveva voluto e disposto il Municipio di Terrytown per non disturbare un concerto che dava un'illustre cantante, la signora Nordica. E' un bell'omaggio reso alla musica e la più gloriosa attenzione di cui mai cantante abbia potuto vantarsi. Ma è nel medesimo tempo un magnifico successo per la causa femminista. La signora Nordica dava infatti quel concerto sotto gli auspici ed a beneficio della « Hudson River Equal Franchise Association », la quale non ostante qualche po' po' di titolo così lunga ha il semplicissimo scopo di rivendicare per la donna il diritto al voto. Pensano credere che le suffragette di Terrytown abbiano molta influenza per aver potuto ridurre le Autorità a dar loro quell'attestato di solidarietà manifesta nell'ordine municipale di fermar tutti gli orologi della città. L'ora che le campane comunali non hanno suonata quella sera è evidentemente un'ora decisiva. Così l'*Albere*.

***

Alcuni esperimenti furono fatti recentemente per determinare la lunghezza del tempo nel quale un piccione viaggiatore conserverà l'istinto della « casa », cioè il quale istinto un uccello deve essere lanciato dal suo sito originale prima che abbia perduto l'istinto del ritorno. Sottanudue piccioni del servizio militare tedesco, scrive il *New York Herald Magazine*, furono portati da Mayence a Brunswick, una distanza di 170 miglia, e tenuti in gabbia un mese. Poscia essi vennero liberati. Si diressero allora subitamente nella direzione di Mayence, e vi giunsero in quattro ore e mezzo. Sembra realmente impossibile estinguere l'istinto del ritorno in un buon piccione. La storia parla a tale proposito di un piccione viaggiatore francese, caturato dai soldati tedeschi durante l'assedio di Parigi, nel 1870. L'uccello era stato portato in un pallone, da Parigi, in un certo punto del paese, donde attendeva di ritornare a Parigi con un messaggio. Fu preso dai soldati tedeschi e presentato al comandante, principe Federico Carlo, il quale lo mandò a sua madre in Germania. Qui fu posto in uno splendido porto, e nutrito con cura. Ma benchè fosse qui rinchiuso, vivendo ottimamente, per quattro anni, il piccione francese non dimenticò la sua patria. Alla fine di quel tempo la porta della sua gabbia fu un giorno lasciata aperta per inavvertenza. Il piccione volò via, alto nell'aria, fece intorno per un momento come per orientarsi, e poscia si indirizzò verso Parigi. Il giorno dopo esso si posava dinanzi alla sua vecchia dimora nel *boulevard de Chichy*. Là fu riconosciuto, e, essendo il suo caso portato alla pubblica attenzione, esso fu onorato come un patriota ritornato dalla prigionia straniera. Rimase nel *Paris Jardin d'Acclimation* finchè morì, nel 1878.

***

Il viaggiatore è uno degli sports preferiti dal nuovo Czar dei Bulgari, Ferdinando I, e nessuno va viaggiare più comodamente e più « confortabilmente » di lui. Così quando non si trattiene in una città che ventiquattr'ore, preferisce abitare nel suo treno piuttosto che installarsi in un albergo. Il treno bulgaro è in realtà un'abitazione sontuosa, un vero *palais roulant*, nel quale l'eleganza più raffinata è applicata a tutti i progressi del *confort* moderno. La vettura del Re è stata costruita circa due anni fa, sulle indicazioni date dal sovrano, nei cantieri della Società francese dei « Wagons-Lits ». E' una grande vettura a sei assi, misurante in lunghezza circa venti metri. Si compone di un grande salotto centrale tappezzato in seta e ammobilito con un gusto squisito: quivi i sovrani ricevono, e Ferdinando lavora coi suoi segretari. A sinistra una porta apre sulla camera da letto del sovrano, una cabina spaziosa tappezzata in seta grigio-tortora e i cui intavolati sono di legno di betulla. Vi si ammira un magnifico letto basso e largo, e un armadio da biancheria e da abiti, ingegnosamente disegnato in modo da riuscire il meno ingombrante possibile. Questa camera comunica con un complessino sabinetto da *toilette* e coll'altra per il domestico addetto alla persona del Re (*parlor*). dello Czar, l'ordinano i del salotto centrale. All'estremità opposta a quella per cui siamo entrati una porta identica mette negli appartamenti della Regina e dell'altra Czarina: camera in seta verde, spogliatoio, gabinetto da *toilette*, e cabine delle cameriere particolari di S. M. Una seconda vettura serve unicamente di sala da pranzo e di *fumoir*: una terza è riservata ai personaggi del seguito, costruita sui modelli delle ordinarie vetture-letto: viene ultimo un furgone-cucina dove un cuoco, aiutato da due sguatteri, prepara i pasti degli augusti viaggiatori. Così scrive un redattore del *Gaulois*, ammesso a visitare questo modernissimo salon roulant.

Chiudete le vostre porte

« Non attendere che il tuo cavallo sia stato rubato per chiudere la porta della tua scuderia », dice un vecchio adagio che sembra ignorato da molti malati.

Quante persone non vediamo incamminarsi a gran passi verso la morte, perchè non si decisero a curarsi, se non quando era troppo tardi, quando cioè il loro organismo era completamente minato. Vi sono tuttavia dei medicamenti tanto buoni i quali, se adoperati in tempo voluto, fanno miracoli e rimettono in piedi rapidamente i malati gravemente affetti. Le Pillole Pink, per esempio. Leggete ciò che scrive sopra di esse il signor Pozzi Luigi, via Como, N. 4, a Dosso Dergano (Milano), il quale ci informa che le Pillole Pink hanno guarito sua moglie, signora Maria Pozzi.

Sig.ra SULLI POZZI

« Mia moglie era da lungo tempo anemica, non aveva potuto guarire con i medicamenti che le erano stati prescritti. Aveva sempre qualche malessere. Si lamentava di emicranie violenti, di stordimenti al minimo lavoro, di punture ad un lato. Alla meglio mangiava poco e non riusciva a riparare le proprie forze. Aveva il viso e le labbra pallide. Una breve passeggiata la stancava oltre misura ed allorquando saliva le scale il suo cuore batteva con violenza. Deperiva ogni giorno e, come ho già detto, non riusciva a mettere un argine a questo deperimento. Per buona fortuna, mia moglie ha preso le Pillole Pink, le quali le hanno restituito la salute. Da che ha seguito questa cura, sta bene e non soffre più ».

Le Pillole Pink sono per l'organismo indebolito, anemico, sfinito, come l'acqua sulle piante assetate per mancanza d'acqua. Un malato, colle Pillole Pink si ristabilisce rapidamente, come una pianta che si innaffia, ma non bisogna aspettare che l'organismo non abbia in sè alcuna risorsa.

Le Pillole Pink danno sangue ricco e puro, aumentano il numero dei globuli rossi del sangue e favoriscono in tal modo l'assorbimento dell'ossigeno indispensabile alla vita. Chiudono le porte alla malattia. Le Pillole Pink rimontano in fretta gli organismi indeboliti e danno ottimi risultati contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, lo spossamento nervoso.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, via Arienzo, N. 6, Milano, L. 3.50 la scatola, L. 18 le sei scatole franco. Un medico addetto alla Casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

Bruxelles e Parigi

Viaggio circolare a prezzi ridottissimi andata via Gottardo-Lucerna-Basilea-Strasburgo; ritorno via Modane-Torino. — Prezzi da *Torino*: 1.a classe, L. 155; 2.a classe, L. 116; 3.a classe, L. 70. — 3 giorni a *Bruxelles* od a *Parigi* L. 60.

Per informazioni e biglietti rivolgersi alla *Direzione della Società Anonima Lubin Viaggi Escursioni (già Artheseo-ado, 1 A, Torino)*, oppure all'*Agenzia Lubin, via Roma, 43*, o all'*Agenzia Ufficiale dell'Esposizione Internazionale 1911, Torino (via Carlo Alberto, 1)*.

ISTITUTO A. VOLTA Corso Valentino, 13 TORINO
Liceo - Ginnasio - Tecniche - Istituto
Unico con Liceo Ginnasio separato dalle Tecniche
Unico per Agronomeri - Preparazione esami ufficiali
22758

Prof. D.r G. ORRIGO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali. 10 e 14 festivi.

Arteriosclerosi
Cure con le correnti ad alta frequenza
ISTIT. FISICOTERAPICO. Via Sacchi, 24. Torino

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI
ESTARIC
ORMAI RICONOSCIUTI I MIGLIORI
LEIDHEUSER & C.ie
TORINO Via Principe Amedeo, 14 | MILANO Via Brera, 6

Hôtel Ristorante e Birreria della Zecca
Torino - Via Roma, 36 - Torino
Colazione a L. 2 (vino compreso):
Antipasto - Risotto - Polpettine guarnite - Dessert.
Pranzo a L. 3 (vino compreso):
Antipasto — Consommé — Bernaise — Vasetto al Piatto — Arrosto — Insalata — Dolce — Dessert.
Tutti i piatti del giorno 0.80; Minestre 0.40.
Carnet di buoni per 10 pasti a L. 28 — Pensioni mensili a convenirsi — Pensione giornaliera (camera compresa) da L. 6 in più — Caffè completamente rinnovato a nuovo con tutti i comfort moderni da L. 2 in più — Vasto e bene arieggiato Sala one per banchetti, capace di circa

Nuovi danni
nella zone colpite dal ciclone

Novara, 27, ore 21.

Ieri, verso le ore 11, un gravissimo nubifragio si scatenava sulla nostra città estendendosi in modo assai grave di qui a Busto Arsizio, Rho, Legnano, Gallarate e Varese.

La grandine ha devastato quasi completamente i raccolti che ancora rimanevano in piedi dopo il gravissimo ciclone di sabato.

Molte linee telefoniche subirono gravissimi danni, tanto che le comunicazioni furono interrotte e solo si poterono riprendere oggi col pomeriggio.

Gravi danni hanno pure subito le linee per il trasporto della forza elettrica, alcune delle quali sono ancora oggi interrotte.

Un fulmine scoppiato su una diramazione elettrica della nostra officina di energia elettriche ha lasciato la città completamente all'oscuro.

Le notizie che giungono stamattina sono veramente gravi. In certi punti la grandine ha raggiunto l'altezza di quindici centimetri ed ha raso al suolo ogni cosa.

Violenti uragani nel Veneto

Venezia, 27, ore 21.

Da molte parti del Veneto giungono notizie di violenti uragani, scatenatisi la scorsa notte nella marca trevigiana. Quasi tutti i Comuni vennero funestati da grandinate copiosissime, accompagnate da vento impetuoso. A Crocetta furono raccolti dei chicchi del peso di due ettogrammi. Anche le campagne vicentine furono colpite da grandinate devastatrici, in qualche zona i danni hanno raggiunto l'80 per cento. Nelle vicinanze di Recoaro, fiorente stazione climatica, e specialmente sul monte Pasubbio, ha abbondantemente nevicato. La temperatura in molte località è notevolmente abbassata.

Terribile grandinata
nelle campagne di Chieti

Chieti, 27, ore 21.

Stamane, alle ore 8, è caduta a Pescara una terribile grandinata che ha prodotto gravissimi danni alle campagne. In città sono state abbattute numerose tegole e molti vetri furono rotti dalla grandine, i cui chicchi avevano la grossezza di un uovo. Per fortuna non si hanno a verificare disgrazie, per avere le persone avuto il modo e il tempo di porsi al riparo, essendo stata la grandinata preceduta da un ciclone.

La sorella di una vittima del ciclone
impazzita

Varese, 27, ore 22.

Giunge notizia da Busto Arsizio che certa Marcora Maria, sorella di una delle vittime del ciclone, la Marcora Carlotta, in seguito allo spavento provato nel momento del disastro, oggi ha dato segni d'alienazione mentale, e fu dai medici dichiarata pericolosa a sè ed agli altri, per cui dovette essere ricoverata in una casa di salute. Il violento temporale di ieri sera ha alleato notevolmente quasi tutti gli stabilimenti scoperchiati dal ciclone; negli altri stabilimenti il lavoro fu ripreso regolarmente.

Violenta baruffa fra parenti
per pochi soldi
Due feriti e un arresto

Varese, 27, ore 15.

Da circa trent'anni un odio implacabile separava la famiglia di certo Buraglio Angelo, della frazione Sesona, del comune di Vergiate da quella di sua sorella, maritata a Buraglio Luigi, per motivi di interesse.

Poche lire che, a detta della sorella, sarebbero rimaste in più al fratello nella separazione dell'eredità paterna, bastarono a far nascere tanta animosità, i vicini erano ormai abituati alle scenate continue e temevano, purtroppo, che un giorno o l'altro sarebbe accaduto qualche cosa di grosso.

Difatti, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, il Buraglio Angelo entrava ubbriaco nella casa della sorella, munito di un grosso bastone, provocando una violenta colluttazione corpo a corpo con la sua nipote Buraglio Assunta e colla sorella. Alle grida delle donne accorsero i vicini che trovarono l'Assunta a terra gravemente ferita alla testa da colpi di bastone vibratigli dallo zio, il quale presentava pure delle non lievi contusioni alla fronte.

Prontamente avvertiti, accorsero i carabinieri, che posero fine alla rissa e trassero in arresto il feritore, il quale, dopo le necessarie medicazioni, fu passato al carcere.

La Buraglio Assunta, invece, dovette mettersi a letto e subito fu chiamato il medico condotto, che prestò le cure del caso, riservando ogni giudizio, temendo possano sopraggiungere serie complicazioni.

Grave investimento ferroviario

Varese, 27, ore 10.

Un grave investimento ferroviario è avvenuto ieri ad un passaggio a livello a pochi chilometri da Varese. Il passaggio a livello fu lasciato aperto dal casellante. Un carretto montato da Ian Valerio Caro, da suo figlio Attilio, d'anni 8, e dal nipote Luigi, d'anni 12 volle attraversare il binario stesso. L'asino che trainava il carretto si impaurì nell'attraversare il binario mentre sopraggiungeva a tutta velocità un treno elettrico proveniente da Milano. L'urto fu formidabile. Il carretto colpito di fianco rimase sfasciato. L'asino è morto, i tre viaggiatori sono stati sbalzati in un fossato che corre accanto alla strada. Il Valerio ebbe spezzata la mascella anteriore e fratture multiple per le quali i medici si sono riservati il giudizio. Il figlio Attilio ha riportato gravi ferite al braccio destro. L'altro ragazzo è fortunatamente incolume. Collo stesso treno i feriti vennero trasportati a Varese.

Un'altra vittima
nello scontro ferroviario di Varese

Varese, 27, ore 21.

Solo stasera si conosce che nel grave tamponamento ferroviario avvenuto iersera, al passaggio a livello n. 14 della ferrovia dello Stato, sito a circa due chilometri da Varese, oltre ai tre individui che si trovavano sul carretto, è pure rimasto gravemente ferito il controllore ferroviario Banechio Dionigi, d'anni 35, da Albano Vercellese, il quale, nel tentare di salvare e spingere fuori della linea il carretto per evitare l'investimento, è pure stato violentemente urtato dal treno, che lo lanciò parecchi metri lontano, e fu ritrovato nel fossato che costeggia la linea ferroviaria. Il Banechio dovette essere ricoverato d'urgenza all'ospedale dei Fatebene Fratelli, ove gli venne riscontrata la frattura della spalla destra ed una forte commozione viscerale. Il disgraziato stasera versa in pericolo di vita.

Gravissimo accidente di vettura
Tre feriti gravi

Varese, 27, ore 15.

Giunge notizia da Gallarate, che stanotte, verso le ore 24, venivano trasportati all'ambulanza del dottor Gilli tre persone gravemente ferite in seguito al ribaltamento di una vettura.

Essi sono: Orlandi Ercole, che riportò una grave ferita alla fronte per cui versa in gravissimo stato; Pedrotti Carolina, da Fornio, che riportò la frattura della clavicola e contusioni al viso, e Pedrotti Peppino, con parecchie contusioni alle gambe ed alla fronte.

Ci sono anche gli "automobilastri,,

Varese, 27, ore 12.

Oggi, nei pressi di Venegono Superiore, lungo la linea Varese-Milano, un automobile, rimasto sconosciuto, investì un carro sul quale si trovava il proprietario, certo Lombardi Giuseppe e un ragazzo, tale Mascetti Luigi. L'urto fu violento e i due vennero buttati a terra. Il Lombardi non riportò che poche contusioni. Il Mascetti, invece, riportò gravissime ferite in varie parti del corpo, per cui è dato agonizzante.

Gli automobilisti fuggirono a corsa vertiginosa.

Un furto di 50,000 lire a Rimini

Rimini, 27, ore 23.

Alcuni sconosciuti, penetrati nell'ufficio postale Prioli, posto nel centro della città, l'hanno completamente svaligiato asportando tutti gli oggetti d'oro che vi si trovavano, il cui valore ammonta ad oltre 50 mila lire.

Il furto ha prodotto in città enorme impressione.

Un altro deputato socialista
che si dimette?

Novara, 27, ore 21.

Mandano in questo momento da Vigevano che l'on. Morazzani sia per dare le dimissioni da deputato di Vigevano. Questa sua decisione sarebbe una conseguenza delle elezioni amministrative di domenica scorsa, nelle quali il Consiglio comunale formato per la maggiore da socialisti e da popolari e che era al potere, ben si vide abbandonato dalla grande maggioranza del partito stesso, che non se ne decide per rancore di recarsi alle urne, benchè fosse stato avvisato ripetutamente.

Il partito moderato, in quell'occasione e per pura fatalità si astenne completamente dal voto e così fecero gli indipendenti. Non divergimento però fecero i socialisti. Ma ciò venne fatto per proposito preso, ben conoscendo in quali difficilissime condizioni si trova attualmente l'amministrazione comunale nel seno del loro partito.

Di tanta ingratitudine, l'on. Morazzani sentendosi stranamente mancato nella sua qualità di capo partito, di assessore comunale e di deputato, sarebbe venuto nella determinazione di rassegnare il mandato politico offertogli dagli elettori dei partiti popolari.

Da quanto si assicura, nella prossima settimana i dirigenti delle diverse sezioni socialistiche del collegio si raduneranno per procedere alla candidatura socialista, nell'operaio ferroviere di Albiano, Romeo Gnoli.

Il partito repubblicano, in unione a quello democratico e radicale, proporranno la candidatura del pubblicista Pirelli. I moderati non hanno preso ancora nessuna deliberazione in proposito.

Le dimissioni dell'on. Milana

Catanzaro, 27, ore 21.

Dopo l'on. De Felice, anche l'on. Milana ha rassegnato al presidente della Camera le sue dimissioni da deputato.

La Famiglia Reale
a Sant'Anna di Valdieri

Valdieri, 27, ore 23.

Stamane, alle ore 10,30, in automobile, provenienti da Racconigi, giungevano alla palazzina della borgata di Sant'Anna le LL. MM. il re Vittorio e la regina Elena, accompagnati dal principino Umberto e dalle principessine Jolanda e Mafalda. In una seconda automobile giungeva un numeroso drappello di principesse e di dame di corte, il dottor Quirico, il generale Brusati e altri personaggi addetti alla Real Casa. La Regina coll'augusta sua famiglia si trattenne a Sant'Anna, il Re invece dopo alcune ore di permanenza fasciava in automobile la Valle del Gesso per recarsi a Roma per il 10 anniversario della morte di re Umberto, di dove farà direttamente ritorno a Sant'Anna per soffermarvisi ancora parte dell'agosto.

Il ritorno del Re a Racconigi

Racconigi, 27, ore 22,20.

Il Re ritornò stasera in automobile da Valdieri, dove si era recato stamane per accompagnarvi la Regina e i Principini per il soggiorno estivo.

Omaggio dei veterani torinesi
sulla tomba di Re Umberto

Roma, 27, ore 22.

Oggi i membri della Società dei veterani di Torino hanno portato una lampada di bronzo sulla tomba di re Umberto al Pantheon.

Tutti i forniti della Casa Reale hanno pure fatto atto di omaggio alla tomba del secondo Re d'Italia con una corona di bronzo.

Il mistero d'una bella suicida

Roma, 27, ore 22.

Oggi una carrozzella si fermava di trotto davanti alla porta dell'ospedale della Consolazione: ne scendeva un carabiniere della nostra stazione di San Paolo, il quale prendeva in braccio una donna e la trasportava di corsa al pronto soccorso. La donna, dell'apparente età di 28 anni, indossava una camiciella a righe bianche, una veste *marron*, aveva un cappello paglia bianca con fascia *marron*, guernito con rose rosse, e una cinta gialla e bianca. Il dottore, che si affrettò a visitarla, non nascose la gravità del caso: la donna mandava dalla bocca della bava sanguigna: le aprirono forzatamente la bocca, e le fecero ingoiare qualche po' di magnesia, che la sconosciuta rigettò dopo alcuni minuti, non più bianca come l'aveva ingoiata, ma di colora rossastro.

La donna, una bellissima donna, ha sulle camicie le iniziali G. C.: il suo corpo presenta due cicatrici: l'una per taglio cesareo: e l'altra è il segno di un breve taglio sotto la mammella sinistra. La donna era stata trovata per terra priva di sensi nella basilica di San Paolo.

Dopo una trentina di minuti la bella e disgraziata sconosciuta cessava di vivere. L'avvelenamento non è accertato, perchè dopo la morte la faccia della donna diventò violacea, sintomo questo che si riscontra nelle morti per congestione cerebrale.

La Questura ha cominciato indagini per riconoscere la donna e svisceare il mistero.

Dalle indagini fatte prontamente è risultato che la sconosciuta morta è certa Gemma Corti, la quale da parecchio tempo soffriva di nevrastenia ed era stata in questi ultimi tempi ricoverata anche in una Casa di salute, perchè dava segni di alienazione mentale. La povera signorina probabilmente si è suicidata. Rimane però sempre il dubbio, come e con chi sia andata fino alla basilica di San Paolo.

Il delitto di una signorina

Roma, 27, ore 22.

Circa sette anni fa la signorina Celestina Tamassia si recò a Reggio Calabria, insieme al padre, lì conobbe lo studente Francesco Pucci; fra i due giovani sorse una simpatia, che si rinnovò in Roma quando la signorina si recò in città con la famiglia e vi si trasferì anche l'avv. Pucci per esercitare la sua professione. Nel maggio dell'anno scorso l'avv. Pucci si fidanzò con la figlia dell'avv. Merlino, e la signorina Tamassia pregò, supplicò l'antico fidanzato a mantenere la parola data e la promessa fatta.

Dovevano effettuarsi le nozze fra il Pucci e la signorina Merlino, quando, nel febbraio scorso, la Tamassia volle fare un ultimo tentativo: si recò in casa dell'avv. Merlino e vi attese il Pucci per parlargli; pare che questi resistesse, ed allora la signorina gli sparò tre colpi di rivoltella.

Arrestata, è comparsa oggi dinanzi al Tribunale per rispondere di minaccie a mano armata, e fu condannata a 27 giorni di detenzione ed a lire 72 di multa, col beneficio della condanna condizionale.

L'arresto d'un greco supposto truffatore

Napoli, 27, ore 21.

Stamane, in seguito a mandato di cattura su richiesta dell'ambasciatore francese presso il Quirinale, è stato tratto in arresto a Napoli il suddito greco Michele Komplos, l'arresto è stato eseguito in una camera dell'*Hôtel Savoie*, dove il greco era alloggiato. In una perquisizione eseguita è stata sequestrata addosso all'arrestato una discreta somma di denaro. Michele Komplos, condotto in Questura, è stato sottoposto ad un breve interrogatorio e poi tradotto al carcere, in attesa di essere estradato. Sulla causale dell'arresto del greco si mantiene il maggiore riserbo; pare però si tratti di un esperto ladro truffatore.

Un audace borseggiatore di signore

Pisa, 27, ore 22.

Oggi la signora Ruschi, vedova Bolucci, appartenente ad una delle più antiche e nobili famiglie pisane, mentre trovavasi di fronte al *Caffè Giardelli*, veniva avvicinata da un individuo sconosciuto, che con violenza le strappava di mano la borsetta contenente oltre 50 lire, datasi poscia alla fuga. Fu impossibile raggiungerlo.

Poco prima un'altra signora, certa Lendi Ermilda, si era recata in Questura a denunziare che in via della Stellino un individuo sconosciuto le aveva strappato con violenza di mano il portamonete.

Più tardi gli agenti arrestarono certo Umberto Sbrana, che ritengono autore delle due rapine, corrispondendo i suoi connotati a quelli dati dalle due signore vittime dell'audace furto.

REATI E PENE

Il processo Beltrami-Gambarotta
alla Corte d'Appello

(Corte d'Appello — 27 luglio).

Narrammo già, tempo addietro, i fatti che diedero luogo al processo dell'avv. Guglielmo Gambarotta, su querela dell'on. Francesco Beltrami, fatti che scatenarono l'epilogo delle lotte politiche per la conquista del Collegio di Novara.

Come è noto l'avv. Gambarotta era imputato di avere, il 3 agosto, in Novara, offeso l'onore, la rispettabilità ed il decoro dell'on. Francesco Beltrami, membro del Parlamento, in sua presenza ed a causa delle sue funzioni con le parole: «Canaglia, mallone», perchè alla Camera lui votato contro di me per il ballottaggio Giolitti-Mazzini», minacciando e colpendo esso Beltrami con pugni al viso e gridando ancora «E non è finito questo non è che un piccolo assaggio!».

L'origine della querela

L'avv. Gambarotta Guglielmo, candidato del partito radicale del Collegio di Novara, nelle elezioni politiche del marzo 1909, nelle quali aveva per competitori il comm. Mazzini, monarchico costituzionale, ed il dottor Giulietti, socialista, era rimasto, in seno alla votazione di ballottaggio, in lotta col Mazzini. Forte del deliberato della Direzione del partito socialista, la quale aveva deciso di appoggiare la candidatura radicale in tutti quei Collegi in cui questa, e non la socialista, fosse andata in ballottaggio, si era rivolto al socialista onorevole Beltrami Francesco, col quale era in ottimi rapporti di amicizia, perchè gli offrisse l'appoggio della Sezione socialista novarese in quale, pensando il senso ristretto deliberato della Direzione del partito, aveva deciso di astenersi dal ballottaggio, non tenendo grandissima la candidatura Gambarotta. Il Beltrami, però, conoscendo gli umori dei sezionisti del partito socialista di Novara, non credette opportuno di accondiscendere a tale richiesta, e così provocò contro di sè l'indignazione del Gambarotta, il quale era stato preso molto contrariato dal fatto che lo stesso Beltrami aveva favorita e patrocinata la candidatura del repubblicano Giulietti, in quale, a differenza di quella prima proposta dal socialisti Lavezzari, rendeva più difficile la sua riuscita.

Successivamente proclamatosi, in sede di votazione di ballottaggio, eletto il Mazzini, ed essendosi sollevate contestazioni dai partigiani del Gambarotta, avvenne poi ancora che mentre la Giunta delle elezioni cbbe a proporre l'annullamento completo dell'elezione, in Camera, in seguito anche al lavoro del partito socialista — lavoro a cui partecipò anche l'on. Beltrami — respinse la detta proposta e deliberò doversi annullare la votazione di ballottaggio fra Mazzini e Gambarotta, per lasciare luogo al ballottaggio fra il Mazzini e il candidato socialista Giulietti.

L'avvocato Gambarotta fu poco soddisfatto del contegno dell'amico suo al quale più volte in pubblico ebbe a rimproverare il suo ambiguo procedere.

Dopo di ciò, la scenata avvenuta sullo scalone della Prefettura di Novara che finì con le parole e il pugilato riportati nel capo di imputazione.

Il processo svoltosi nei primi giorni dell'aprile scorso al Tribunale di Novara, finì con la condanna dell'avv. Gambarotta a 250 lire di multa e 500 lire di danni.

Da tale sentenza l'avv. Gambarotta interponeva subito appello, che veniva portato all'udienza d'oggi.

La Corte
dichiara irricevibile l'appello

Sono presenti anche oggi l'imputato appellante, assistito dal senatore Tazzi, e l'on. Beltrami, assistito dagli avvocati Ghirardini e Lorenzoni.

Dopo la relazione del processo, prima che si inizi l'interrogatorio, la Parte Civile solleva formale incidente perchè sia dichiarato irricevibile l'appello. Egli, a sostegno della sua tesi, cita il disposto degli articoli 394 e 399 del Codice di Procedura Penale, il quale ultimo dà facoltà al condannato di appellare eccezione fatta per i delitti punibili con pena pecuniaria non eccedente le lire mille.

A lui risponde il senatore Tazzi, il quale crede dal canto suo che l'interpretazione da darsi agli articoli di legge portati a sostegno della tesi avversaria debba essere presa nella sua forma lata, in omaggio anche alle norme più recenti della dottrina e della giurisprudenza.

Per l'accoglimento dell'appello conclude anche il cav. Colombo, che funge da P. M., associandosi così alle osservazioni della difesa.

Ma la Corte non fu della stesso avviso: dopo lunga discussione in Camera di deliberazione, accogliendo l'eccezione proposta dalla P. C., dichiarò irricevibile l'appello, in omaggio precisamente all'art. 399 del Codice di Procedura Penale.

L'avvocato Gambarotta ricorrerà in Cassazione.

Presidente: Conte D'Adriano — P. M.: cavaliere Colombo — Parte Civile: avvocati Ghirardini e Lorenzoni — Difesa: senatore Tazzi — Cancelliere Tornari.

Per un rifiuto

(Tribunale Penale di Torino — 27 luglio).

Per stabilire in modo esatto quanto partita alle cose abbia fatto Biora Antonio, il 23 maggio u. s., in una cantina di Borgo San Donato, bisognerebbe pesare quanti litri ingollò in quello stesso giorno, tenuto conto che al pasto partecipò anche qualche persona munita di vino; ma se manca questo dato, è pure certo che alla sera il Biora era ubbriaco perchè. Ma non avendo ancora per quanto l'abbia al ginnasio, e quello alla casa, volle sfidare a singolar tenzone su tale ragionevole Domenico, invitandolo a scendere sul terreno, armati di bocce.

Ma il guaio fu che il Biora non fu raccolto dal compagno di qui un attacco, e l'intervento delle guardie, chiamate dal proprietario della cantina, le quali, per troncare ogni questione, allontanarono il Ragiononi.

Restato senza avversario, il Biora non trovò miglior partito che avviarsi verso casa sua, e vi era infatti giunto e stava per coricarsi nel portone, quando vide alzarsi, un fratello del Ragiononi, a nome Faustino, il quale, pare, lo insultasse, rimproverandolo di essere stato causa del mancato arrivo del Domenico. Il Biora, che in quel giorno era disposto ad accettare ogni genere di partite, senza perdere tempo a rispondere, salì in casa, si armò di un coltello, ed uscì sulla via, pronto a rivendere la conversazione interrotta col Faustino.

Non è ma se nella mente annebbiata del Biora il fatto d'arma abbastanza delicato, certo è che in quel frattempo era avvenuto come nei quadri dissolvenza: il Faustino ed era d'ognuno, ed in suo luogo era apparso un terzo Ragiononi (cognato dei primi), di nome Federico.

Questi, come in casa col Domenico, mercoledì col Faustino, ebbe il suo spiegato col Federico, il quale si lasciò ire coltellate, delle quali una guarì che dopo cinque giorni di malattia.

Ieri, il Biora fu giudicato dal Tribunale, avanti il quale era stato rinviato, imputato di lesioni, e condannato condizionalmente alla reclusione per mesi cinque e giorni cinquanta.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Siracusa; P. C.: avvocati Allasia e Primatesta; Difesa: avvocati Vaudani Ernesto e Levi C.; canc.: Gay.

Il processo per l'assassinio
del carabiniere Calzanera
La condanna degli imputati

(Corte d'Assise di Cuneo).

Cuneo, 27, ore 21.

Dopo undici udienze è finito quest'oggi il processo contro gli assassini del carabiniere romano Cesare Calzanera.

Stamane ha terminato la sua arringa in difesa dello Zucco, l'avv. Giorgio Tornari, di Torino, e quindi il Presidente ha fatto il breve sunto della causa.

Il verdetto ha ritenuto pienamente colpevole lo Zucco del delitto, per cui l'atto è accusa con compresa la premeditazione, concedendogli solo le attenuanti.

Il Biora venne ritenuto colpevole di favoreggiamento colle attenuanti portate dalla minore età, e la Borgna pure di favoreggiamento, senza attenuanti.

Perciò il Presidente con sua sentenza, in accoglimento della richiesta del Pubblico Ministero, condannava lo Zucco Giovanni, pescatore, alla pena di anni 17 e mesi 6 di reclusione, 3 anni di vigilanza ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il Bosio Natale ad anni 3, mesi 5 e giorni 20 di reclusione, e la Borgna-Durando, alla reclusione per anni 3.

Un noto industriale
imputato di oltraggio

(Tribunale Penale di Torino — 27 luglio).

Con sentenza 26 febbraio u. s., il noto industriale Gratarola Augusto veniva condannato in contumacia a 100 lire di multa e 30 di ammenda per reato di oltraggio a danno dell'agente municipale Zamparoli Giuseppe, e per la contravvenzione di mendicità generale.

Contro questa sentenza appose il Gratarola, ed avendo egli cosa creduto la nullità dell'ordinanza con la quale veniva dichiarata la sua contumacia, non essendogli stata intimata la citazione nelle forme volute dalla legge, e chiese la dichiarazione del dibattimento.

Il Tribunale di Torino, con sua sentenza 9 maggio, accoglieva l'eccezione del Gratarola, e ordinava il chiesto rinnovamento; e ieri finalmente la causa è stata portata avanti i giudici per la discussione e nuovo del merito.

Secondo l'Accusa i fatti si sarebbero svolti così: il giorno 6 novembre 1909 la guardia municipale Zamparoli si recava nel cortile di una casa di via Aosta di proprietà del Gratarola, per recapito di un avviso dell'Ufficio pesi e misure; avendo rilevato che una fossa del letame era rigurgitante, dichiarava il Gratarola stesso — il quale in quel momento era assente — in contravvenzione.

Il giorno seguente l'agente municipale si recava nuovamente a casa dell'industriale per avere le generalità del contravventore, ma costui, dopo aver dato il proprio nome e cognome, si rifiutava poi recisamente di dare qualsiasi altra indicazione, e specialmente il nome del padre, scattando anzi rabbiosamente, ingiuriando l'agente ed esprimendo un desiderio alquanto offensivo per il potere che per l'opera dello Zamparoli. Da queste accuse si è difeso il signor Gratarola, dicendosi vittima del procedere illegale dell'agente, il quale si sarebbe introdotto nel domicilio dell'imputato senza avere avuta dal proprietario o da altri autorizzazione, e avrebbe ancora elevata la contravvenzione senza per ciò averne vesta legale, secondo quanto dispone il testo unico delle leggi sanitarie, le quali sanciscono che chi compie le ispezioni sanitarie deve essere munito di una tessera di riconoscimento rilasciato dal sindaco. E ancora si lamentò il Gratarola del contegno proposito dell'agente, il quale pel primo avrebbe iniziato, provocando la pronunziare quelle frasi alle quali un lecitissimo sfogo di chi in buona fede si credeva vittima di un atto arbitrario.

Dopo ampia e vivace discussione, il Tribunale pronunciava in sua sentenza, per la quale il Gratarola veniva condannato, per il reato di oltraggio, a L. 50 di multa condizionalmente, essendosi amnistiata l'ammenda per la contravvenzione di mendicità generale.

Presidente: Cav. Rossi; P. M.: Siracusa; Difesa: Avv. Poddighe; cancelliere: Gay.

Vivaci incidenti
al processo per l'omicidio dei due scaricatori di Porto Maurizio

Porto Maurizio, 27, ore 12.

Sono cominciate oggi le arringhe nel processo per l'omicidio degli scaricatori del porto. La giornata è stata un continuo succedersi di incidenti violentissimi, con l'enorme pubblico presente in preda vivissima parte, obbligando il presidente a continui richiami.

Hanno parlato gli avvocati Fabiani e Lagorio per la difesa. L'incidente più grave è stato provocato dall'avvocato Gisser, della Parte Civile, il quale si è scagliato violentemente contro i quattro fratelli Sasso, imputati, rievocando la questione dei dissensi politici tra la Lega degli scaricatori rossi e la Lega gialla. Avendo allora l'on. Navoloni, della difesa, chiesto la produzione in giudizio delle lettere penali dei due morti, egli fu aggredito con ingiurie e con l'esplosione di «ricattatore» dall'avvocato della Parte civile. L'on. Navoloni reagì energicamente, tra gli applausi del pubblico.

Ha poi preso la parola l'avvocato Coda, del foro genovese, che con vibrate parole appoggiò la Parte Civile; asserendo che i maggiori responsabili dovevano ricercarsi tra i propagandisti socialisti, che andavano sizzando tra gli operai gli odi più brutali. Si dovette sospendere la seduta per il tumulto.

Domani avremo le arringhe e la sentenza.

Processi in conseguenza
del conflitto dell'Imolese

Bologna, 27, ore 23.

Oggi, davanti al nostro tribunale, si sono discussi due processi per violenze commesse in territorio di Imola, durante l'astensione agraria. Sono stati tradotti davanti al tribunale dapprima Alfo Canedi, Giuseppe Fossi e Virginio Fiumi, per rispondere, il primo di violenze contro militari di truppa in servizio di P. S. ad Imola, commesse il giorno 21 corr., e di porto di rotolo; il secondo di resistenza contro gli stessi militi per avere tentato di strappare loro l'arrestato; il terzo infine di complicità col Fossi nel reato di resistenza e di oltraggio, avendo offeso gli agenti della pubblica forza con epiteti di «vigliacchi!» e «assassini» e simili. Furono condannati tutti e tre ad un anno di reclusione, e il Canedi anche a 100 lire di multa. Difensore l'avv. Linguerri.

Sono pure comparsi davanti al tribunale Aurelio Galassi, calzolaio, e Pio Zanelli, muratore, di Imola, imputati di minaccie e violenze commesse il giorno 22 corrente contro il colono Riccardo Santandrea, per impedire a costui, essendo spalleggiati da circa 50 individui rimasti sconosciuti, il libero transito sulla via Emilia, trascinando lo stesso Santandrea e quattro buoi che conduceva, in un fosso, ed in tal trattenendolo fino a che non fu liberato dalla truppa sopravvenuta; e imputati inoltre di violenza e resistenza ai militari del 4.o squadrone cavalleggeri *Monferrato* e oltraggio agli stessi con le parole: «Vigliacchi! terra bruciata!» e simili.

Il Tribunale ha emesso sentenza, con la quale il Galassi è stato condannato a due mesi, e lo Zanelli a 25 giorni di reclusione, entrambi beneficiati colla legge del perdono. Difensori gli avvocati Linguerri e Scola.

La causa "Tribuna-Rastignac,,

Roma, 27, ore 22.

La Corte d'Appello di Roma ordinava che tre periti dessero il loro giudizio sopra gli articoli di *Rastignac* non pubblicati dal senatore Roux; e costituiva in seguito il Collegio peritale nelle persone dei senatori Filomusi Guelfi, De Cesare e Croce. I tre periti si appresteranno a comparire dinanzi al consigliere delegato per il giuramento di rito, quando il senatore Roux ha convenuto davanti al Tribunale di Roma il suo avversario, intendendo di rinunziare ai periti senatori De Cesare e Croce, e quanto pare, per essere collaboratori di un giornale di Roma concorrente della *Tribuna*. L'avv. Marello, del conio suo, ha, con abbreviazione di termini, citato il senatore Roux dinanzi al tribunale per l'udienza del 29 corrente.

Sapete già che contro la sentenza della Corte d'Appello il senatore Roux ha interposto ricorso in Cassazione.

Si dice che il senatore Raffaele De Cesare e il senatore Benedetto Croce non si faranno rappresentare in giudizio.

La moglie del professore Mojon
fu veramente avvelenata

Bellinzona, 27, ore 22,5.

L'ultima parola è finalmente detta sul famoso affare di veneficio di Chaux-de-Fonds. La perizia chimica delle viscere della defunta moglie del prof. Mojon ha dimostrato che la disgraziata è morta per avvelenamento prodotto dall'arsenico e dal solfato di rame; le stesse materie riscontrate nelle perizie fatte sul Nussbaum, all'epoca dell'arresto dei due amanti colpevoli.

500 operai senza lavoro a Lerici

La Spezia, 27, ore 22.

Mandano da Lerici: Improvvisamente stamane è stata chiusa la fonderia Pretnsole, con il licenziamento di tutti gli operai per un tempo indeterminato, a cagione della mancanza di minerale. Sono circa 500 operai che rimangono senza lavoro.

SPORT

AVIAZIONE.

Un magnifico volo
di due aviatori svizzeri
Giungono in biplano
sul picco dei Tre Signori - 2584 m.

Lugano, 27, ore 23.

Una magnifica manifestazione aviatoria è stata ieri compiuta da due giovani arditi aviatori svizzeri.

Un telegramma da Lecco avvertiva che ieri mattina due intraprendenti *sportmen* del Cantone di San Gallo, dei quali non venne detto il nome, avendo gli stessi mantenuto l'incognito, eransi da qualche tempo portati a Lecco, dove avevano stabilito un completo campo privato di aviazione.

Essi avevano trasportato laggiù, in posizione appartata, due aeroplani ed una quantità di accessori; e silenziosamente si erano preparati ad uno dei più arditi voli che sia stato fatto finora da aviatore europeo: l'ascensione di un'alta montagna.

Ieri, compiuti tutti i preparativi e favoriti da un bellissimo tempo, i due ardimentosi si slanciarono nello spazio con un biplano, ed arrivarono a toccare la vetta del picco dei Tre Signori, la maestosa montagna che sta a cavaliere tra la Valsassina e la Valtellina, alla 2584 metri sul livello del mare.

Poi gli aviatori, senza incidenti di sorta, con un magnifico volo iniziarono la discesa arrivando nella conca di Biandino, neo-centro della Valsassina, e precisamente scendendo nella località detta Zucco di Gobbio, territorio del grosso comune di Introbbio. La discesa si effettuò felicemente.

I due giovani aviatori già si preparano a nuove imprese.

Il Circuito di Milano
Il successo delle iscrizioni

Milano, 27, ore 21.

Mancano ancora due mesi all'apertura del circuito aereo di Milano, 25 settembre - 3 ottobre, che già gli aeroliti sono numerosissimi. Si contano infatti: Paulhan con due apparecchi Farman; Cattaneo con due Blériot; Maltron con un Voisin; Rovetto con un Voisin; Molien con un Blériot; Paul con un Voisin; Kuller con un Antoinette; Richontini con un Blériot; Chavez con un Blériot; Jullerot con un Pichon; Labouchere con un Antoinette; Chanrez con un Farman; Niel con un Newport; Michiels con un Farman; Andemark con un Demoiselle; Ambrun con un Blériot; Fetard con un Farman; Gino Magretta con un Blériot.

Sono in tutto 18 aviatori con 22 apparecchi. Sono iscritti in tutto: dodici aviatori francesi, tre italiani, un belga, un olandese e un peruviano.

Nuovi voli di Leonino Da Zara

Padova, 27, ore 20.

Leonino da Zara ha compiuto stasera quattro voli di mezz'ora, alzandosi due volte da solo ed atterrando dall'aerodromo e passando poi vicino al paese di Gorgo; poi trasportando il capitano Piazza ed il dottore Della Torre, direttore del giornale *La Libertà*.

CICLISMO.

Unione Velocipedistica Italiana

Alessandria, 27, ore 22.

Il Consiglio direttivo, nella ricorrenza del suo anniversario della fondazione dell'Unione Velocipedistica Italiana, ha deliberato di revocare ogni provvedimento disciplinare emanato a carico di corridori italiani, per cui, a partire da oggi, possono inscriversi alle corse regolarmente approvate.

Il Consiglio direttivo, poi, nell'intento di riafferrare all'antico prestigio lo *sport* del pedale su pista, ha deliberato di istituire premi annuali dell'Unione Velocipedistica Italiana, mandando a prelevare L. 600 sul fondo corse, da dividersi in L. 300 per un primo premio professionisti e L. 300 per un primo premio dilettanti. Tali dotazioni per il 1910 andranno in vigore nella riunione del 7 agosto sulla pista del Velodromo di Milano.

La "casa del dirigibile,,
al Boscomantico di Verona

Così la descrive un corrispondente del *Secolo*:

«Da Chievo — il tranquillo paese ridente che si stende, con le sue case bianche ed il suo campanile dalla cupola rossa, all'ombra delle verdi colline e a lungo dell'Adige spumante e un paio di chilometri da Verona — in strada leggermente ondulata quella che per antonomasia è detta «la villa» s'inerpica grado grado su di un elegante pittoresco e traversata la ferrovia, volge a destra per la contrada di Boscomantico.

Di lassù e ben lungi spicca formidabile ancora la distesa del grandioso rigoglioso l'«hangar» ferroviario la casa del dirigibile. Per di lontano una gabbia gigantesca che attende un superbo volatore immenso.

L'area dominante del vecchio poligono, che risuonò un giorno di colpi guerreschi, echeggiura per i raggi percossi d'un suono ben diverso.

Su progetto degli specialisti del Genio le Officine Nazionali di Savigliano hanno dato mano all'erezione di questa casa eccezionale, e in pochi mesi han già messo a posto l'ossatura metallica.

La tettoia grandiosa, di cui i cèntini robustissimi sono infissi in basamenti di calcestruzzo fondati a una diecina di metri nel sereno, misura trenta metri in altezza e trenta in larghezza, senza contare una piccola tettoia che si slacca parallela da un lato. La lunghezza è di novanta metri e poichè il dirigibile sarà lungo sessanta metri per nove di diametro, esso starà senza dubbio a suo agio nella sua casa comodissima.

La costruzione metallica è tutta in ferri profilati, sui quali una squadra di pilieri sta ora piazzando tre mani di bitech; e son già pronte a cataste le lastre ondulate di zinco con cui la casa, come da un robusto intonaco argenteo, sarà presto rivestita.

A dar luce all'ampia casa varranno ben sessanta finestre a vetri, tre per cantone, senza trenta per ogni fianco, e sopra a queste una specie di lucernario verrà interrotta. La luce del resto scorrerà a correnti nell'*hangar* quando se ne spalancheranno i portoni — anch'essi di ferro — per far uscire o rientrare il dirigibile.

L'*hangar* è orientato in modo che uno dei portoni guarda verso Verona e l'altro, naturalmente, dal lato opposto poichè i portoni (chiamiamoli pur così) stanno alle estremità della tettoia e il dirigibile salirà in questa come in una guaina.

I lavori sono diretti dal giovane ingegnere Giulio Cossa, che si attende con circa cinquanta operai distribuiti in sei o sette squadre guidate da altrettanti capi.

Gli operai, che sono quasi tutti forestieri, hanno preso alloggio un po' qua, un po' là, a Verona, a San Massimo, a Parona, a Chievo.

I lavori sono ormai a buon punto e saranno ultimati presto, forse in un mese, se Giove Pluvio lo permetterà. Essi vengono visitati spesso da un'apposita Commissione militare, e pochi giorni fa hanno avuto anche la visita onorata la sua terra veronese, del ministro della Guerra generale Spingardi, che si mostrò assai soddisfatto del bellissimo *hangar*, e pel del colonnello Moris — il papà dei dirigibili —

La lotta elettorale a Cuneo

**

CRONACA CITTADINA

Il memoriale dell'Unione Liberale Monarchica
alla Commissione d'inchiesta sulla Cassa per le pensioni

La Commissione nominata dall'Unione Liberale Monarchica Umberto I per studiare i mezzi più adatti per tutelare gli interessi dei soci della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le pensioni ha mandato un memoriale alla Commissione d'inchiesta, che sta ora compiendo i suoi lavori.

Il memoriale è del seguente tenore:

« Allorchè si ebbe notizia che, per voto del Parlamento, il Ministero aveva ordinata un'inchiesta ed aveva nominata una Commissione, parecchi soci dell'Associazione Monarchica Umberto I (costituita da tempo a Torino e rappresentante la maggioranza liberale monarchica della città) invocarono che la loro Associazione non si disinteressasse dell'importante questione: e perchè essa fosse il nocciolo e il buon seme dell'intera città, e perchè riguarda gli interessi più urgenti e gravi di migliaia di concittadini proletari, e perchè sono soci paganti della *Cassa* non pochi soci della Umberto I.

« La Direzione aderì al legittimo desiderio e nominò un apposito Comitato di consoci, della cui costituzione e del cui insediamento fu data notizia. Questo si accinse a raccogliere dati e documenti, onde poterli rispettosamente proporre all'esame della Eccellenze Vostre.

« Giovi premettere che esso si ferì subito un concetto informatore e direttivo delle proprie indagini e della sua proposta.

« Ci permettiamo rispettosamente esporlo.

« Salvo errore, la benemerita Commissione nominata dal Governo avrebbe avuto l'incarico di indagare e sindacare tutto ciò che direttamente o indirettamente riflette il passato, il presente e l'avvenire della *Cassa Pensioni*, e cioè:

« *a*) sul come siasi rispettato e si rispetti il rigoroso statutario obbligo di determinato, tassativo, inviolabile impiego dei fondi sociali.

« *b*) sul come possa ripararsi agli errori del passato in confronto delle mirabolanti e seducenti promesse;

« *c*) sulle eventuali trasformazioni del capitale sociale a garanzia riparatrice dell'avvenire;

« *d*) sul come siensi impiegati i fondi sociali raccolti colle quote mensili, le quali si vennero man mano aumentando, e che dovrebbero sotto il titolo di *spese di amministrazione*, somma ingente, annualità;

e) sul come siasi in passato agito non solo per la distribuzione di superflui o meno importanti sociali, ma per assicurare una anche mediocre libertà e serietà di assemblee, di relative deliberazioni e di relative eventuali ingiuste sanatorie.

« E su questi due ultimi punti di indagine che il Comitato nominato dall'Associazione Umberto I ritiene doversi soffermare. E ciò per la ovvia ragione che dovrà i primi tre quali questa Eminente Commissione non avrebbe certo avuto bisogno di palesi o di elementi.

« (A questo punto ci sia lecita confidare in parentesi un'obbiezione sottile che un tempo l'Amministrazione della *Cassa* ha affacciato. Ma non potrà sfruttarla all'infinito. E' vero: nuove leggi mutualistiche finanziario-sociali, collegiate dalla *Cassa* e trionfanti possono avere *allargato* il campo degli impieghi possibili dei capitali, a favore di istituzioni *cooperative*. E ciò in omaggio a lodevole modernità di criteri. Ma — a parte i pericoli e gli equivoci facili nella classificazione di tali così detta *Cooperative* — è cosa certa però che mai il legislatore può aver voluto e consentito l'arbitrio o l'abuso delle scelte).

« Ed è sovra questi due ultimi punti che rispettosamente ora si limita.

« Non può essere dubbio che, se sacri per i poveri soci della Cassa sono i fondi sociali costituenti la fondamentale capitale garanzia statutaria, non lo sono meno quelli altri che comunque raccolti dai soci stessi od amministrati poi col massimo rigore avrebbero dovuto e dovrebbero nelle loro eccedenze e nel loro anche minimo risparmio ingrossare sempre più il capitale sociale mese per mese consolidato.

« Nessun dubbio altresì che qualunque *distrazione* (per usare una locuzione che è scritta nella legge) dall'una preciso determinato e strettamente scrupoloso avrebbe costituito e costituirebbe non solo la violazione della legge comune, ma in ispecie la violazione dello stesso statuto sociale colle conseguenti responsabilità. Indipendentemente anche da qualsiasi indagine di responsabilità ulteriori e diverse.

« Nessun dubbio infine che tali *distrazioni* — se avvenute o se avvenissero — sarebbero tanto più da condannarsi e da energicamente impedirsi se risultassero fatte a scopo sistematicamente settario di qualsiasi propaganda politica a lotta cosidetta di classe. Non è a uomini della vostra illuminata rettitudine che occorra ricordare l'origine, il preciso scopo, il preciso fondamento dell'istituzione a cui sono accorsi e accorrono centinaia e centinaia di migliaia di donne, di fanciulli, di veri e miseri proletari, il cui unico ideale esclusivamente amano è quello del più metodico risparmio del centesimo faticosamente risparmiato per il nutrimento di un necessare futuro quanto più possibile abbondante.

« Fatalmente compromesso l'avvenire di qualsiasi più santa istituzione, se vi si infiltri e se la usurpa lo spirito settario.

« E' adunque, a soltanto, sull'impiego passato e presente dei cosidetti *fondi di amministrazione* che furono rivolte poche e difficili ricerche del Comitato.

« Poche e difficili perchè i controlli non potrebbero aversi che colla visione dei libri sociali e delle relative documentazioni di *mandati* da qualunque denominazione o titolo contabile giustificati. E ciò non è possibile per il socio singolo.

« Poche e difficili perchè potrebbero obbiettarsi come malsicure e sospette le informazioni di impiegati o congedati dagli uffici della Cassa, o uscitine per ragioni di attriti personali o lottanti in polemiche interne di partito. Taluno non ha però mancato anche recentemente di elevare pubblicamente la sua voce.

« Elementi per utili ricerche furono invece riscontrati e possono completarsi ricorrendo a preziosi ricordi di opuscoli notorii e non antichi e di pubblicazioni avvenute sulla stampa cittadina in epoca tutt'altro che lontana. Sempre sullo stesso terreno.

« Trattasi non di pubblicazioni isolate, polemiche, ostiose, pettegole, interessate quali debbonsi sempre accogliere con prudente beneficio d'inventario.

« Trattasi invece di un consenso unanime di giornali rispettabilissimi ed autorevoli, come *la Gazzetta del Popolo*, la *Stampa*, il *Momento*, i quali nell'autunno dell'anno 1906 stamparono nell'occasione dell'inchiesta del comm. Sorrentino) non distribo, non invettive o semplici frasi, ma *fatti* gravi e documentati).

« Un socio della Cassa, che appartiene anche all'Associazione Umberto I, il dottor Borrini Agostino, deve aver già presentato a cotesta Onorevole Commissione un indice prospettico a stampa delle polemiche per mesi alimentate dai detti giornali. E deve essere stato allegato a qual *Prospetto* l'intiero raccolto degli articoli della *Gazzetta del Popolo* dell'epoca, non tanto per le assennate considerazioni ivi giornalmente scolte, quanto per importanti documenti ivi inseriti e riprodotti.

« Era tutto un sistema amministrativo di lavoritismi, di sperperi, di spese illegittime che appariva dimostrato. Ed appariva anzi ivi che gli stessi dirigenti della Cassa non nascondevano nemmeno *fino da allora* essere loro programma l'impiegare sempre più i capitali (anche i capitali della Cassa oltre le spese di custodia *amministrazione*) « nell'aiutare il sorgere e il progredire di istituzioni (così le chiamavano) *speciali* ». Il tutto contro « la borghesia reazionaria »... « Noi non vogliamo « restar qui unicamente per amministrare le « lire dei soci. Noi vogliamo trasformare la « Cassa in un istituto cooperativo diretto uni« camente a favore del proletariato », ecc. (parole testuali del dott. Chiapperi, ex-presidente ed ora direttore generale della Cassa).

« Conscrta quindi la Onorevole Commissione l'insistere sul ricordo di quelle pubblicazioni.

« Se quei fatti — veri perchè veri e perchè documentati — potevano essere a fine 1906 pubblicati e ripetuti: se non ebbero mai, nè allora, nè poi, congrua confutazioni, nonostante rumore, non continue proteste di soci e di giornali: se l'Amministrazione della Cassa, trasformatasi nelle persone; persona però sempre specialmente aggregate allo stesso partito politico-sociale) non solo non ha mutato dal 1906 la sua programma, metodi, abitudini, strategie, irregolarità, ma le ha continuate e le ha anzi sempre più *accentuate*, resterà senz'altro ribadito il concetto di una assennatica violazione statutaria: di una sistematica distrazione del qualunque denaro sociale, cioè altrui. E resterà sotto un non trascurabile aspetto facilitato il compito della Onorevole Commissione per ulteriori e ben più concrete e autorevoli sue indagini e constatazioni.

« Ove la raccolta della *Gazzetta del Popolo*, fornita già del concetto dottor Borrini, non fosse ritenuta bastante, si allega ora la raccolta di altro giornale: *Il Momento*. Di fronte alla obbiettività delle cose e di fronte altresì al supremo interesse morale cittadino o di discordia di tendenze era allora cessata. Dominava il concetto di una comune onesta, rigorosa tutela cittadina a base di *fatti* (1).

« Risalivano allora (e furono allora con documenti denunciati) i seguenti fatti, che ora si elencano sommariamente (e, sempre, con più preciso e completo riferimento alle maggiori delucidazioni di cui nel memoriale Borrini e nelle raccolte di giornali allegate):

« — Ritardi nella conversione dei titoli di rendita in titoli nominativi;

« — Ritardi nell'acquisto dei titoli al portatore, si che sarebbe avvenuto che la Cassa tenesse in conto corrente al 2 1/2 fino a 900.000 lire;

« — Mutuo non autorizzato alla *Mutua Cooperativa* per L. 40.000;

« — Idem alla *Cooperativa Ferraris* di Livorno per L. 42.000;

« — Misteriosa, inesplicabile strategia con la quale erasi voluto spiegare l'affidamento dato a speculatori milanesi che garantivano « di es« sere sempre in grado di conoscere con preci« sione le oscillazioni del valore della Rendita »;

« — Inesplicabilità, e, almeno, non serietà di omessi controlli, a Milano, per parte del commissario comm. Sprealeo, andato colà inutilmente per constatarvi la esistenza di cospicuo deposito di Rendita (controllo rimasto infruttuoso per la assenza dei depositari delle chiavi della cassetta).

« — Continue e dettagliate proteste di soci, che si dicevano turlupinati e sopraffatti da macchinazioni elettorali per la nomina dei delegati e per le pseudo discussioni e rappresentanze delle assemblee.

« — Altri mutui alla *Alleanza Cooperativa*.

« — Un nuovo impiego irregolare di lire « 50.000 come concorso all'aumento di capitale « per l'*Istituto di credito per le Cooperative* ».

« — Un singolare criterio di impiegare i fondi della beneficenza, investendo in azioni industriali sciatarie le L. 4000 raccolte *pro « Calabria* ».

« — « La ricerca, per usare frase gulemistica, designazione delle situazioni mensili di « titoli presso il Debito Pubblico *in corso di « conversione* mentre i titoli erano presso l'I« stituto di credito per le Cooperative ».

« — Minuti esempi di sperperi (2) di fondi (fra i tanti):

« — L. 105 in rinfreschi (*soda champagne*) dal 7 maggio al 5 luglio;

« — L. 350 al dottor Chiapperi, presidente, per il Congresso delle Cooperative e a Roma per la riforma della *legge*.

« — L. 300 al consigliere Peraudo per viaggio a Milano (Congresso delle Cooperative).

« — L. 60 per liscii vino e bicchieri rotti per il ricevimento dei lavoranti in legno del « 16 marzo 1906 ».

« — L. 114 80 al sindaco ing. Nicolai per gita a Milano « per visitare l'Esposizione ».

« — L. 50 al dottor Chiapperi « per pranzo offerto all'on. Cabrini venuto a Torino per « conferire sulla riforma della legge sulle As« sociazioni tontinarie e sulla propaganda re« lativa ».

« — Frequenti « rimborsi di spese all'on. Cabrini per viaggi fatti a Bardonecchia a fine « di conferire coll'on. Giolitti ».

« — L. 115 80 all'avv. A. Brusasco, consigliere ».

« — « L. 114 80 a Porelli Arturo, consigliere ».

« — « L. 115 80 all'avv. Massimo Peraldini ».

« — « L. 115 80 al sig. Begone, consigliere ».

« — « L. 134 80 al sig. Burzano, consigliere ».

« — « L. 115 80 al sig. Cravelli, consigliere ».

« — L. 500 « pagato all'on. Cabrini, onorario per sua opera nei mesi di maggio, giugno e luglio; oltre L. 140 rimborsate al detto on. Cabrini per una gita a Bordonecchia ed a Roma per conferire con Giolitti e Schanzer.

« L. 50 rimborsate al direttore per le spese « da lui fatte nel viaggio a Milano coll'ispet« tore governativo per vedere le cassette chiu« se che non fu poi vista », ecc., ecc.

Vedia la Onorevole Commissione i due volumi allegati: quello unito al ricorso Borrini (*Gazzetta del Popolo*) e quello unito (*Momento*) al ricorso attuale).

« Ma si potrà obbiettare:

« — che tratterebbesi di fatti antichi;

« — che sovra di essi avrebbe riferito un precedente commissario governativo;

« — che i meriti che forse ritennero al Governo, dopo quella ispezione comunque esauriti, possono aver indotto le amministrazioni successive a più corretti propositi ed a metodi diversi e più scrupolosi di amministrazione;

« — che, dopo tutto e malgrado tutto, ora i soci dolenti della Cassa-Pensioni non sapprebbero addurre fatti nuovi e concreti;

« — che, infine, la Commissione ora inquirente ha atteso che potessi e circostanziate accuse fossero a lei portate;

« — che, dopo tutto e malgrado tutto, la Commissione stessa avrebbe altro e ben più elevato compito da esaurire: quello cioè di stabilire l'avvenire della infelicissima collettività dei poveri soci. E non di più.

« Consenta la Eccma Commissione brevi, frei-

(1) Il dottor Borrini allegò al suo ricorso oltrechè la raccolta della « *Gazzetta del Popolo* », anche quella certo documentatissima di un infame processo svoltosi davanti il Tribunale penale di Torino, nel quale un modesto giornale cittadino (1905), querelato di diffamazione dai dirigenti della Cassa, aveva avuto la peggio. Ma dai documenti risultava che in quello stesso processo interno il preteso diffamatore aveva tentato di ottenere la facoltà di provare la verità dei seguenti fatti:

Brogli elettorali per la nomina di cariche sociali.

Ordini severissimi di scioperi forzati imposti agli impiegati dall'allora Presidente ed ora Direttore.

— Manovre per impedire la nomina immediata del Direttore.

— Impiego indebito di fattorini per servizi privati.

— Impiego come segretario stipendiato di un avvocato decaduto da socio.

— Ripetevole violazione di due Consiglieri « pro cioso di decidere sulla cosa.

— *Propaganda* elettorale politica con danaro della Cassa.

— Frequenza di mercati nella *Cooperativa Tipografica Torinese* mercante ingenti sicuri guadagni della Cassa Cooperativa di cui erano influenti arbitri alcuni Amministratori della Cassa stessa.

— Spese di viaggio a Roma, largite a titolo di « *rimborso* », al Presidente, il quale (vi si trovava come reo in un processo politico (Piccolo-Ferri).

E risultava che (sempre dai giornali) certi solo alcuni fatti, di prova interna quasi impossibile, ed essendosi avuta la rendicontazione di impiegati rivoltosi, e quindi sempre sospetti e minacciati, il Tribunale aveva creduto ritenere non rilevanti la prova. Il giornale querelato aveva dunque quindi pienamente « dichiarandosi soddisfatto del giudizio ».

(2) Oltre tutte queste spese, che giornali cittadini, rilevi cronache, dati statistici tennero documentarmente conto — gioia sempre rigorosa — altrettante altre, soltanto nel primo anno. Ma erano somme ripetutesi, durante il lungo periodo di tempo « che risultano dalla Relazione del comm. Sprealeo.

Ma comunque sia, ora tarde o distanza di pochi mesi, avendo i giornali « *Gazzetta del Popolo* » e « *Momento* » accusato certi impieghi e spese di Cassa ed avendo il primo citato il nome dell'impiegato e dello stesso direttore generale, questi stesso, nonostante tutte le loro accuse, ed accusatore ed ogni prova querelarono il « *Grido* ». E quindi fece trionfante dello stesso.

Come apparve — nel 1906-1907, un anno — consiglio dei dirigenti. — anche allora! — della Cassa

tolose osservazioni: nonchè, rispettose istanze e proposte:

« *a*) Sappure (taluni di tutti antichi, la loro data però non è così remota che il constatarli ora nuovamente non offra preziosissimo criterio e non fornisca preziosissima guida per ricerche maggiori ed ulteriori. — Se — come è vero — non sono mai mutati i metodi (come le persone) degli amministratori, non è audacia supporre che, passata la tempesta, siasi perseverato.

« La dichiarazioni pubblicamente e costantemente fatte di voler non solo continuare, ma intensificare l'allettamento dei capitali della Cassa per la « propaganda di partito », oppure « di classe » offrono impressionante indizio di responsabilità rinnovate e successive.

« *b*) L'indirizzo dei comm. Sorrentino aveva confini strettamente segnati. Essa non è, dal resto, completamente nota nei suoi risultati precisi. E nulla impedirebbe fosse nuovamente come base.

« *c*) Che gli inoltrati monito del Governo giunti all'amministrazione della Cassa ne abbiano determinati i dirigenti (sempre, o quasi, gli stessi) a mutare indirizzi ed a fare le più rigorose economie (soprattutto nell'impiego dei fondi mensili di cosidetta « amministrazione »)? Potrebbe essere soltanto una benigna presunzione. Ma non è una realtà. Non osano esplicitarlo gli stessi dirigenti allorchè tratto tratto sono trascinati a rispondere ai limiti accenni di critiche e di recriminazioni fatte anche di corrispondenti).

« *d*) E' vero: non si sarebbero addotti ora fatti concreti, positivi decisivi, in cifre. Ma analitici, questi saranno ormai — lo si spera — trapelati alla stessa Eccma Commissione: ed ne non ha voluto sopra di essi una speciale orientazione.

« Essa non ha uopo certamente di suggerimenti.

« Indagando sul collocamento passivo nei fondi sociali e sui metodi seguiti per creare le miserabolanti illusioni, qualche cosa dovrà per essere trapelato anche in ordine all'impiego delle spese legali inscritte e contabilizzate dai libri sotto il titolo di « *spese di amministrazione* »: (impiego irregolare — arbitrario — personale — ingiustificato: tanto più deplorevole se sistematicamente distratto a scopi di propaganda personali o *elettive* settarie).

« In questo caso i racconti indizi — lo si spera — non resteranno perduti: a maggiore corredo di eventuali e diverse ulteriori ricerche doverosa nelle competenti Autorità.

« Nelle quali il Comitato sottoscritto ha la più sicura e reverente fiducia.

« Con profondo ossequio:

« *Il Comitato* ».

Unione Liberale Monarchica Umberto I

Domenica, 31 corrente, alle ore 10 a Superga, avrà luogo una solenne commemorazione del Re Carlo Alberto ed Umberto I.

I soci sono vivamente pregati di voler prendere parte al pellegrinaggio. La Presidenza dell'« Unione Liberale » partirà da piazza Castello alle ore 9.30.

Il tentato suicidio di un sottotenente

Il disgraziato ufficiale che ha tentato questa mattina di porre tragicamente fine ai suoi giorni è il sottotenente del 49.o fanteria Riccardo Sorengo, abitante in una camera mobigliata in corso Regina Margherita, 150. Egli profittando di essere solo aprì il rubinetto del gas e si sdraiò sul letto attendendo la morte; gli inquilini accorsi dalle esalazioni avvertirono le guardie municipali, le quali sfondarono la porta e trasportarono in un altro locale il disgraziatissimo giovane praticandogli la respirazione artificiale con l'aiuto del dottor Josa.

Il sottotenente, secondo alcune lettere che egli aveva scritto prima di attentare alla sua vita, fu spinto al folle proposito da dispiaceri d'amore. Ora si trova fuori di pericolo all'Ospedale Militare, dove fu trasportato con una barella dalle guardie municipali.

Il ferito nell'incidente automobilistico di Anticoli
non è morto

I telegrammi da Roma, che narravano lunedì il gravissimo incidente automobilistico avvenuto ad Anticoli, presso la sorgente di Fiuggi, dicevano che il viaggiatore della Società « Hermann » sig. Guglielmo Baker era morto in seguito alle ferite riportate nella caduta. Tale notizia fu anche divulgata da qualche giornale di Roma. Ora, per informazioni raccolte presso persone intime della famiglia possiamo smentire la voce della morte del signor Guglielmo Baker, il quale è bensì in gravi condizioni, ma potrà essere salvato. Egli è amorevolmente assistito dalla sorella e da congiunti.

Fu probabilmente la gravità del suo stato allarmando il racconto sul luogo del disastro che fece correre l'infondata voce della morte.

Si getta sotto il treno

Un giovane dall'apparente età di diciotto anni, si gettava ieri sera sotto il treno di rivarolo, a 400 metri dalla strada della Ferriera.

Il macchinista fermò tosto la locomotiva e il corpo del disgraziato giovane fu tolto di sotto alle ruote già cadavere.

Il dottor Bielle, del Municipio, ne constatò la morte avvenuta per lesioni interne.

Da certe cose gli furono trovate in tasca si potè stabilire che il morto era certo Luigi Airoldi, d'anni 17, e che aveva voluto così darsi la morte per dispiaceri di indole intima.

Il cadavere venne fatto trasportare alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

A Rivoli dopo l'incendio
I danni
ammontano a circa cinquantamila lire

Recatici nuovamente ieri mattina a Rivoli, abbiamo potuto constatare che, secondo le nostre previsioni, il terribile incendio della notte passata, è finito all'alba.

La lotta delle fiamme coll'acqua è durata per molte ore ancora, col più energico accanimento.

Quello che prima erano grandi colonne cessarono il fuoco, si andarono a poco a poco assottigliando, sino a diventar piccoli serpentelli sottili giallo-azzurri, che ancora si opponevano, negli ultimi scatti dell'agonia, alle potenti stallate del getti d'acqua.

Infine, mentre un altro incendio benefico, quello del sole, divampava nel cielo di oriente, l'incendio malefico, che aveva turbato Rivoli nella sua tranquilla pace notturna, moriva mille rovine di quattro case, tra scianni di scintille, che guizzavano in aria, come un esercito di locciole in fuga.

Sul posto stazionano ancora due folle: quella dei curiosi, che commenta e nasa la realtà, e l'altra di coloro, che lavorano allo sgombro dei rottami e delle macerie e alla estrema opera di spegnimento.

I pompieri di Torino, dopo molte ore di lavoro faticoso, veramente degno di encomio, sono ritornati in città, verso le ore sei. E sul luogo rimasero i pompieri di Rivoli, svelti e solerti, agli ordini del loro comandante Felice Gilli, i carabinieri di quella stazione, veramente instancabili, le truppe del 91.o fanteria, col comandante maggiore Rosa, le guardie municipali di Rivoli, i vigili di Leumann, alcune guardie di questura, giunte da Torino, e molti elevati rivolesi animosi, che trascorsero tutta la notte, senza stancarsi, nella lotta contro le fiamme.

Intanto, il pro-sindaco, dottore Negro, che non si mosse un istante dal luogo dell'incendio, ha iniziato un'inchiesta per conoscerne le cause. Dalle prime risultanze di essa pare debba escludersi il dolo.

Danni e danneggiati

I danni sono certamente gravi, ma non quali le prime voci esagerate della notte scorsa potevano lasciar credere. E appositamente noi, non raccogliendo quelle voci, abbiamo creduto opportuno di non fare alcun cifra, finchè essa non potesse venir precisata da migliori informazioni.

L'elenco ufficiale dei danneggiati, secondo le nostre indagini, è il seguente: (Notiamo però che le cifre dei danni sono approssimative).

Giovanni Bauducco, conducente, ha avuto danneggiati, carri, merci e attrezzi di scuderia, per un valore approssimativo di Lire 14.000. E' questo il principale danneggiato dall'incendio.

Ecco ora un elenco degli altri:

Domenica Becchio, L. 1500.
Pietro Ricardi, L. 8000.
Alessandro Gilli, L. 500.
Pietro Neirotti, L. 2500.
Andrea Anchieri, L. 6000.
Pietro Carossio, L. 3500.
Virginia Comba, L. 3000. Quest'ultima è l'usufruttuaria dell'edificio, ove si trova il collegio Nerva.

Come si vede, volendo anche arrotondare le cifre, e calcolando quei danni, che potessero essere sfuggiti a un'inchiesta troppo rapida e troppo sommaria, si raggiunge la somma di 40 mila lire.

La causa

L'autorità municipale e giudiziaria di Rivoli col valido aiuto dei carabinieri, ha compiuto minute indagini per stabilire la causa del gravissimo incendio.

Furono interrogate molte persone, specialmente tra i primi che accorsero sul posto e si venne a stabilire che, come da noi fu narrato, i primi guizzi di fiamma eran divampati nelle scuderie dei Bauducco.

Poichè colà era radunata una grande quantità di fieno, è probabile che, per la forte fermentazione, siano cominciate a serpeggiare in quel punto le scintille originarie. Essendo poi il locale non sorvegliato in quell'istante, si comprende come l'incendio abbia potuto crescere di proporzioni e d'intensità, prima che qualcuno se ne fosse accorto.

E' quindi escluso il dolo, e non esistono colpe personali. Si dovette il disgraziato accidente al puro caso. Se vi fu un colpevole, questo è stato il vento che ha dato slancio alle fiamme, spingendole innanzi nel loro fatale cammino.

I rivolesi possono anzi dirsi fortunati che l'impeto del vento si sia notevolmente calmato verso il tocco di ieri notte e che la facilità di comunicazioni con Torino abbia reso possibile il pronto arrivo dei pompieri e dei soccorsi.

A riconoscere la validità degli aiuti fu prima la direzione del Collegio Nerva, che in una lettera indirizzataci si dice grata a quanti cooperarono al salvataggio degli alfievi, e fra questi ai carabinieri, alle guardie municipali, al colonificio Leumann, alla Croce Verde, agli Artigianelli, ecc.

Un curioso pellegrinaggio

La notizia del grosso incendio, divulgatasi così rapida per la grandiosa cittadina, da destarla d'improvviso dal sonno e metterla tutta in subbuglio, ha suscitato nel grande pubblico nomade dei villeggianti e in quello dei contadini festaioli, una profonda impressione.

E per tutto ieri fu un interrotto pellegrinaggio di curiosi sul luogo dell'incendio.

Ne vennero persin da Torino in comitive numerose, che la ferrovia o l'automobile riversava colà. L'incendio divenne per costoro pretesto ad una gita; che aveva la sua meta ultima, naturalmente, negli alberghi e nei trattorie. E in realtà, delle case rulinate c'era poco da vedere: qualche cortile umido d'acqua, ove navigavano in vasto pozzanghere mucchi di paglia e travature incenerite, e qualche sdebitro di tettoia annerito dal fumo. Intorno ai resti i pompieri facevano ancora attiva opera di sorveglianza, mantenendo in azione una pompa per quando si fosse eventuale risveglio del fuoco.

Dopo il tramonto, la fiera cittadina, che d'estate appare davvero come una piccola Torino, era ieri sera tutta allerta, più vivace del solito, risonante di voci gaie, di musiche e di canti.

L'impressione di paura, che l'incendio aveva lasciato, è di già scomparsa e pare che tutti cerchino sfarsi della vera notte d'incubo con una bella e fresca sera di gioconda.

Le gentili rivolesi, dagli ardenti occhi neri, passano e ripassano in crocchi per la via Umberto I, ultimatissima, lanciando sguardi di sfida alle torinesi vistosissimi, jeggiate e vaporose tra il fruscio vago degli scialletti vespertini. Sulla piazza, intanto, la banda dei cittadini, quei che diedero l'avviso del fuoco alla popolazione, intona con un certo sicillar di pifferi, la marcia dei *saltimbanchi* di Ganne: e intorno alle baracce è un ottimo assembramento di spettatori. La rappresentazione dei saltimbanchi promette un bel successo e la cassetta si riempirà...

Un'ultima nota
sul caso degli studenti arrestati

Riceviamo:

« *Illmo sig. Direttore*,

« Ancora una volta, e, dato che la questione fu affidata a chi di dovere, sperando per l'ultima, ci rivolgiamo alla nota di la imparzialità per far noto che:

« 1.o L'arresto a Locarno venne motivato dall'accusa, *inesistente*, di avere inscritto sul libro dell'albergo (uno dei primi) nomi falsi, e non per altro motivo. Quando, arrestati per la seconda volta, i giovani dichiararono di volere ricorrere al console, il commissario avv. Rusca non li diresse al Dipartimento esteri, come fu detto, ma bensì *al Palco Eterno*)

« 2.o Riguardo poi all'arresto ad Arona, non si crede che il fatto di stare due giovani seduti su di una panca, perchè stanchi di aver fatto la strada da Stresa ad Arona a piedi (18 Km.), possa autorizzare un arresto. *Non è assolutamente vero che essi fossero sprovvisti di danaro*, tanto è vero che *rifiutarono* quello *offerto* dal delegato e ritornarono col danaro loro proprio.

« Anzi a questo proposito si domanda al delegato di Arona:

« *a*) Se egli ha fornito di mezzi pel viaggio i due studenti, perchè da sette giorni non si è rivolto alle loro famiglie per il rimborso? Ad ogni modo chiediamo che si provi che ai due giovani fu dato un qualsiasi sussidio.

« *b*) Come va che, avendo il maresciallo Agnes ricevuto i telegrammi-informazioni delle due Brigate di Torino il pomeriggio del 19 corrente, il signor delegato trattenne i giovani in prigione, assieme a volgari delinquenti, fino al successivo giovedì? E' dunque falso che li abbia rilasciati subito.

« Sicuri della cortesia, segnio Direttore, la ringraziamo, e colla massima stima ci crediamo

« Devotissimi
« *Avv. Leone Marini*
« *Prof. Vincenzo Ciaffi.* »

La grave caduta di un bambino

Andrea Sale, d'anni 7, abitante in via Thesauro, n. 2, scolaro, riportò la frattura del cranio nella sua abitazione, ove scivolò e cadde, battendo il capo sopra un gradino.

Il dottor Ferrero, del San Giovanni, gli praticò la trapanazione del cranio, giudicandolo in pericolo di vita.

Un colpo di piccone

Francesco Ilesedeti, di anni 30, mentre lavorava nel cortile della fabbrica del gaz, all'angolo di corso Palermo e via Leyni, si ferì al piede sinistro con un colpo di piccone, e riportò una ferita, che gli produsse poi il tetano. E' in pericolo di vita all'Ospedale di San Giovanni.

Arti e Scienze

" La novella del Calcio "
Tre quadri di Yambo (Enrico Novelli)

(*Teatro Alfieri* — 27 luglio 1910).

Ecco un'altra derivazione scenica della novellistica italiana. L'esempio recente e fortunato di un valoroso autore nostro, ha cominciato a schiudere la sua fioritura: e come è accaduto già altra volta per altri generi e tendenze, il successo dell'uno invoglia gli altri, a sfruttarne il campo. Ma... le cose si fanno bene o non si fanno: la massima non ha certo una sapienza o una novità peregrina: s'adatta tuttavia all'opera di Yambo, che udimmo ieri sera. Enrico Novelli ha ingegno aperto e vivace: ha scritto finora pel teatro seguendo varie vie, e mostrandosi in vari atteggiamenti più o meno felici; quest'ultimo, però, non rappresenta certamente per lui un tentativo riuscito.

Manc ano in esso lo spirito, la vivacità del la forma, manca l'agile costruzione della commedia, l'elaborazione sapiente della materia. Questa riempie i tre quadri con un movimento, che appare ancora ingenuo, grossolano, impacciato. L'abilità di un autore in siffatti lavori consiste nel trarre da uno dei tanti spunti che le pagine dei nostri novellieri antichi possono offrire alla fantasia, ricchezza di elementi e di situazioni congeniate con spirito moderno, sviluppate con vigore di condotta. La *Novella del Calcio* è invece povera cosa, come lavorazione di soggetto, come espressione comica e scenica. Zanobi de' Bardi mercante di lana, fiorentino, ai tempi de' Medici, promette la figliuola Bice in sposa a quello dei due Dante Neri o Bindo Altoviti, che riuscirà vincitore nel giuoco del Calcio. Bice propende per Dante de' Neri, che è l'amante di Monna Ginevra, moglie del dottore Simone Altoviti. Monna Ginevra, la notte prima del giuoco, tenta trattenere con sè l'amante, perchè al mattino non possa trovarsi sul campo della lotta: così Dante de' Neri resterebbe a lei, e Bice dovrebbe andar sposa di Bindo. Dante beve, senza saperlo, un sonnifero preparato per un malato, e sorpreso dal ritorno improvviso del dottore in casa della moglie, è posto in un vecchio cofano, chiuso in esso e portato in casa di Zanobi de' Bardi, ove si fa festa. Riesce qui, svegliatosi, ad uscire dalla sua incomoda cassa, e viene chiuso di poi da Zanobi nella camera stessa, dove ad insaputa del padre si è rifugiata anche Bice.

Tutto ciò persuade Zanobi, mentre il giuoco del Calcio si svolge senza la presenza di Dante, a donare a costui in sposa la fiorella. Bindo Altoviti, proclamato da prima vincitore, si vede perciò sottratto il premio promesso, per opera del rivale: e il disinganno gli si fa maggiore, allorchè la vittoria nel giuoco gli è contestata dai giudici.

Tutta questa materia o successione di situazioni e di motivi, che portano ormai il segno stereotipato degli elementi e degli equivoci più noti della novelle grassocce di un tempo, è sceneggiata con poca perizia e con scarsa vivacità. Sembra appesa abborazzata con grosse linee e con espressioni volgari, che assumono nel loro complesso anche una intonazione di sguaiatità, talvolta persino un po' goffa e pesante.

I tre quadri ebbero ieri sera applausi, ma non sempre convinti e unanimi: in qualche momento trovarono anche parte degli ascoltatori poco favorevole. Enrico Novelli si è recato evidentemente al suo tentativo di teatro comico con troppa facilità e con troppa leggerezza. Questi temi e motivi sono più ordini di quanto sembrano, e non si accontentano di vesti infernali ancora e medioevali. Gli interpreti stessi della Compagnia Niccoli li mostrarono ieri sera di non essere perfettamente a posto nelle loro nuove espressioni del teatro.

d. l.

Stato Civile di Torino

27 luglio 1910.

NASCITE 13, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Barola Vincenzo, con Cuconato Carola — Bollea Giovanni con Cappella Margherita — Rotta Luigi con Poggi Maria.

MORTI: Basano Guglielmo, d'anni 19, di Grugliasco, segatore, via Balbo, 33.

Porta Antonio, id. 44, di Pregassona, impiegato, via Novara, 12.

Bonfante Segondina, nata Fossati, id. 54, di Biella, casalinga, via Santa Teresa, 8.

Lega Carlotta nata Balmazzo, id. 70, di Giaveno, casalinga, via Belleria, 6.

Mo cav. Giuseppe, id. 67, di Torino, pensionato, via Vittorio Amedeo II, 27.

Montù Natale, id. 72, di Torino, lavandaio, strada Vercelli, 26.

Ceppi Angelo, id. 44, di Guarene, agente.

Corlando Maria, id. 22, di Torino, sarta.

Ferro Stefano, id. 31, di Castiglione Tinella, muratore.

Pezzia Giovanni Maria, id. 68, di Andorno Cacciorna, stalliere.

Goy Rosa, id. 32, di San Maurizio Canavese, casalinga.

Clara Margherita nata Garis, id. 30, di Scarnafigi casalinga.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui 4 domiciliati in ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

L'agitazione del personale
delle tramvie astigiane e monferrine

Si conferma da Asti, [illegible] ore 23:

Fra il personale delle tramvie dell'Astigiano e del Monferrato serpeggia da tempo un vivo malcontento, che si è esteso, in questi ultimi giorni, in una misura che si comprende.

Sempre intesi ottenere una condizione di vita migliore di lavoro, anche le loro richieste, in questo momento, [illegible]. Essi dire che la proposta di un aumento di lire centesimi mensili, mentre quello di un centesimo all'ora appena alle tre annuale, con un aumento previsto che dovrebbe essere di [illegible] ore, mai che sia seguito fino alle ore [illegible], e una che per questo provvedimento, una percentuale sempre in relativo compenso.

Ma a tale trattamento usato a personale, mentre ha avuto e [illegible] di alleviare molti altri [illegible] che può non sono più stati compiuti per mancanza di concorrenti, ha provocato da parte del pubblico [illegible] frequenti proteste, determinate dal cattivo servizio, di cui si sono fatti eco i giornali cittadini.

Per mettere fine a questo stato di cose, calmare così agli interessi di tutti, ieri sera i tramvieri si sono riuniti in assemblea, e, secondo per una l'idea delle scorse, hanno dato mandato ed una Commissione di recarsi alla Camera del lavoro, redigendo d'accordo con questa un Memoriale da far pervenire alla Direzione delle Tramvie Astigiane e Monferrine.

In questo Memoriale, di cui mi è stata trasmessa una copia, i tramvieri chiedono:

« 1.o Aumento di paga, essendo lo stipendio massimo dei capo-tronchi a L. 119 e quello dei fattorini a L. 90;

« 2.o Riposo settimanale, a norma di legge;

« 3.o Sostituzione del capo-controllo Cerrato Carlo;

« 4.o Turno regolare di servizio;

« 5.o Versamento delle piacevenze fatte dal pubblico a mani del cassiere e controllo di presenza;

« 6.o Abolizione del carico e scarico delle merci (meno i bagagli) nelle stazioni, ad opera del personale viaggiante;

« 7.o Il servizio di pulizia delle vetture o di un cambio degli addetti ma letto da apposito personale, e non da quello viaggiante;

« 8.o La ora di servizio, oltre quella (dodici) portate dal regolamento, siano compensate con doppia paga;

«

ULTIME NOTIZIE

La modificazione del giuramento
discusso alla Camera dei Comuni

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 27, ore 24.

La Camera dei Comuni discute oggi il progetto presentato dal Governo per la modificazione della formula del giuramento reale. L'aula e le tribune sono gremite. Asquith chiedendo l'approvazione del progetto in seconda lettura fa notare che il Governo propone le modificazioni non a vantaggio dei partiti, ma soltanto per liberare il Sovrano dalla necessità di fare pubblicamente all'inizio del regno una dichiarazione che farisce i suoi sudditi leali. Presentando il progetto il Governo non ignora che qualsiasi proposta di modificazione della dichiarazione reale solleverà erronee interpretazioni ed ostilità. Asquith combatte quindi le critiche di coloro che credono che senza l'attuale dichiarazione, la successione protestante non sia sufficientemente garantita, e coloro che pur disapprovano la dichiarazione attuale sono insoddisfatti della formula proposta dal Governo.

Asquith cerca di dimostrare che la successione protestante è completamente garantita dalla legge di successione del trono e dalla dichiarazione dei diritti del 1689, dichiarazione che si pronuncia all'assunzione del trono e perciò poco necessaria. La sua abolizione sarà logica, ma ciò che è avvenuto riguardo il progetto prova che la proposta di abolire la formula del giuramento avrebbe sollevato la più viva opposizione. Asquith risponde quindi alle critiche della nuova formula del giuramento proposta dal Governo, riconosce che le critiche non sono senza valore e suggerisce perciò la seguente modificazione a quella:

« Il Sovrano al dichiare solennemente protestante fedele e promette di sostenere e mantenere quanto sia in suo potere le leggi che assicurino la successione protestante ».

Sir J. H. Roberts, liberale, chiede il rigetto della proposta.

Mitchell Thomson, unionista, l'appoggia.

Le torture subite dalla moglie
dall'ex governatore di Fez

Nell'odierna seduta della Camera dei comuni, Buxon ha detto che la Borsa del lavoro in cinque mesi ha procurato lavoro a 122.958 persone.

Il segretario parlamentare per l'estero, Kinnon Wood, rispondendo ad analoga interrogazione ha detto di ignorare se Muley Hafid abbia ufficialmente informato i consoli esteri a Tangeri, che la moglie dell'ex governatore a Fez non fu vittima di crudeltà commesse contro di lei. Da una perizia fatta da due medici inglesi, membri della Commissione sanitaria di Fez, si è però constatato che la moglie dell'ex governatore aveva subito delle torture.

Kinnon ha soggiunto: « Comunicherò al Governo francese le informazioni che ho ricevuto. Non posso aggiungere altro a quanto dissi il 14 corrente ».

Serbi e bulgari perseguitati dai turchi
Morti e prigionieri

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 1,10.

Le relazioni fra la Serbia e la Turchia da un lato, e la Bulgaria e la Turchia dall'altro sono assai tese. Gli animi sono eccitatissimi: anche oggi, secondo le notizie che giungono dal *vilayet* di Kossovo, le popolazioni cristiane serbe dei villaggi compresi nei circondari di Ghiluna e di Prescevo sono perseguitate dalle truppe turche.

L'istitutore serbo di Kolocetch è stato martirizzato a morte; a Parakovo tutta la popolazione fu bastonata, molti serbi sono morti. Nel circondario di Prescevo tutti gli istitutori e preti serbi sono prigionieri nelle loro case in modo che nessun servizio religioso può aver luogo nelle chiese ed i morti vengono seppelliti senza cerimonie religiose. Siccome non è permesso a nessuno di avvicinarsi alla frontiera a più di 200 metri di distanza, i raccolti di questa zona non potevano essere fatti, e sono oggi perduti completamente. Nel distretto di Debar, nel *vilayet* di Monastir, hanno avuto luogo persecuzioni sotto gli occhi stessi dei consoli russo e bulgaro. Si sono fatte parecchie perquisizioni, persino nella residenza episcopale, onde ricercare se vi fossero armi; i risultati però furono negativi. Le autorità turche hanno demolito numerose case, dopo aver operato perquisizioni. E' severamente proibito di uscire agli abitanti dalle proprie case e dai villaggi dopo le sette di sera.

Si ha da Salonicco che due istitutori bulgari che avevano invitato la popolazione a non opporre alcuna resistenza alle autorità per il disarmo, sono stati uccisi presso Melnik.

Preoccupazioni bulgare
per il movimento macedone

Sofia, 28, ore 2.

La viva effervescenza che regna in parecchie provincie della Macedonia rende le autorità preoccupate. Il Governo turco, a quanto si crede, pensa di prendere delle misure assai rigorose. Esso comincerebbe con l'inviare dei villaggi, distaccamenti di truppe per difendere gli immigrati di Bosnia. Se questa misura fosse inefficace, i nuovi coloni sarebbero armati. Se delle bande armate si formassero sulle montagne tutta la popolazione si armerebbe per difendersi. Finalmente se tutte queste misure non fossero sufficienti, si ricorrerebbe in Macedonia come si fece in Albania. Tutte le truppe che si trovano in questa parte dell'Impero sarebbero chiamate in Macedonia. Cinque battaglioni di cacciatori da Kossovo sono stati diretti a Chalp che sembra essere il centro della resistenza dei bulgari.

L'arresto di quattrocento albanesi ribelli

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 28, ore 1.

La *Politika* annunzia: « A Debar, in Turchia, più di quattrocento albanesi ribelli, fra cui numerosi preti ed antichi ufficiali, sono stati arrestati. Le tribù albanesi di Demotzi e di Mackotvziki hanno dichiarato che non avrebbero reso le armi ai turchi senza opporre prima la più accanita resistenza. I due scapi albanesi, Jaffedin e Agin Pustina, ed Sukli Bey sono stati arrestati, ed il capo degli albanesi cattolici, Miridale, è internato a Monastir. Si temono conflitti fra albanesi e truppe turche a Malessia. I villaggi albanesi di questa regione non hanno finora pagato nessuna imposta, e non vogliono sapere di pagarne: la popolazione armata si è ritirata nelle montagne. Il disarmo degli albanesi avviene altrove lentissimamente: l'arivoluzione è lungi dall'essere terminata.

« Le tribù albanesi non cattoliche di Mika e Merturi, guidate da monaci, si dimostrano assolutamente opposte al disarmo: c'è così da aspettarsi altri combattimenti. Un grande deposito di armi è stato scoperto dalle Autorità turche fra Fraerise e Oroskhu. Le armi si crede che provengano dall'Austria, e sono state confiscate. Presso alcuni monaci cattolici arrestati si sono trovati archivi compromettentissimi ».

Lo scandalo Rochette
Nuovi interrogatori della commissione d'inchiesta

Parigi, 27, ore 24.

La Commissione d'inchiesta sull'affare Rochette domandò a Barthou di designare degli ispettori di finanza per ricercare nei libri del sensale di borsa le operazioni al ribasso sugli affari Rochette.

La Commissione sentì in seguito il querelante Pichereau che disse che fu in seguito alle insistenze di Gaudrion che consentì ad accettare un appuntamento con Durand, capo di gabinetto del prefetto di polizia. Gaudrion gli ne parlò dopo avere visto il senatore Prevet e Durand. Quest'ultimo, vedendo che la querela non si riferiva che alle azioni della Nerva, disse: « Non si può arrestare Rochette con questo soltanto », e domandò a Gaudrian di dare a Pichereau una o due azioni delle *Reflectie Hella*. Pichereau dichiarò che fu spinto insistentemente a presentare la querela, e che se non avesse veduto Durand e Prevet non avrebbe proceduto. Gli si disse che bisognava rendere un servizio a Prevet. Afferma formalmente terminando che non è Gaudrian, ma Durand ed anche Prevet che lo decisero a presentare la querela.

La Commissione d'inchiesta ha poi interrogato nel pomeriggio di oggi il banchiere Gaudrion, il quale ha dichiarato che il senatore Prevet andò a trovarlo con Durand. Rifiutò di presentare personalmente querela ed accettò di un mezzo di pagina a Pichereau che non aveva denaro ma che aveva acquistato qualche azione Nerva emesse da Rochette. Parlando poi sui titoli dati a Pichereau egli dice che credeva di avere diritto di sostituirsi a qualcuno ed ha dato a Pichereau 332 azioni delle quali egli non ha ricevuto l'ammontare. Gaudrion ha indi spiegato che egli fornì a Pichereau altri titoli delle reticelle Hella ed ha detto che Durand conosceva la provenienza di quei titoli. Si passa poi ad un confronto tra Pichereau e Gaudrion. Pichereau dichiara che Gaudrion ricevette pure 25 mila franchi di prestito.

Ciò che dicono i commissari

A detta di tutti, la giornata di oggi contera tra le più movimentate della commissione d'inchiesta. Infatti abbiamo avuto la grande scena delle confessioni. Non si tratta d'amore, come i lettori hanno già più sopra visto, ma di un dramma tragicomico di cui Gaudrion e Pichereau furono gli autori. Questi due hanno, come si suol dire, mangiato il boccone. Pichereau ricevette 25 mila lire per deporre una denunzia contro Rochette. I membri della Commissione ne furono a tal punto impressionati che dichiarano che la seduta di questo giorno lascia di gran lunga dietro di sè quelle precedenti.

Jaurès all'uscita dalla Commissione d'inchiesta ci dichiarava: « Le cose vanno bene. Il cinico è affondato: andremo fino al cuore dell'affare ».

« La scena, informa un altro commissario, fu assai interessante. Quel Gaudrion è un uomo assai forte; ha del Kurtelin, ma dal lato tragico ».

« Del Kurtelin? — interruppe un terzo commissario. — ma dite del Balzac e del migliore. Ah quel Gaudrion, che bello, intelligente, canaglia! Che cosa volete! In tutte le Commissioni d'inchiesta è la stessa cosa. E' sempre dalle canaglie che si ottiene la luce ».

« Quello che è certo — aggiunse il primo commissario, — è che la scena fu inverisimile. Pagare i personaggi a peso d'oro, era pagarli poco. Chi non ha veduto Pichereau far l'occhietto a Gaudrion, come per chiedergli consiglio, non ha veduto nulla ».

« Gaudrion si è messo a tavola, — ripete un altro commissario, — e Pichereau è stato inghiottito ».

Il primo commissario perionio riprendeva serio: « Sapete, egli dice, che ho chiesto che Rochette fosse immediatamente interrogato? Ho infatti ricevuto importanti confidenze, e sono certo che la sua deposizione sarà interessantissima. Il nostro presidente Jaurès mi ha fatto però notare che non era forse bene intendere Rochette proprio l'indomani della sua condanna, e sarebbe stato infatti offrirgli una facile rivincita. Mi sono inchinato dinanzi a questa ragione, ed ho accettato che Rochette non sia inteso che nella fine di settembre, nel corso della seconda parte della nostra inchiesta ».

Jaurès ci ha poi spiegato: « Abbiamo deciso di chiedere al ministero della finanza di stabilire un quadro di tutti gli appelli fatti al risparmio per mezzo di emissioni con inserti di valore al momento della loro introduzione sul mercato e del'e loro fluttuazioni di cinque in cinque anni. Crediamo che questo quadro permetterà di ottenere informazioni utili, e forse rimediare per via legislativa a certi abusi gravissimi ».

La condanna del banchiere Rochette

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

Dopo trentacinque udienze il tribunale correzionale ha emesso la sua sentenza nel processo contro il banchiere Rochette, imputato di truffa, e contro parecchie altre persone imputate di infrazione alla legge sulle società. Il tribunale ha condannato il Rochette a due anni di prigione e trenta franchi di ammenda, Lecacheux a quattro mesi e 3000 franchi, Cravecoeur e Demayer a cinquemila franchi di ammenda, Capdeville a duemila franchi. Il tribunale respinse la domanda di Pichereau per il suo intervento come Parte Civile, stimò che questa querela mancò di sincerità e di spontaneità.

La sentenza, motivata con una scrupolosa minuzia, comprende 180 grandi pagine. La lettura è stata fatta dal presidente con velocità straordinaria, ed è durata due ore e 35 minuti. La sentenza esamina successivamente ogni capo di accusa: maggior azione d'apporti, conti, dividendi fittizi, pubblicità menzognera, truffe per quanto concerne i seguenti affari: Carbouiero, Laviana, Val d'Uran, Liat, Sindacato minerario, Banca franco-spagnuola, Nerva, Reticelle Bella, Manning Corporation.

Un drammatico naufragio
con tre annegati

Venezia, 27, ore 24.

Si ha notizia da Chioggia di un gravissimo infortunio marittimo avvenuto stamane. Mentre all'imboccatura di quel porto infuriava un violentissimo fortunale di greco levante, il trabaccolo da pesca denominato *Gallilo*, del compartimento di Chioggia comandato dal proprietario Francesco Bavagnan, venne capovolto dalla furia del mare; i componenti l'equipaggio Enrico Corbonin, di 20 anni; Romeo Tiziano, di anni 26 ed Angelo Bavagnan, di 40, furono scaraventati, insieme col comandante Bavagnan, nel mare procelloso e fecero sforzi inauditi per sottrarsi alla morte, ma il solo comandante potè salvarsi a stento aggrappandosi alla chiglia del trabaccolo impotente a prestare aiuto al fratello Angelo ed agli altri due marinai che invano chiedevano da lui quel soccorso che egli non poteva prestare.

Un altro trabaccolo venne pure colto dal fortunale, che gli ha spezzato il timone e sfondata la chiglia in modo che a stento potè rifugiarsi in porto. Nella manovra la barra del timone ha colpito due marinai producendo loro delle ferite lacero-contuse per le quali furono trasportati a terra dalla barca della capitaneria del porto.

La proposta del Re d'Italia
per la limitazione degli armamenti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 1.

Il pensiero d'un deputato inglese

Abbiamo questa sera avuto una conversazione con sir Carlo Dilke, il ben noto deputato inglese, a proposito delle idee espresse dal Re d'Italia per la limitazione degli armamenti navali. Sir Carlo Dilke ci espose la sua opinione in proposito. Certamente egli rende omaggio all'alto pensiero che ha ispirato il progetto del Re d'Italia, ma ohimè, bisogna pur riconoscere che in questo progetto non si trova nulla che non sia già stato espresso molte volte.

E sir Carlo Dilke si riferisce alla proposta che a quanto si dice è stata fatta dall'Imperatore di Russia, e che doveva essere stipulata nel Congresso dell'Aja. Le osservazioni fatte in quel momento dalle Potenze sulle difficoltà, perfino sul pericolo che avrebbe potuto creare la discussione di una convenzione così particolareggiata come quella preconizzata dallo Czar, fecero disgraziatamente vedere quanto le sue proposte avrebbero avuto poca probabilità di successo. Lo Czar stesso del resto prima di ripartire dal Congresso preferì ritirare la proposta. Più tardi tuttavia nel 1906 il Governo inglese ha dichiarato che era disposto nel caso di reciprocità da parte delle altre grandi Potenze marittime di comunicare il loro programma di costruzioni navali ogni anno abbastanza per tempo, da permettere un'intesa sulle limitazioni possibili a sottostare a questo accordo.

Commenti tedeschi

Berlino, 28, ore 1.

I giornali locali continuano a commentare, ma in modo breve, le dichiarazioni del Gervais a proposito di una proposta di disarmo fatta dal Re d'Italia. I giornali riferiscono in poche linee i commenti fatti a questo proposito dalla *Tribuna* e dal *Giornale d'Italia*. Sembra che la riserva di questi fogli possa avere un certo rapporto con vari articoli pubblicati dai giornali governativi e che presentano una grande somiglianza con le opinioni già note manifestate da altri giornali.

Quanto ai fogli conservatori che si occupano questa sera di questo affare, questi si mostrano violentissimi. Si legge fra l'altro nella *Deutsche Tages Zeitung*, agraria, a tale proposito: « E' stato una cosa penosa che tutte le Potenze abbiano ricominciato a discutere la dottrina di Moore, quella dottrina che Bismark qualificava di impudenza. Tuttavia una pace brittanica, un ordine dato al mondo intero dagli inglesi, sarebbe ancora più insopportabile ».

La questione cretese
Una dichiarazione di guerra scongiurata?

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 28, ore 2.

L'ambasciatore di Turchia ad Atene, in un colloquio, ha dichiarato al *Tanin* che aveva avvertito a parecchie riprese il Governo greco che nel caso in cui i deliberati cretesi avrebbero trovato posto nell'Assemblea nazionale greca, la Turchia non avrebbe potuto evitare una dichiarazione di guerra. (*Berliner Tageblatt*).

Gravissimi danni delle inondazioni in Ungheria
Una cinquantina di vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 28, ore 1.

Secondo le ultime notizie ricevute dalla regione del Szolnok Doboka, sembrerebbe che la catastrofe provocata dagli uragani e dalle inondazioni, sia stata assai più grve di quello che da prima si era creduto. A Nagy Debrek, 31 persone sono state uccise. Si sono ritrovati di queste 21 cadaveri. Dei bambini sono stati trascinati dalle onde; a Ispanmezo ci sono 8 annegati. Le strade sono impraticabili, e i ponti furono rovinati. A Nagy Debrek undici case sono rovinate, tredici altre gravemente danneggiate. In una casa crollata ha trovato la morte una famiglia composta di sette persone. I campi sono devastati, i raccolti completamente perduti. Nei prati si sono trovate enormi pietre trascinate col'ala violenza delle acque straripate. I guasti materiali sono incalcolabili.

Vapore tedesco in pericolo
I naufraghi domandano aiuto

Algeri, 27, ore 24.

Sulla spiaggia di Mustafà è stata rinvenuta una bottiglia ermeticamente chiusa, rigettata dal mare, che conteneva un pezzo di cartone, colle seguenti parole, in tedesco: « Siamo agli estremi. Vapore *Koenig*, di Amburgo ».

Il documento è stato trasmesso ai servizi marittimi. Si suppone nei circoli marittimi che si tratti del *Koenig*, appartenente alla « Deutsche Leane », stazzante tremila tonnellate, che telegrammi segnalavano partita da Zanzibar, il 20 giugno, diretta a Marsiglia.

Il fallimento d'una banca tedesca
72 milioni di passivo

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 28, ore 1.

Una terribile catastrofe finanziaria, una delle più gravi che abbiamo conosciuto la Germania da lunghi anni, si è prodotta a Dortmund. La *Nieder Deutsche Bank*, che ha la sua sede in questa città, è stata dichiarata in fallimento ed il suo direttore, Olun, fu oggi arrestato. Il passivo di questo Istituto non è, come lo dichiarava un foglio ecsero di 15 milioni, ma di 72.500.000. La *Gazzetta di Francoforte*, a cui tolgo questi particolari, annunzia che i membri del Consiglio di sorveglianza sono quasi completamente rovinati: quasi tutte le succursali della *Nieder Deutsche Bank* sono implicate nel fallimento. Si crede che Olun abbia compiuto speculazioni arrischiate ed illecite.

Un ragguardevole personaggio siciliano
vittima di un accidente d'ascensore

Palermo, 27, ore 4.

Nel nostro *Hôtel Trinacria* si trovava alloggiato, di passaggio, il comm. Mario Milazzo, danni 40, da Caltanirone. Rincasando usava l'ascensore per salire al secondo piano. Per una falsa manovra rimase schiacciato tra la porta automatica e l'ascensore all'altezza del primo piano. Estratto in uno stato miserando, spirò quasi subito.

Il Milazzo fu sindaco di Caltanirone; attualmente era consigliere provinciale e prendeva viva parte alla vita pubblica della provincia di Catania. Nelle elezioni generali del 1900 contrastò il terreno al deputato del collegio Gesualdo Libertini, di cui fu lungo tempo un tenace oppositore. Fu artista e letterato e polemista di valore.

La XIII tappa del Giro di Francia
vinta da Garrigou

Brest, 27, ore 21.

Questa mattina i concorrenti hanno potuto riposare un po' più del consueto perchè la partenza non si è data che alle 4 del mattino. Tuttavia fino ad exzanotte il controllo di partenza era affollato di gente; il tempo era buono e la giornata si annunziava bella.

Alle 3,30 il controllo si è chiuso e tutti i 45 concorrenti rimasti in gara hanno firmato. Quindi si recarono insieme sulla strada di Vannes, dove è data la partenza per la 13.a tappa del Giro di Francia: Nantes-Brest (chilometri 391).

La prima fase della corsa

Luigi Azzini, Cruchon e Lapize pigliano, appena data la partenza, la testa del numeroso pelotone a forte andatura e conducono il gruppo, che rimane compatto fino a 90 Km. da Nantes. Pochi chilometri dopo il passaggio di Lamerlier i concorrenti, per la prima volta nella giornata, fanno la conoscenza coi chiodi. Sette corridori sono costretti a fermarsi per riparare le rotture. Le forature sono talmente numerose che al passaggio a Savenay (56 Km. da Nantes), alle 5,12', solo 28 corridori sono insieme. In prima linea Faber, Decamps, Larue, Trousellier, Ernesto e Luigi Azzini, Cornet e Maitron. A 500 metri di distanza si trova il secondo gruppo, composto di Picard, Ghisiotti, Jouin e Bierre; poi un più lontano un terzo pelotone, che comprende Albini, Cruppelandi, Pothier e Chaude. Vengono in seguito altri tre gruppi; sono i gruppi di coloro che hanno avuto più di una foratura.

Il gruppo di testa continua a grande velocità, benchè incominci a cadere la pioggia. Albini, con una lunghissima volata di 10 Km., finisce per raggiungere il gruppo, il quale in compenso perde qualche unità. Tratto tratto Lapize, che sente la necessità di superare Garrigou, pronosticato come vincitore della tappa, è sovrastato Faber, per acquistare il primo posto nella classifica generale, tanta di scappare; ma scatta, prende dieci, venti metri al pelotone, ma inutilmente. Sempre Luigi Azzini, che marcia tanto meglio quanto più numerosi sono i chilometri percorsi, ed il fratello Ernesto Azzini e Trousellier riconducono il gruppo sulle orme del fuggitivo. Nella caccia qualche corridore di second'ordine scompare dal pelotone di testa, che non comprende che 28 corridori quando alle 6,25' passa a Laroche-Bernard (69 Km. da Nantes e 322 da Brest). Ma questi 28 sono i migliori del concorrenti.

Passato Laroche-Bernard l'andatura è sempre veloce ed è ressa anche più rapida da qualche tentativo di Lapize e di Cruppelandi, che certi giornali parigini a chiamare il vincitore morale della tappa Rajona-Bordeaux, mentre è ormai dimostrato il suo torto, quando in piena volata, a Bordeaux, trattenne a viva forza Luigi Azzini, che stava passando e che avrebbe vinta la tappa senza questo inaspettato intervento.

Al controllo di Vannes.

Al terzo della tappa, a 109 Km. dalla partenza, al primo controllo, quello di Vannes, pochi cambiamenti. Lapize con i soliti scatti riesce ad andarsene insieme a Van Houwert, Garrigou, Faber e Trousellier; tutti e cinque passano insieme a Vannes, alle 7,35'. Per altro, Albini, i due Azzini, Cruppelandi, Cruchon, Ernesto Paul non sono nemmeno a venti metri indietro, e poco dopo il controllo i due plotoni si formano uno solo; grazie agli italiani, i quali, più coraggiosi dei francesi, inseguono immediatamente i fuggitivi, mentre gli altri li lasciavano andare, persuasi che qualsiasi caccia sarebbe stata inutile e che Lapize ed i compagni, invece di perdere terreno, ne avrebbero guadagnato di nuovo.

La strada passa ed i chilometri succedono ai chilometri, ma i corridori rimangono sempre in gruppo, malgrado il vento che soffia era dal nord-ovest al sud-ovest, cioè in faccia ai corridori, malgrado la pioggia e malgrado qualche caduto, malgrado infine i numerosi tentativi di fuga di Cruppelandi e Trousseller, che rinnoverebbe volentieri la sua vittoria di ieri l'altro.

Al controllo di Laurient (184 Km. dalla partenza, cioè a metà strada) una ventina di concorrenti sono ancora insieme e leggermente in anticipo sull'orario; ma dopo Laurient l'andatura diminuisce sensibilmente di velocità; e ciò è dovuto alla pioggia, che cade sempre più fitta, ed al vento, che soffia sempre con maggiore violenza.

A Quimper i *leaders* giungono alle 10,10'. Sono in prima linea Ernesto Paul, Cruppelandt, Trousseller, Albini, Faber, Garrigou, Lapize, Ernesto Azzini, Godivier, Luigi Azzini, Blaise, Van Houwert, Ringeval, Delalire, Paulmier, Maitron e Cornet.

All'uscita di Quimper, Maitron e Paulmier, che si trovano a capo del plotone, si portano a poco a poco alla testa; poi, in un momento in cui il gruppo sembra riposarsi e rallentare, i due scattano e se ne vanno a grande velocità.

Il gruppo però è stato sorpreso, ma presto Luigi Azzini, Trousseller e Garrigou si svegliano e si lanciano sulle traccie dei fuggitivi.

Il rimanente del plotone si avvede che è accaduto qualche cosa e segue Azzini, Trousseller e Garrigou.

Una fuga di Cruppelandt

Dopo tre o quattro chilometri di inseguimento, Maitron e Paulmier sono raggiunti e ripigliano il loro posto nel gruppo come se nulla fosse accaduto; ma una diecina di chilometri più in là, a Rosporden (206 Km. da Nantes) Cruppelandi si avvede che il controllo non dista più che cento chilometri appena, e sente la necessità di sbarazzarsi dei suoi avversari. Dopo la traversata di Rosporden dunque Cruppelandi è innanzi, ed incomincia allora un fantastico inseguimento.

Cruppelandi cerca di aumentare il suo vantaggio, ed il pelotone lo vuole raggiungere. Cruppelandi è solo contro tutti. La sua bicicletta sembra avere le ali. Ma gli altri sono più numerosi e, prendendo il comando uno dopo l'altro, finiscono per raggiungere Cruppelandi, che comincia ad essere stanco. Però durante l'inseguimento, durato più di dieci minuti, il gruppo ha perso qualche unità. Lapize è distaccato solamente in seguito ad una foratura che gli fa perdere minuti preziosi e che potrebbe anche togliergli dei punti nella classifica generale. Ma Lapize è instancabile e, appena riparato, approfittando di un po' di riposo, si dà all'inseguimento.

Al controllo di Quimper (a 322 Km. da Nantes) il pelotone di testa è ridotto a 16 soli concorrenti: Francesco Faber, Cruppelandi, Garrigou, Trousseller, Delalire, Van Houwaert, Paulmier, Maitron, Bettini, Ernesto Azzini, Luigi Azzini, Godivier, Albini, Menager, Ernesto Paul e Ringeval, che giungono alle 11,46'. Lapize passa solo alle 11,53'; Lafourcade alle 11,56'; Blaise a mezzogiorno.

Disgraziatamente per certi corridori, e specialmente qualcuno degli italiani (Ernesto Azzini, ad esempio), dopo Quimper cominciano le salite.

Garrigou parte in testa e distacca tutti. L'uomo della montagna, Lapize, non ha ancora raggiunto il gruppo di testa e non può partecipare alla lotta e disputare la vittoria a Garrigou; ma alle montagne si aggiungono anche i chiodi. Albini, Ernesto Azzini, Faber, Godivier, Trousseller ne sono vittime. Intanto Lapize, che sa di poter raggiungere parecchi concorrenti nelle salite, continua accanitamente la caccia ai *leaders*. Egli raggiunge Ernesto Azzini, Faber e Trousseller e li passa, e perde parecchi minuti su Garrigou, di cui non conosce la fuga.

Garrigou va in testa e si assicura la vittoria

Al controllo di Landerneau, l'ultimo della tappa, i concorrenti passano nell'ordine seguente: alle ore 2,16 Garrigou, molto in ritardo sull'orario; alle 2,17 Vanhouwert; alle 2,18 Maitron; alle 2,24 Paulmier; alle 2,25 Ernesto Paul, Luigi Azzini che marcia sempre bene in salita e Ringeval; alle 2,29 Lapize; alle 2,30 Faber ed Ernesto Azzini, ritirna quest'ultimo di parecchie forature; alle 2,39 Menager, alle 2,43 Trousseller; alle 2,50 Bettini e Godivier.

Gli altri passano a pochi minuti d'intervallo. Albini, vittima anch'egli di numerose forature, non dispera però di raggiungere, se non i *leaders*, almeno una buona parte dei concorrenti che lo precedono.

Malgrado gli sforzi di Vanhouvert e di Maitron, Garrigou aumenta il proprio vantaggio, mentre Lapize sempre coraggioso e che non perde mai un momento, guadagna minuti sopra minuti e passa il gruppo di Luigi Azzini malgrado una buona resistenza di questo. Poi il distacco raggiunge anche Paulmier. Quarto viene raggiunto da Luigi Azzini e Ringeval ai quali Ernest Paul aveva dato addio poco prima dell'arrivo di Lapize.

Intanto Maitron, Ernest Paul e Vanhouvert tentano di raggiungere Garrigou, il quale giunge buon primo a Brest, accompagnato dal vento e dalla pioggia e calorosamente applaudito in compenso da una folla numerosa di *sportmen* che lo vede oggi trionfare per la terza volta in quattro anni.

Al momento in cui Garrigou taglia il traguardo sono le 3,1.

Il maltempo ha molto ritardato i corridori, pel l'orario prevedevano l'arrivo per le 2,5.

Quattro minuti dopo Garrigou, giunge Maitron, poi Ernest Paul, poi Vanhouvert, poi Lapize, che viene applaudito freneticamente. Egli è ora in testa alla classifica generale.

Ecco apparire un gruppo, e Faber non c'è. Lapize è dunque in testa alla classifica generale. I ire che si vedono in distanza sono Luigi Azzini, Ringeval e Paulmier.

Nel momento in cui s'inizia la volata una foratura, il Consoli fa un'osservazione che dimostra che il suo mestiere è certo superiore a quello del degno maresciallo: egli osserva che il maresciallo avrebbe dovuto, dopo quella sua domanda, sospettare dell'essere suo, e arrestarlo, per il fatto che se egli fosse stato veramente un funzionario, non avrebbe potuto ignorare quella disposizione regolamentare. Ma il Consoli non considera che un dipendente non può mai permettersi di sindacare, neppure nell'intimità del suo cervello, una disposizione di un superiore: tanto più quando il superiore dà a vedere una lacuna nella sua istruzione: può, al massimo, con tutta cosciozione, ricordargli quel testo aureo ch'è il regolamento; e questo il degno maresciallo fece, rispettosamente; e il Consoli non chiese altro. Si rullegrò dello scampato pericolo, e tacque, pensando come non mai, come in certi casi, è non saggia il saper ben tacere. Si ritirò nella camera, che gli era stata assegnata, la migliore naturalmente della caserma, e la mangiò come un lupo. Poi si azzardò a chiedere della biancheria, per cambiarsi: e anche qui il Consoli si chiede, nella sua lettera, come mai non vennero ai carabinieri dei sospetti, essendo impossibile che un commissario di pubblica sicurezza viaggi senza nemmeno una valigetta dove tenere qualche fazzoletto e qualche colletto e la sciarpa tricolore, che non porti un orologio, una rivoltella, un bastone, che non spedisca o riceva un telegramma di Stato, che non sieda mai mattta...

L'avventura del " cav. Consoli „
narrata da lui stesso in una lettera
Commissario di polizia suo malgrado
L'ospitalità dei carabinieri

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 27, ore 22.

Il cav. Consoli Giuseppe, pseudo-commissario di polizia, che compì a Ramacca le gesta telegrafatevi, presentandosi come funzionario ai carabinieri di quel paese per truffare tanta gente, invia al *Giornale di Sicilia* una lunghissima lettera composta di tre fogli commerciali intestati « Grand Hotel Centrale, Palermo », scritta con grafia di semi-illetterato, in perfetta rispondenza grammaticale con la povertà stilistica del contenuto.

L'ultima tappa di un vivandante

Il *cavalier* Consoli esordisce dicendo che scrive perchè il pubblico possa giudicare dei fatti come andarono. Egli, scrivendo, parla in plurale, usando *noi*, invece di *io*, e racconta che, dotato di poca istruzione e privo di mezzi per vivere, sentendosi incapace di ideare e commettere reati, si giovò di un sotterfugio: giacchè altro — afferma lo scrivente — nel suo caso avrebbe fatto altrettanto. Erano quattro giorni ch'egli girovagava per città e paesi, senza mezzi di sussistenza, affamato.

Camminava a piedi; e a ogni luogo si soffermava per chiedere lavoro, per implorare che lo impiegassero in qualsiasi più umile ufficio, che lo utilizzassero in qualche lavoro. Nulla! non trovò nulla! Le sue domande furono tutte respinte, e tutte le porte gli furono chiuse sulla faccia.

Il giorno 17, vestito non elegantemente, ma meschinamente e inzaccherato, disperando di potere trovare cibo per quel giorno, si presentò alla caserma dei carabinieri: — Mi arresteranno, — egli pensò, — ma almeno mi daranno di che sfamarmi, ma almeno mi daranno una branda per riposarmi.

Picchiò discretamente. Gli venne ad aprire il piantone di guardia. Egli chiese se il comandante si trovava in caserma. E il piantone, senza rispondere alla sua domanda, gli chiese premurosamente se egli fosse il commissario di polizia, che doveva venire ad investigare i fatti accaduti nel territorio. Il Consoli rimase un istante interdetto, colpito da stupore. Invece che per un lazzarone, il cui credova di aver tutto l'aspetto, lo si prendeva per un commissario di polizia? Via! Il piantone evidentemente voleva scherzare... Ma, a un tratto, rapido, un lampo di genialità gli rischiarò la mente:

— Sì, sono il commissario di polizia — rispose, senza esersi ancora reso ben conto dell'importanza della sua dichiarazione, senza pensare quanto potrebbe compromettierlo, senza intuire dove potrebbe condurlo.

Improvvisato commissario

Non aveva ancora proferito la frase, che già ne era pentito: avrebbe voluto non averla detta: avrebbe voluto per lo meno ritirarla. Ma ritirarla non sarebbe stato ingenerar sospetti, far credere chissà che cosa al carabiniere?... Tacque; e si abbandonò al caso. E subito infatti che per rendere verisimile la sua dichiarazione, egli bisognava facesse qualche cosa, desse degli ordini, disponesse. Siccome il maresciallo si trovava assente, ordinò una scorta di due militi, « per recarsi — dichiarò — al fondo Gilio, per procedere... ». Per procedere: come e a che cosa non lo disse: lo ignorava completamente. Ed era sulle spine: lo tormentava il pensiero della sua parte, di quei procedimenti di cui certo i carabinieri dovevano pur avere qualche notizia, ma che egli tentava invano di immaginare. Ma! pensò: — Ora che siamo in ballo, bisogna ballare! — e si raccomandò al suo santo patrono.

Appena uscito dalla caserma, si incontrò con il comandante della stazione, che un carabiniere informò dell'arrivo del commissario. Il comandante non chiese alcun documento; e il Consoli non ebbi alcun certificato, come erroneamente fu detto. Il comandante si aggregò alla missione. In strana fantastica missione improvvisata sopra un terreno su cui i carabinieri non avevano mai pensato di averne a compiere. Lungo il tragitto per arrivare al feudo Gilio, i carabinieri stessi, zelantissimi, si fecero un dovere di informare il Consoli dei molti reati scoperti nel territorio. Giunti al fondo, tanto per darsi un contegno, l'improvvisato funzionario rivolse varie domande ai contadini, informandosi specialmente sugli animali che possedevano. A certo punto non si seppe dargli chiare spiegazioni sull'acquisto di una giumenta; ed egli sentì che il primo dovere della sua nuova carica era quello di sequestrare l'animale; ed eseguì l'atto, senza perdersi in troppe formalità di procedura.

L'ospite di riguardo

Dopo una giornata laboriosa, a sera, sfinito al punto da non reggersi più in piedi, affamato, tornò alla caserma. Il maresciallo, che era tornato prima di lui, dormiva placidamente. Egli lo fece svegliare, e chiese per la mattina dopo tre carabinieri, che l'avrebbero dovuto seguire, in abito borghese, in nuove investigazioni. Dopo tutto, a quella commedia egli cominciava a divertirsi; e cominciava a trovare che la carica, vera o simulata, di commissario di polizia può anche dare qualche soddisfazione: sopratutto cominciava a vedere l'utilità che avrebbe potuto venirgli da quelle condizioni in cui il caso e una sua avventata affermazione l'avevano posto. Ma il maresciallo gli rispose che non poteva concedersi tre militi vestiti in borghese, occorrendo per ciò l'ordine scritto del comandante della legione. E qui, nella sua lettera, il Consoli fa un'osservazione che dimostra che il suo mestiere è certo superiore a quello del degno maresciallo: egli osserva che il maresciallo avrebbe dovuto, dopo quella sua domanda, sospettare dell'essere suo, e arrestarlo, per il fatto che se egli fosse stato veramente un funzionario, non avrebbe potuto ignorare quella disposizione regolamentare. Ma il Consoli non considera che un dipendente non può mai permettersi di sindacare, neppure nell'intimità del suo cervello, una disposizione di un superiore: tanto più quando il superiore dà a vedere una lacuna nella sua istruzione: può, al massimo, con tutta cosciozione, ricordargli quel testo aureo ch'è il regolamento; e questo il degno maresciallo fece, rispettosamente; e il Consoli non chiese altro. Si rullegrò dello scampato pericolo, e tacque, pensando come non mai, come in certi casi, è non saggia il saper ben tacere. Si ritirò nella camera, che gli era stata assegnata, la migliore naturalmente della caserma, e la mangiò come un lupo. Poi si azzardò a chiedere della biancheria, per cambiarsi: e anche qui il Consoli si chiede, nella sua lettera, come mai non vennero ai carabinieri dei sospetti, essendo impossibile che un commissario di pubblica sicurezza viaggi senza nemmeno una valigetta dove tenere qualche fazzoletto e qualche colletto e

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 Luglio

Godimento del 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 101 20.
Id. per fine prossimo 101 40.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 25 e 150) prezzi nominali 101 30.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 35.
Ricost. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 101 35.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendita da L. 140) prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 95.

Godimento del 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lett. 100 67 1/2
Svizzera 3: den. 100 42 1/2, lett. 100 52 1/2.
Germania 4: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 3: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1455 50, 1456, 1455, 1454 50, 1455, 1453, 1453 50, 1454 50.
» Banca Commerciale 882, 883 50, 882 50, 881, 881 50.
» Ferrovie Meridionali 662.
» Ferrovie Mediterranee 412.
» Cementi Vicenza 124, 123, 124, 125, 125 50.
» Fiat 142 50.

Pesanti come sempre i Bancari. Verso chiusura in ulteriore reazione su Generali. Comuni in regresso con pochi affari.

Prezzi compenso fine luglio

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 ogo netta . . . | Rend. 3 5/6 ogo netto 104 —
| Rendita 3 ogo lorda 72 50

Debiti redimibili

Prestito Blount (Fondiario 1868) 3 ogo . . — —

Obbligazioni.

Ferroviarie non comprese per le State dell'ex-Reg. Lombardo-Veneto, Ferr. Meridionali, Adriat. e Sicula (emiss. 1907-08-09) Legge 7 aprile 1907, n. 86 ed. succ. . . .
Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ogo
Strade ferrate del Tirreno 3 ogo . . .
Ferrovie Mediterranee 3 ogo . . .
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ogo . .
Strade ferrate Sarde 3 ogo . . .
Strade ferrate Calabro-Sicule 3 ogo . . .
Id. id. id. 3 ogo . . .
Strade ferrate Genova-Voltri 3 ogo . . .
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ogo . .
Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ogo (Emissione 1885)
Id. id. 3 ogo (Emissione 1906)
Id. id. 3 ogo (Emissione 1908)
Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ogo
Strade ferrate Livornesi serie 4 3 ogo . .
Id. id. id. serie B 3 ogo . .
Id. id. id. serie C 3 ogo . .
Id. id. id. 1.a serie D 3 ogo . .
Id. id. id. 2.a serie D 3 ogo . .
Str. ferr. Cent. tosc. Pistoia-Firenze 3 ogo
Id. id. id. id. id. C 3 ogo
Obbligazioni dei canali Cavour 3 ogo . . .
Id. per i lavori del Tevere 3 ogo .
Id. per i lavori ed uffizi Roma 3 ogo
Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 3 ogo

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel fronco Cavallermaggiore-Bra 3 ogo
Id. comuni delle Soc. ferr. del Mediterraneo per tronchi fra Cantalupo, Santa Paola, Mortara
Obbligazioni 3 1/2 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908).

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1899) (R. decreto 4 agosto 1878) 3 ogo . . .
Id. id., serie C (2.a emissione 1906) . . .
Id. id., serie C (3.a emissione 1908) . . .

Prestiti.

Prestito della città di Napoli 5 ogo . .

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ogo . .
Credito Comunale e Provinciale . . .
Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ogo .

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese . .
Ferrovie Meridionali . . .
Id. Secondarie Sardegna . . .
Id. Sicule . . .
Id. Mediterranee . . .
Strade ferr. dell'A. Sicilia 4 0/0 oro Km. 1869 .
Id. id. id. 1891-92 .
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Canavesane .
Officine di Savigliano . . .
Società siderurgica di Savona . . .
Id. Napoletana di imprese Elettriche .
Società Carburo di calcio (Roma) . . .
Id. Miniere di Montecatini . . .
Id. Miniere Lana Borgosesia . . .
Id. Miniere Elba . . .
Id. Unione Italiana Tramways Elettrici .
Id. Ital. Fond. Fenderie Acciaierie Terni .
Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 .
Unione Esercizi Elettrici . . .
Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro .
Officine Elettriche Genovesi . . .
Prestito Provinciale Alessandria . . .
Id. Provincia di Lucca . . .

Cartelle.

Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ogo . . .
Id. id. 3 1/2 ogo . . .
Fond. Banca d'I. . . .
India 3 1/2 ogo . . .
Fond. Cr. It. Ver. 3 75 ogo . . .

Id. Cred. Fond. 4 1/2 ogo . . .
Id. id. id. 4 ogo . . .
Fond. Cassa di Risp. Milano 3 1/2 ogo . . .
Id. id. 3 ogo . . .
Id. Banco di Napoli 3 1/2 ogo . . .
Id. Monte Paschi Siena 4 1/2 ogo . . .

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia . . .
Banca Commerciale Italiana . . .
Credito Italiano . . .
Società Bancaria Italiana . . .
Banco di Roma . . .
Banco di Napoli . . .
Banco di Sicilia . . .
Banco di Sconto e Sete . . .
Banco di Torino (Stampigliate) . . .
Società Finanziaria e Industriale Torinese .

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali . . .
Id. id. Secondaria Sardegna . . .
Id. id. Sicule . . .
Id. id. Mediterranee . . .
Id. id. Mediterraneo . . .
Id. id. Piemontesi (1.a emissione) . . .
Id. id. id. (2.a emissione) . . .
Unione Esercizi Elettrici (Milano) . . .
Società Utenze elettriche genovesi . . .
Id. Diverse Esercizi Elettrici . . .
Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . .

Industrie meccaniche.

Società Officine di Savigliano . . .
Ferriere Italiane (Roma) . . .
Id. Ansaldo (Genova) . . .
Id. Officine già Miani Silvestri (Milano) . .
Id. Ferriere Piemontesi già Vaudet e C. . .
Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.) . .
Id. Siderurgica di Savona . . .
Id. Fabbriche Italiane di Lima . . .
Id. Acciaierie di Terni . . .
Id. Italo-Britannica (Pistoia) . . .
Id. Ital. Fond. Automobili F. I. A. T. . .
Id. Costruz. automob. (Torino) (o.) . . .
Id. Automobili Rapid . . .
Id. Garage Cherubini Automob. Alessio . .
Id. Officine Meccaniche S. Giovanni (Genova) .
Id. Officine Torinesi per autom. e vel. . .
Id. Fabbriche Riunite Casse . . .
Id. Macchine idrauliche . . .
Id. Marmifera Ballestra Antonio, Reinero . .
Id. Ligure Metallurgica (Genova) . . .
Id. Fabbrica Automobili (Torino) . . .
Id. Ing. Ercole Marelli e C. (Genova) . . .
Id. Italiana dei Forni (Genova) . . .
Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . . .
Id. Alti forni Cogoleto . . .
Id. Miniere metallifere messic. (Milano) . .
Id. Industrie Metallurg. elettr. «Torino» . .
Id. Cantiere Aniel «Bill e Soci» . . .
Id. Carrozzerie Automobili Torino . . .
Id. ing. V. Bellucchi e Comp. . . .
Id. Costruzioni Automobili S. P. A. . . .
Id. Officine Savigliano per mat. ferr. e train.
Id. Stab. di Borzoni e C. . . .
Id. Officine Meccaniche Reggiane . . .

Industrie chimiche

Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . .
Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . .
Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio . .
Id. Soll. Trezza Albani (Bologna) . . .
Id. It. conc. e fabbr. conc. chimici . .
Fabbrica veronese d. Paramali . . .
Anidrite Italiana (Milano) . . .
Concerie Italiane Riunite . . .

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino . .
Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) .
Id. Anon. Agricola Ind. e La Galligaia .
Id. Molini e Pastifici Pantano in (Roma) .
Id. Italiana del Glucosio artificiale . .
Id. «Eridania» di Genova . . .
Id. Bonifiche Ferraresi . . .
Id. Romana Fabbriche Zucchero . . .
Id. Stabilimento Fratelli Marchetti . .
Id. Fabbriche riunite Vacchi e C. . .
Id. Distillerie Italiane (Milano) . . .
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) .
Id. Ital. Ind. zuccheri indigeni . .

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana . . .
Id. Cartiere Meridionali . . .
Id. Manifatture Lane Borgosesia . . .
Id. Cotonificio Valle di Susa . . .
Id. Anonima Pediani e Guigat. . .
Id. Italiana impresa Fondiarie (Roma) .
Id. Id. Tessuti stampati (M. Jaini) .
Id. Istituto Romano di beni stabili . .
Società Miniere di Montajani . . .
Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) .
Id. Giovanni Gilardini . . .
Id. Cotonificio Piemontese . . .
Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . .
Id. Fratelli De-Magistris e C. (All ana) .

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11.46:

Rendita italiana cont. 104 17; id. id fine mese 104 42; id. id. 3 1/2 0/0 104 15 — Mediterranee 413 — Credito Italiano 572 — Banca Commerciale 883 — Banca di Roma 109 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1680 — Cotoni Cantoni 383 — Rotattino 398 — Raffineria L. L. 355 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneta 215 — Terni 1603 — Edison 690 — Obbligazioni Meridionali 308 25 — Id. Ferrovie Italiane 308 — Fond. B. Nazionale 502 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. id. 4 0/0 507 75 — Cotoni Veneziano 152 — Meridionali 668 — Banca d'Italia 1455 — Obbligazioni Mediterranee 505 — Metalli 115 50 — Beni stabili 329 — Savona 311 — Elba 257 — Distillerie 91 50 — Carburo 620 — Concimi Chimici 126 — Fondi Rustici 164 — Molini A. L. 210 — Birra 185 — Ferriere 178 — Vizzola 1124 Ansaldo 243

Cambio su Parigi 100 62 — Id. Londra 25 36 — Id. Berlino 123 97 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 57.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 13:

Borsa affiatata, ore 13 (chiusura) — Mercato sempre agitato, e per quanto le chiusure si effettui in condizioni migliori, quasi tutta la quota, eccezione fatta per i Secondari, subì delle falcidie dalla chiusura di ieri.

La Rendita fece 104 42 e 104 40 per fine prossimo; le Terni 1609, 1606, 1607; Banca d'Italia 1453, 1455 50; Commerciale 881 50, 885 50; Credito 571, 570 50; Rubattino 396; Savona 308 50, 312; Ansaldo 242, 243; Ferriere 173 50, 172 50; Vizzola 1121; Cantoni 379 50; Veneziano 151; Officine di Sesto San Giovanni 19 75, 21 e 20 50.

Le Eridania da 745 giunsero a 750; Raffinerie Ligure Lombarde 354, 357; Industrie Zuccheri 203, 206 50. Le Acconandibia Dell'Acqua oscillarono tra 142 e 149. Comuni quasi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 13:

Continuano accentuandosi, i rialzi dalle posizioni stanche. Come al solito, apertura rotondata, poi reazioni sull'esitare delle offerte, migliori verso chiusura, su accenno di intervento, provocando affrettati ricompre. Banca d'Italia da 1455 a 1456 e chiudono a 1457; Commerciale da 884 a 882 poi chiudono a 885. Offerte le Meridionali all'esordio a 661, chiudono migliori a 663. Mittel 411, 412; Successori restanti e ricercati; Eridania da 745 a 752. Sideurgici sempre offerti, liquidando i vecchi prezzi. Qualche difesa sulle Terni sul 1600; Elba a 257. Offerte le Savona a 311, prevedendosi minor dividendo. Debolì le Ferriere a 171. Rendita 104 40 l. p.

Rendita 104 37, 104 40.

Banca 1456, 1455, 1454, 1455, 1457 — Comm. 885, 883, 882, 883, 885 — Credito 571, 572 — Meridionali 661, 662, 663 — Mittel 412, 413 — Rubattino 395, 394 — Raffineria 355, 357, 358 — Industria 206, 207 50 — Eridania 746, 745, 748, 750, 752 — Terni 1598, 1597, 1600, 1603 — Acciaierie 242, 243 50 — Elba 253, 256, 257 50 — Savona 310, 311 — Molini 216 — Semolerie 255 — Carburo 618 — Ferriere 171 — Officine 470 — Veltri 278 — Banco 121 75.

NB. Tutto fino prossimo agosto.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21:

Rendita italiana 3 75 0/0 cont. 104 40.

Acqua Marcia 1095 — Acqua 145 — Azzaldo 264 — Banca d'Italia 1454 — Banco Commerciale 883 50 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 329 75 — Carburo 620 — Concimi 126 50 — Credito Italiano 572 — Condotte d'Acqua 526 — Elba 253 — Ferrovie Italiane 178 — Gas 1201 — Immobiliari 276 — Imprese Fondiarie 118 75 — Kerbs 200 — Metallurgica Italiana 115 — Meridionali 666 — Mediterranee 412 — Montecatini 122 — Molini Pantanelle 104 75 — Navigazione Generale 208 — Omnibus 302 — Pomilio 148 — Ramo-mercio 74 — Sods 73 — Zuccheri Romani 73.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 28 luglio — Per gli abbonamenti superiori alle 10 lire dalaro con certificati L. 100.60 e arretrati).

Roma — Cambio settimanale L. 100.61.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	97	95	—	Argento fino	43 50	43 —
3 0/0 ammort.	97	95	—	Cred. Foncier	—	—
Rend. 3 per.	—	—	97	Id. franc. 2 1/2	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	—	Suez	5450	5445
Id. 3 0/0	—	—	—	Lotti Turchi	120	120
Cambio Londra	25	26	25	Ferr. Meridion.	662	—
Consolidati 2 1/2	81	81	81	Rendita Spagn.	92	92
Obb. Lomb.	274	274	274	Ex-rent. russo	101	101
Unificati Italia	99	99	99	Rio Tinto	1905	1905
Turco nuovo	94	94	94	It. portogh.	93	93
Banca Parigi	1560	—	1555	Banca Francia	—	—
Turchine	455	—	456	Canali Madrid	—	—
Rendita 4 0/0	101	101	101	R. comm. Ital.	838	—
R. Ungher. 4	96	96	96	Rendita Serba	86	86
R. Spagn. est.	91	91	91	Bulgara 1906	1855	—
Banca Ottom.	692	—	690	—	—	—
Rend. Arg. 1909	—	—	—	Saragozze	1) 35	—
Id. id. 1900	—	—	—	Marocpol.	1) 48	—
Rame Londra	1) 41	—	54 1/8	Thomson	1) 3	—
Messic 4 0/0	101	1)	101	Rand Mines	1) 0	1)
Id. id. ricchi	—	—	1)	De Beers	1) 1	1)
Nevada 4 0/0	1)	1)	1)	Chartered	1)	—
Credit Lyon.	1)	—	1)	Perry's	1)	—
Ambalema	1)	—	1)	Tudfontein	1)	—
Nord Espagne	1)	—	1)	Roodeport	1)	—
Saragozze	1)	—	1)	Goldfields	1)	—
Mio Tinto	1)	—	1)	Geduld	1)	—

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	26	27		26	27
Cambi, Londra	20	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	131 75	131 75
Cambio Italia	80	1)	Ferr. Medit.	—	—
Credit Azioni	209	21	Banca Comm.	—	—
Id. Due mesi	—	—	Deutsche Bank	254	1)
Cons. Prus. 4	93	20	Disconto	195	1)
Rend. Turca	94	80	Dresdner	1)	1)
Obb. Ferr. It.	93	10	Gelsenkirchen	204	1)
Obbl. Merid	—	—	—	—	—

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 25. — Aggio dell'oro 7 0/0.

Buenos Ayres, 25. — Pezzi carta 2.47 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 26. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 1/2.

Londra, 26. — Argento pence 27 — all'oncia. Standard 30 grammi, titolo 925 mi millesimi.

Nuova York, 26. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 54 1/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

Concorsi

Sono aperti in Roma presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio (ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale) i concorsi ai seguenti posti di insegnante nella R. scuola «Pietro Selvatico» per le arti decorative ed industriali in Padova:

a) insegnante ordinario di disegno di figure e di plastica decorativa, con lo stipendio di L. 2000;

b) insegnante straordinario di decorazione pittorica, con lo stipendio di L. 1600.

I concorsi sono per titoli, ma la Commissione giudicatrice avrà la facoltà d'elevare di un esperimento i candidati giudicati migliori per i titoli esibiti.

Le domande di ammissione al concorso, su carta da bollo da L. 1.20 e corredate dai prescritti documenti, dovranno pervenire non più tardi del 15 settembre corrente anno al suddetto Ministero, presso cui gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Carnevali Luigi, vivandiere presso la caserma del 22.o rgg. fanteria, via della Zecca, 24, venne conchiuso concordato al 40 per cento.

Rivoli. — Girolamo Rastelli, salumaio e mercante, a Pessinetto: attivo 200 lire di merce da rivendicare, assicura un creditore ammesse le 300 lire di credito dubbi, passivo lire 2735 (6 ip. L.); comm. giud. cav. Paolo Mazzardi.

Como — Maria Rosati, maria (p. L.); comm. giud. avv. Ernesto Corti.

Ferrara — La Ditta in Manifatture Mugnani e Gherli, d. Conte, per sentenza del Tribunale, si è sciolta, con la nomina a liquidatore del rag. cav. Ettore Angelini, e rimanendo assegnate le rimanenti attività al socio Gherli, il quale ne disporrà a favore dei creditori. Dave. Ire Ditazi, dandone avviso ai creditori del Gherli, propone ad essi di fare il riparto amichevole di quelle attività, ed evitare un fallimento, che dim sutrebbe la percentuale.

Genova — Lisa Konits, maglieria e biancheria, in dissesto, a mezzo del rag. Gaetano Luigi Perelli, tratta coi creditori, per un amichevole concordato.

— Repichetta Traverso maritata Rossi, mercerie, attivo lire 1240, passivo lire 3500 (p. L.); comm. giud. rag. Giuseppe Della Casa.

Livorno — Giovanni Capecchi, officina meccanica; attivo circa lire 5000, passivo lire 4349 50 (p. L.); comm. giud. Guglielmo Deschermi.

Mantova — Nolasco Filippini, fiere, a Sermide; curatore avvocato Mario Schiavi.

Massa — Massimo Parri, chincaglieri, a Mirato; curatore avvocato Alfredo Bongini.

Mondovì. — Il Tribunale revocò l'esecuzione di fallimento alla ditta Cavarero e Rasti, corrente in Trinità, ed al socio della stessa, Rasti Francesco, pronunciata con sentenza 8 febbraio 1910 di questo Tribunale, la quale rimane ferma solo per quanto riflette la data di cessazione dei pagamenti del fallimento di Cavarero Antonio.

Monza — Vittorio Sala, a Cursio Brianza; curatore rag. Stefano Giovanni Bolza, di Milano.

Milano — Luigi Fumagalli, apparecchi gas e luce elettrica, via San Bernardino, 11; attivo circa Lire 3700, per circa 1800 crediti, passivo lire 4407 (p. L.); comm. giud. rag. Giuseppe Maderni.

Pallanza — Santina Vaglani, mandataria, a Intra; cur. avv. Antonio Nicolini.

Racconigi — Vittoria Castagnori tessuti, a Fiorolo, in dissesto, avrebbe ceduto in riservato dell'esercizio, e intende tentare i creditori al 50 per cento: curatore la proposta fatta a mezzo dell'avv. Alfonso Martelli.

Saluzzo — Luigi Giuliela, ferramenta ed esercente da fabbro ferraio; cur. rag. Giovanni Savignone.

Siena — Benjamino Cerutti, mercante, ha sospeso i pagamenti, senza ancora aver concertato proposta alcuna ai creditori.

— A. E. Zatmrani (amministratori, curatori avv. Giovanni Bevilacqua.

Venezia — Erodi Gagliardi, tessuti. La gestione, tenuta dal curatore del fallimento Giulio Gagliardi, è stata da qualche creditore, ad esso dal quale fu revocato il fallimento, per un amichevole concordato.

— Repichetta Traverso maritata Rossi, mercerie; attivo lire 1240, passivo lire 3500 (p. L.); comm. giud. rag. Giuseppe Della Casa.

Livorno — Giovanni Capecchi, officina meccanica; attivo circa lire 5000, passivo lire 4349 50 (p. L.); comm. giud. Guglielmo Deschermi.

Mantova — Nolasco Filippini, fiere, a Sermide; curatore avvocato Mario Schiavi.

Massa — Massimo Parri, chincaglieri, a Mirato; curatore avvocato Alfredo Bongini.

Mondovì. — Il Tribunale revocò l'esecuzione di fallimento alla ditta Cavarero e Rasti, corrente in Trinità, ed al socio della stessa, Rasti Francesco, pronunciata con sentenza 8 febbraio 1910 di questo Tribunale, la quale rimane ferma solo per quanto riflette la data di cessazione dei pagamenti del fallimento di Cavarero Antonio.

Monza — Vittorio Sala, a Cursio Brianza; curatore rag. Stefano Giovanni Bolza, di Milano.

Milano — Luigi Fumagalli, apparecchi gas e luce elettrica, via San Bernardino, 11; attivo circa Lire 3700, per circa 1800 crediti, passivo lire 4407 (p. L.); comm. giud. rag. Giuseppe Maderni.

Pallanza — Santina Vaglani, mandataria, a Intra; cur. avv. Antonio Nicolini.

Racconigi — Vittoria Castagnori tessuti, a Fiorolo, in dissesto, avrebbe ceduto in riservato dell'esercizio, e intende tentare i creditori al 50 per cento: curatore la proposta fatta a mezzo dell'avv. Alfonso Martelli.

Saluzzo — Luigi Giuliela, ferramenta ed esercente da fabbro ferraio; cur. rag. Giovanni Savignone.

Siena — Benjamino Cerutti, mercante, ha sospeso i pagamenti, senza ancora aver concertato proposta alcuna ai creditori.

— A. E. Zatmrani (amministratori, curatori avv. Giovanni Bevilacqua.

Venezia — Erodi Gagliardi, tessuti. La gestione, tenuta dal curatore del fallimento Giulio Gagliardi, è stata da qualche creditore, ad esso dal quale fu revocato il fallimento, per un amichevole concordato.

— Repichetta Traverso maritata Rossi, mercerie; attivo lire 1240, passivo lire 3500 (p. L.); comm. giud. rag. Giuseppe Della Casa.

Livorno — Giovanni Capecchi, officina meccanica; attivo circa lire 5000, passivo lire 4349 50 (p. L.); comm. giud. Guglielmo Deschermi.

Mantova — Nolasco Filippini, fiere, a Sermide; curatore avvocato Mario Schiavi.

Massa — Massimo Parri, chincaglieri, a Mirato; curatore avvocato Alfredo Bongini.

Mondovì. — Il Tribunale revocò l'esecuzione di fallimento alla ditta Cavarero e Rasti, corrente in Trinità, ed al socio della stessa, Rasti Francesco, pronunciata con sentenza 8 febbraio 1910 di questo Tribunale, la quale rimane ferma solo per quanto riflette la data di cessazione dei pagamenti del fallimento di Cavarero Antonio.

*Massa

Appendice della *Stampa* (172)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

DI **MICHELE ZÉVACO**

— Noi vivi, nessuno avrebbe posta la mano su di lui; non il piccolo conte, ha le sue idee, ha voluto essere arrestato. Perchè?... Chi sa?

— Io lo so! — disse Bournazel. — Egli non ha voluto che fosse ucciso messer Ronchérolles.

Myrta rabbrividì. La gelosia le morse il cuore. Sì! Bournazel aveva ucciso, infatti... Ecco! Se di Beaurevers si era fatto arrestare, piuttosto che colpire il padre di Florisa!...

— Come l'ama! — pensò, disperata.

Ma, nello stesso momento, quel lampo di gelosia si spense. Tutta l'energia dell'animo suo, tutta la sua profonda ed antica tenerezza per Renée, tutto il suo dolore si concentrarono in un pensiero unico:

— Debbo salvarla!...

Si fece raccontare l'arresto in tutti i suoi particolari, interrogava automaticamente. I guantro non pensavano più; sentivano d'avere dinanzi la speranza, incarnata in Myrta, e, lentamente, riconoscevano questa per loro capo. Ed infatti ella diede loro i suoi ordini.

— Ritornerete subito al Louvre, poichè vi alloggiate. Vi è un mezzo di giungere duo a voi, sia di giorno che di notte?

— E' facile. Vi è, per noi, una parola d'ordine speciale: *Pierrefonds*.

— Bene. Ritornate al Louvre ed aspettatevi mie notizie. Teniteci pronti ad agire, giacchè io vi faccia sapere. E' per *lui*!... Siamo intesi?

Se erano d'accordo? Per bacco! Corna del diavolo! e vivadio! Ah! che si chiedesse loro d'incendiare il Louvre... di versare, goccia a goccia, tutto il loro sangue!... Già Myrta si allontanava, correndo. Alla loro volta, i paltonieri sudarono via, frettolosamente, dicendo fra loro:

— Ella lo salverà!...

XCIII.

La madre.

Bisogna ch'io lo salvi!... Myrta ripeteva ciò a se stessa, correndo verso la via della Tisseranderie. Sale idea la preservava dalla disperazione. Ma, a misura che avanzava, le sfuggiva più interamente ciò che vi era di più crudelmente definitivo nella situazione. Come salvare Beaurevers? Come!... Myrta non conosceva che alcuni ellenti del suo albergo del *Anguilla sous-roche*. Gli uni erano dei gentiluomini che arrestorebbero anche lei, qualora conoscesse l'errore di parlar loro di Beaurevers. Altri, come Trinquemaille e compagni, non erano che dei poveri diavoli. Come penetrare nel Châtelet? Ed una volta entrata, come farne uscire il prigioniero?... Quando ella arrivò a via delle Tisseranderie, la crisi della sua disperazione scoppiò.

Myrta gridò, singhiozzò, si torse le mani. Alle interrogazioni della signora senza nome non potè rispondere che con le lagrime. E quando, finalmente, potè pronunziare qualche parola, fu per dire:

— Oh! signora..... egli è per morire!

Maria di Croixmart fremette. La voce di Florisa era un poema di dolore e di coraggio. Ma sentì Florisa più altamente che non avesse fatto finora. La vide straordinariamente bella: l'amore risplendeva su quel viso veramente. Maria sentì il proprio cuore palpitare violentemente, ma dentro di sè gridò:

— No, no, io non posso amare la figlia di Ronchérolles, assassina di Rinaldo, assassina di mio figlio!...

Myrta si alzò con un violento scatto. Il suo sguardo era ardente. La sua voce fu stridula di sarcasmo:

— Sappiate, dunque, che vostro padre non è più al Châtelet, e che il re gli ha rese le sue funzioni di gran prevosto...

— Ah! — fece Florisa.

Vacillava. Se il cuore le battava ancora, ella non ne aveva coscienza; ma s'irrigidiva contro la sventura. Myrta ebbe un riso pieno d'insulti:

— Comprendete?... No?... Ebbene! il gran prevosto e Reale di Beaurevers si sono incontrati.

— Ah! — fece ancora Florisa.

Myrta, fiammeggiante, continuò:

— Con un cenno Beaurevers poteva salvare la propria libertà e la propria vita; ma quel cenno avrebbe ucciso vostro padre... ucciso il padre di Florisa... Comprendete?... Il gran prevosto si è impossessato del palloniere e le ha fatto chiudere nel Châtelet. Comprendete, ora?

Myrta cadde, agitata da terribili singhiozzi. Florisa non pronunziò una parola: non versò una lacrima. Si volse verso Maria di Croixmart e disse dolcemente:

— Addio, signora, vi ringrazio della vostra ospitalità. Voi non mi amate, ma io vi amo perchè vi amo *lui*...

E si diresse verso la soglia, verso quella scala che, in altri tempi, suo padre aveva salita precedendo il delfino Francesco ed il principe Enrico, cui stava per abbandonare Maria di Croixmart... Ella la discese con passo fermo, senza fretta: solamente camminava come una sonnambula, e diceva a se stessa:

— *Gli ho promesso la mia fede e sarò sua sposa. Gli ho promesso di morire seco, e morirò nell'istante medesimo in cui egli morrà*...

Maria di Croixmart udì richiudersi la porta della casa: ed allora le venne meno il cuore. Vi fu nell'animo suo come la violenta e dolce irruzione di quel sentimento contro cui lottava! Il seno le si sollevò in singhiozzi disperati ed il suo cuore gridò:

— Figliuola mia! figliuola mia. Salvala!...

Con uno sforzo di volontà, Maria di Croixmart riuscì a ritrovare un po' di calma. Bisogna dire che ciò che v'era soprattutto in lei in quel momento era un vago stupore di ciò che provava.

Era sì lungo tempo che viveva di ricordi che aveva finito per credere che, al difuori di quegli orribili ricordi, nulla esistesse per lei. Il suo cuore era morto. Ella portava il lutto di Rinaldo. Quando, durante delle ore e dei giorni, ella restava seduta in quella poltrona in cui si era seduta *lui*, in altri tempi, era la sua immagine che conosceva. Quando parlava a Gilles od alla Margotte di quel tetro passato, era di Rinaldo che parlava loro, e terminava sempre dicendo:

— Egli è morto... L'hanno ucciso, come avevano tentato di uccidere me senza di che sarebbe venuto il ventesimo giorno, come mi aveva promesso...

Ed allora, si ricopriva il capo con un velo e s'inabissava nei suoi pensieri di disperazione. Ed ecco che, d'un tratto, un affetto nuovo in quella tomba ch'era il suo cuore!... Che cosa avveniva dunque, di nuovo in lei?

— Andiamo! — ella riprese a voce alta — bisogna lasciare agire la giovanetta che è qui di qua. Ella ama vostro fratello. Credetemi, è capace di salvarlo...

— Mio fratello! — disse ingenuamente Myrta.

— Povera ragazza! — mormorò Maria di Croixmart. — Egli è tutta la vostra famiglia, non è vero?... Non avete più che quel fratello?

— Non ho famiglia — morirò Myrta — *non ho fratelli!*

— Non avete fratelli? — balbettò Maria di Croixmart.

— No!

— E lui?...

— Non è mio fratello.

Maria di Croixmart chiuse gli occhi. Si sentì impallidire. Dei leggeri brividi le correvano a fior di pelle; ed un ronzio le riempiva gli orecchi.

— Non è suo fratello! — ripetè a voce alta!

— No! replicò Myrta.

Maria sormontò il turbamento che abbiamo segnalato ed al quale ella non sapeva assegnare alcuna causa. Vi era, d'altronde, soggetta e non prestava più alcuna attenzione a quei passeggeri malessori. Ella sedette di fronte a Myrta, la prese le mani e la guardò negli occhi. Myrta fu spaventata dell'espressione di smarrimento che vide su quel viso.

— Signora, signora, che cos'avete?...

— Io? — fece Maria di Croixmart stupita — ma nulla, figliuola mia! M'interessa a quel giovane. Non è una cosa semplicissima?

Ella tremava. Un tumulto di strani pensieri rumoreggiava nel suo cervello. Ella non se ne avvedeva. Quella formidabile angoscia non era per lei che una curiosità di simpatia.

Con grande naturalezza, domandò:

— Allora, chi è egli?...

Myrta stava per rispondere, in quel momento Gilles entrò nella camera. L'antico carceriere del tempio era ora un uomo di una sessantina d'anni, dalla barba grigia. Aveva conservato quell'aspetto austero di altri tempi. Ma, sia per l'ambiente di pensieri più dolci, sia anche perchè la vita materiale gli era infinitamente più serena; dopo che aveva fuggita la torre terribile per entrare al servizio della sua antica prigioniera, il suo viso aveva perduto quell'espressione di bestiale indifferenza ch'è il marchio dei torturatori. In quel minuto, egli sembrava molto commosso.

— Signora — disse entrando — ritorno dopo aver fatto il mio giro fuori: monsignor di Ronchérolles è libero; ed ha ripreso le sue funzioni di gran-prevosto...

— Lasciaci! — gridò Maria di Croixmart.

Gilles s'interruppe un istante stupefatto. Poi scuotendo il capo:

— Signora, ecco ciò che ho appreso: il gran prevosto vuol sapere perchè ha avuto un'apparizione, la notte in cui è venuto qui col maresciallo di Saint-André.

— Lasciaci! Ma lasciaci, dunque! — gridò Maria di Croixmart, con gli occhi smarriti.

— Signora! signora! bisogna fuggire...

— Vattene! Vattene! Non comprendi, dunque, che si tratta...

Si volse verso Myrta, si passò le mani sulla fronte, e, dolcemente:

— Andiamo, figliuola mia, devi dirmi chi egli sia...

Gilles si ritirò, scuotendo il capo.

— Signora — osservò umilmente Myrta — ciò che ha detto il vostro servitore...

— Che cosa ha detto? — fece Maria, stupita.

— Andiamo! — riprese, con una sorta di dolcezza — parlate, vedete bene che muoio dalla l'impazienza!...

(Continua).

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di venerdì 12 agosto 1910 si procederà all'incanto per l'appalto del:

Rifiancamento della Dora sul fiume Po, a valle del Ponte Vittorio Eman. I, e sua prosecuzione sopraelevazione

per l'approssimativo importo di L. 140.000.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Servizio tecnico dei lavori pubblici. 24026

HERMITINE

E' il rimedio più pratico ed economico che ogni **Famiglia dovrebbe tenere in casa.**

Disinfettante potentissimo — Non è velenoso — Risparmia vantaggiosamente il sale, male corrosivo. 22145

L'HERMITINE ha un vasto campo di applicazioni, ed è efficacissima nelle *Malattie delle donne, della pelle, ferite, ferite, foruncoli, geloni* anche *varicosi, impetigini, scabbie della pelle, bocca, denti, naso, occhi e orecchi.*

Riesce sempre ove altri prodotti fanno fallimento. E' prescritto dalle più note cerchie mediche.

Trovasi in vendita presso tutte le Farmacie e presso l'Agenzia Generale Italiana dell'HERMITINE, 17, via Ospedale, Torino.

Litro L. 5; mezzo litro L. 3; quarto di litro L. 1.75

Saggio L. 0,50.

FUCILI

Wilmart — Greener — Hollis Dumoulin — Fenipont — Bernard e delle migliori fabbriche nazionali ed estere, a prezzi di assoluta concorrenza. 21970

POLIARDO OGGERO Piazza Palazzo, 2 (Porta Nuova) TORINO.

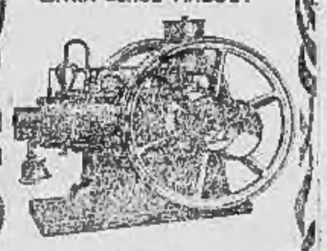
La SONNAMBULA

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.

da CONSULTI di malattie, di interne e cutanee, di persona e di corrispondenza. 22205

MIETZ & WEISS

MOTORI AD OLIO PESANTE EXTRA DENSO MAZOUT



OLTRE 350 IMPIANTI FUNZIONANTI IN ITALIA

CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA

SALSOMAGGIORE

CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI

IL „BENZOL"

Insieme al petrolio naturale di Salsomaggiore, è l'unico efficace ed esteriormente usato come specifico medicamentoso dei capelli, perchè evitando dai pori delle radici materie sebaceo-pseudo-bromiche. All'atto delle frizioni, lascia la capigliatura perfettamente asciutta, distruggendone la forfora.

Il flacone L. 3 — Dato da mezzo litro L. 5 — per posta

L. 0.50 in più mandando cartoline vaglia alla DITTA ROCCO - 36, Corso Sempione MILANO

20044

Fucili inglesi di Hollis

Wilmart - Pirlot et Frésart - Dictator - Sigismondi's

In vendita presso i principali armaiuoli del Regno

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

Ditta **ANGELO SIGISMONDI**

TORINO - Via Madama Cristina, n. 5-7 - TORINO

ove pure trovasi uno svariatissimo **assortimento di rivoltelle, cartucce, polveri, pallini,** accessori per **CACCIA** ed articoli per **PESCA.** — Catalogo illustrato **gratis** a richiesta. 21003

Sono pronte le GHIACCIAIE e le SORBETTIERE Forme per Gelati

MAGAZZINO MODERNO — Via Lagrange ang. via Cavour — TORINO

Passeggi fatta per vestiario

20362

FERRO - CHINA - BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica"

Acqua Minerale da Tavola

Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO FLLI PAISSA Piazza San Carlo, 8. 20353

DIFFIDAMENTO

I sottoscritti, rilevatari dell'impresa trasporti già esercita dal signor Flora Agostino padre, in Torino, via Legnano, 25, avvertono e diffidano chiunque avesse ragione di credito verso il predetto signor Flora di presentarle all'avv. Mario Orsini, via Barbaroux, 43, entro il 15 agosto 1910.

Giorcelli Pompeo.
Penacchio Giovanni. 24318

DESTINO

Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nardin, via Madama Cristina, 37, p. 2°, Torino. 24360

R. Collegio Umberto I

CHIERI

(Telefono 51)

Scuole Elementari Comunali

Regia Scuola Tecnica - Regio Liceo-Ginnasio

« Da anni le vacanze estive corsi regolari preparatori per gli esami d'ottobre »

21162 *Il Rettore:* Dottor L. FERRERI.

SAVIGLIANO CONVITTO CIVICO

Liceo - R. Ginnasio - R. Scuole Tecniche

Si accettano convittori e studenti esterni, nel mese di agosto e settembre, per la preparazione agli esami autunnali. 23090

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore TRAMBUSTI — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità (cause). CURE SPECIALI.

Cav. Dott. S. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 8-10 12-15 17-18. 160

FABBRICA DI OLII E SAPONI

DAVIDDE ROSSI e FIGLIO

Via S. Ottavia, 25, ang. Via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO

Ottimo per bucato, particolarmente colorati ed anche per uso idrofilo - Emmenagogini economici - Specialità per toilette. — Oli bianchini da lucca e per industrie - Paioli per bollitura e concimi - Saponi di varie qualità e misure. Marca fabbrica 101

L'EVATRICE MASCHIARI Pensione da L. 50 in più Corso Valentino, 31

Segreteria. S'insegna collocamento assicura

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Principe Amedeo 181

MALATTIE VENEREE nelle sue vie ordinarie. Consulti via Cavour, 4, p° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 p.° 196

Impotenza e Sterilità

curate coll'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinforzando, coadiuvato RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Poluzioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 22

R. Albergo di Virtù

Sono vacanti posto di Cursore e posti di Istitutori — Preferenza a chi abbia già prestato lodevole servizio in tali qualità. — Domande documentate al R. Commissario sino a tutto il 10 agosto p. v. Schiarimenti in Direzione, via San Secondo, 29. 24490

SEMPIONE-KULM - Grand Hôtel Bellevue

2010 m. 60 letti. Luce elettrica. Riscaldamento centrale. Confortto moderno. Auto-Garage. Prospetti. 20565 O. KLUMER, *proprietario.*

CRISSOLO Alta Valle del Po metri 1325 Hôtel Corona

Gran salone, pianoforte, luce elettrica

Pensione da L. 6-8. Prop. CHIAFF. MESSONE 17667

ISTITUTO MERKUR

in HORW presso LUCERNA (Svizzera)

IL PIU' ANTICO E PIU' VASTO DEGLI ISTITUTI LAICI DELLA SVIZZERA CENTRALE per giovani che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e la ragioneria. 22587

Per programmi rivolgersi alla DIREZIONE.

TRIONFO MONDIALE

MORTE alla Tintura dannosa

Il Giurì di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture pseudo-radicali con 4 grandi prix. Istantanea (1 flacone, L. 3, Progressiva (2 flaconi, L. 3.50, Bersaglio, Via Brera, 7) Milano.

Deposito: G. RATTI, via Cavalletto, 6, Torino. 20702

MACUGNAGA (Ossola) 1357 s/m

Ai piedi del maestoso MONTE ROSA

HOTEL PENSION BELVEDERE

Facilitazioni famiglie - Ottima cucina

Servizio Automobile - Prezzi modici

24179 FALCIOLA

Grande Giardino Birreria Caffè-Concerto

Telefono 45-36 **Parco Michelotti** A sinistra della PIAZZA GRAN MADRE

SPLENDIDO RITROVO ESTIVO

32 LAMPADE ad ARCO — Illuminazione di tutto il Parco a Luce Elettrica

Tutte le sere GRANDIOSO SPETTACOLO di VARIETA'

VENERDI' 29 Luglio, ore 21

SERATA IN ONORE

del tanto applauditi artisti

Ernesto VASER - INES MARY

col gentile concorso di numerosi artisti

10 - NUMERI - 10

1. CIRIOS (Clown musicale).
2. TORELLI GELSOMINI (Comico macchiettista).
3. MISS PERLA (Eccentrica).
4. GIULIA FELIS (Eccentrica).
5. The CIAPOLIN (Jongleur).
6. **ERNESTO VASER** nel suo repertorio di Varietà.
7. **INES MARY** Cancionettista.
8. ALBA PRIMAVERA (Canzonettista).
9. IVONNE DE LYSE (Romanziera)
10. **Coppia VASER-MARY**

24483

Le consumazioni aumentano di soli Cent. 10 sul prezzo normale - Poltroncino, aumento sulla prima consumazione Cent. 50

Palestra Bocciofila 20 Giuochi di Bocce 20 ILLUMINATI A LUCE ELETTRICA NELLE ORE SERALI

Gite di piacere nel Parco Michelotti pel Bambini su vetturelle tirate da asinelli

Ogni gita Cent. 10 - Bambini divertitevi!!! — Le Gomme delle ruote sono fornite dalla DITTA TALBOT

Tutti i giorni festivi **DUE GRANDI SPETTACOLI** - Ore 16 - Ore 21

Appendice della *Stampa* (161)

La bella sartina

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

— Se ne vanno come topi da un vascello naufragato. Gli imbecilli! — esclamava l'industriale. — Ma i topi hanno più buon senso!

Infatti Gaubert e Bernardo intravedevano ancora degli anni di prosperità... forse neppur lontano. Gli operai erano sì... brontolando deploravano che il padrone si fosse così ingolfato in affari di tal sorta, ma lo compiangevano. Dopo tutto anche lui aveva sempre lavorato; aveva sempre compreso le esigenze nuove dei lavoratori e accolte nei limiti più larghi del possibile.

Erano rimasti. Sentivano che l'industriale era sempre ardito e forte.

— Perbacco, — diceva Gaubert, — lo stabilimento è pur sempre nelle mie mani... e se venissi a mancare io sarà affidato ad un uomo che terrà il timone della barca con altrettanta bravura.

E volgeva uno sguardo di tenerezza a Bernardo, poi a Celeste.

Quantunque non vi fosse stato la minima confidenza da parte di quel duo ai cuori generosi, Gaubert non sospettò comprendersi che stretti l'uno all'altro erano i suoi figli... i suoi migliori aiuti, i suoi collaboratori: Bernardo e Celeste.

* *

E quando, come in quel mattino, il contemplavo chini sulla cruccio non tuttavia cura bisogna, il vedeva intenti, accomunati dallo stesso lavoro, Gaubert provava un senso di benessere e di pace... Il suo cielo si era quasi completamente rasserenato.

Una sola ombra restava ancora, il doloroso segreto di rinunciare per sempre alla sua piccola antica... ma vi resisteva: armati non voleva più subire che si fosse doveroso... e da uomo energico d'uomo.

Quel mattino Gaubert si sentiva, dunque, più sollevato del solito. Fu quasi gaiamente ch'egli esse una lettera «confidenziale» che giungeva dalla Guascogna. Alla fine provenne in una risata squillante. Era una lettera di de Lasrac, che gli scriveva d'aver avvertito suo figlio che l'idea ventilata a un matrimonio con Celeste non era più attuabile. Era ne era ottenne, stacciatamente, ma le circostanze nuove, ecc., ecc.

— Povero giovane! — disse Celeste ironicamente, quando suo padre le ebbe fatta leggere la lettera. — Un'ora che dolore!

— Tu non gli sarai rancore? — disse Gaubert con lo stesso tono d'ironia.

— Io le grazie! — esclamò Celeste stendendo solennemente la mano. — Anzi se potessi trovargli un moglie... Ci sono tante americane ricche a milioni che per un nome aristocratico farebbero delle follie!

— Ah! questi giovani! — mormorò Gaubert agitando altre lettere.

Ma Celeste gli osservò:

— Ti [illegible] Quel signor Savignano Beaurevers non dimostrando è giuocato [illegible]...

— Parbleu! — disse l'industriale.

Ma aggiunse bellendosi la fronte:

— Ma che dico? Forse che il nostro Bernardo non è venuto anch'ecli di Guascogna? E gli prese una mano, affettuosamente.

— Sono un semplice parigino, io! — rispose commosso Bernardo, abbozzando un sorriso.

— Ma ti'evano in Guascogna! Il paese ha pure la sua influenza...

— Certo: come ne ha la classe dalla quale un bellissimo è venuto. Quei signori... Ma mi domando con qual diritto io li giudichiere?...

— Parlate! Parlate, Bernardo! Sono curioso di conoscere tutto il vostro pensiero a questo proposito...

— E' molto semplice, signor Gaubert: sono dei piccoli messeri con delle piccole idee e con molto egoismo. Non hanno mai educato a loro vita che la facile ricerca, per mezzo delle loro relazioni, della loro famiglia e del matrimonio. L'educazione non se ha fatto degli esseri solidi, avventurosi, capaci di far qualcosa da se stessi; la devozione, il disinteresse sono cose anormali per gente simile...

— Mentre che per voi sono la cosa più normale del mondo.

— Mi sembra però che a me sia stato reso argomento ciò che ho potuto fare! — disse Bernardo. — In una circostanza così grave avete voluto accettare il mio debole appoggio...

— Non l'ho accettato, ragazzo mio! L'ho preso semplicemente, naturalmente... e non vi lascio più. Ma che diavolo andiamo discorrendo [illegible] perdiamo il tempo a fare della filosofia sterile in corrispondenza [illegible] ancora tutte quelle [illegible]

Gaubert diceva così per nascondere la sua commozione.

Si rimise a leggere lettere su lettere e col miglior buonumore. Ma subitamente impallidì:

— Che c'è, babbo?

***

Tutto tremante Filippo Gaubert scorreva la suprema lettera di Rosetta, poi si rovesciò sulla sua poltrona esclamando:

— Ah! mio Dio! mio Dio! la poveretta sarà dunque la vittima di tutto!

E prorompe in singhiozzi.

Istintivamente prima d'abbracciar suo padre Celeste prese la lettera caduta. Ma appena l'ebbe dato uno sguardo la depose sul tavolo:

— Leggi! Leggi! Povera figliola mia... Forse che posso avere ancora un segreto per te?

E mentre egli piangeva silenziosamente Celeste lesse e un indicibile furore la colse contro a quella creatura che veniva ancora a causare un dolore a suo padre in mezzo ad una catastrofe.

— Oh! la vile creatura! Non si è contentata d'averti rubato a noi... bisogna che ti strazi il cuore!

Ma Gaubert guardò la figlia con stupore e Bernardo, con tono di rimprovero, mormorò:

— Oh! signorina Celeste!... Voi, così buona, dire queste cose a vostro padre... in questo momento!

— E' dunque ad una morte simile! — aggiunse Gaubert. — Leggete, voi pure, Bernardo.

Ma allora la crisi di disperazione colse anche la giovane: le lacrime gli scesero ardenti sul volto pallido ed egli diceva:

— Scusatemi! Quell'infelice fu l'amica della mia infanzia: le ho voluto bene, teneramente... Fu assai leggera, ma è sua la colpa? Si può rimproverare ad una fanciulla l'esistenza che la società, i suoi parenti, regolari o no, le hanno preparata? Oh! signorina Celeste, non dite una parola che possa ferire vostro padre!... No avreste rimorso d'aver insultato la memoria di quella fanciulla.

In un brusco mutamento Celeste si gettò al collo di suo padre:

— Perdonami! Ti ho recato del male... senza volerlo... Fu un impeto di egoismo... Perdonatemi anche voi, Bernardo; voi che dite che avrei il rimorso d'aver pronunciato quelle parole... verso quella creatura...

Celeste si accostò a Bernardo e gli prese le mani:

— E' un rimprovero — disse — che vi è sfuggito vostro malgrado... Ditemi... perchè lo già credo di aver indovinato...

— Che cosa? — domandò a sua volta Gaubert.

— Babbo... Non ti abbiamo mai detto nulla... ma pochi giorni fa ebbe luogo a Marnes una spiegazione tempestosa fra il sonno e il barone di Garg... una scena abbominevole... Si parlò del rapimento di una fanciulla... che... Dite voi, Bernardo... si tratta di lei... non è vero?...

— Sì. — mormorò Bernardo.

— Oh! ma allora, — esclamò Celeste, — sarebbe terribile!

— Quando non si fa semplicemente il proprio dovere, signorina, si può giungere a cose abbominevoli. Dio l'ha voluto! Ma è ben triste che gli innocenti debbano pagare per i colpevoli!

— Che dite, Bernardo? — esclamò Gaubert, avvicinandosi al giovane. — A chi alludete?

— Vi sono, signor Gaubert, molte cose, che ignorate, e che io vi spiegherò più tardi. Supplate però che la figlia che vostro cognato Carlo Leregrattier ebbe da una graziosa sartina, chiamata Leontina...

— Ida di Montfleury?...

— Sì... ma di lei parleremo un'altra volta... E' troppo umiliante per me... Lasciate che vi dica che quella figliuola di Carlo... vostra nipote... è Rosetta!... Ecco il rimorso! Il rimorso non vostro personale, signorina Celeste, ma della vostra famiglia... Ecco la verità semplice.

Celeste ebbe uno sguardo di bella fierezza...

— Avete ragione, Bernardo. Sarò io che andrò...

— Sei pazza! — esclamò Gaubert.

— Voi, signorina! — balbettò Bernardo.

— Io, sì! Si dirà ciò che si vorrà. Da voi due soltanto voglio essere stimata! Del mondo non m'importa nulla! Vi ho fatto soffrire... Ebbene sarò io che renderò l'ultimo tributo di pietà a quella poveretta!

***

Gaubert e Bernardo tentarono di trattenere Celeste, quando giunsero dinanzi alla casa di Rosetta, dove i curiosi facevano crocchio trattenuti dagli agenti.

Rosetta si era assissinata col gas ed il suicidio forniva argomento a mille commenti diversi.

(Continua).